

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

409^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 12 FEBBRAIO 1971

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Vice Presidente SECCHIA
e del Vice Presidente GATTO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti	Pag. 20792
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	20791
Deferimento a Commissione permanente in sede referente	20791
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente	20791
Presentazione	20813

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1970, n. 1012, recante disposizioni concernenti l'organizzazione comune dei mercati nei settori degli ortofrutticoli e delle materie grasse di origine vegetale, nonchè modifiche alle procedure di accertamento e di riscossione dell'imposta di fabbricazione gravante sull'olio di oliva di pressione e di sansa »

(1544) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

BALBO	Pag. 20829
DEL PACE	20834 e <i>passim</i>
MAGNO	20819
MASCIALE	20815
NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	20834 e <i>passim</i>
PEGORARO	20848
PIVA	20824 e <i>passim</i>
* ROSSI DORIA, <i>relatore</i>	20808 e <i>passim</i>
* SCARDACCIONE	20832
TRABUCCHI	20813

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	20850, 20851
--------------------	--------------

Seguito dello svolgimento:

PREMOLI	20800
* ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	20794
SPIGAROLI	20806

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

TORRELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 5 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

Deputato DURAND DE LA PENNE. — « Norme integrative della legge 7 febbraio 1951, n. 72, concernente rivalutazione dei fondi amministrati dalle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura per il trattamento di quiescenza del personale » (1514), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 4ª Commissione permanente (Difesa), è stato deferito in sede deliberante alla stessa Commissione il disegno di legge: deputati VAGHI ed

altri. — « Adeguamento del trattamento economico dei commissari di leva alla loro posizione giuridico-amministrativa di funzionari della carriera direttiva » (1456), già deferito a detta Commissione in sede referente, e conseguentemente anche il disegno di legge: GIARDINA. — « Anzianità dei Commissari di leva » (1398), già deferito alla 4ª Commissione permanente in sede referente, è stato deferito alla stessa Commissione in sede deliberante.

Comunico inoltre che, su richiesta unanime dei componenti la 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), è stato deferito in sede deliberante alla stessa Commissione il disegno di legge: VALSECCHI Pasquale ed altri. — « Concessione di una pensione ridotta al personale già in quiescenza delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura » (83), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno » (1525), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 9ª e della 10ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno, le Isole e le aree depresse del Centro-Nord.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Ripartizione dei proventi di cancelleria degli uffici di conciliazione previsti dalla legge 28 luglio 1895, n. 455, e successive modificazioni » (438-D);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Applicazione dei Regolamenti comunitari n. 1619/68 e n. 95/69 contenenti norme sulla commercializzazione delle uova » (877).

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di due interpellanze e di due interrogazioni su argomenti affini. Ricordo che nella seduta di venerdì scorso 5 febbraio il senatore Premoli ha svolto le due interpellanze da lui presentate in merito alle gravi irregolarità verificatesi nell'Istituto universitario di architettura di Venezia.

Si dia nuovamente lettura delle due interpellanze e delle due interrogazioni.

TORRELLI, Segretario:

PREMOLI, BERGAMASCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Nell'ultimo biennio, e soprattutto durante l'ultimo anno accademico, all'Istituto universitario di architettura di Venezia sarebbero avvenute gravi irregolarità e palesi violazioni sia nello svolgimento delle lezioni, sia negli esami e nelle stesse lauree, irregolarità che se rispondenti al vero, non solo avrebbero compromesso la legalità dei corsi universitari, ma renderebbero nulli gli esami e le stesse lauree.

La gran parte degli esami (non tutti, in quanto una parte degli studenti si sarebbe opposta a simili illegalità) sarebbero avvenuti in gruppo, con l'interrogazione di un solo studente per tutti quelli componenti il gruppo e su questioni che esulano completamente dalle materie d'esame, cioè su posizioni di contestazioni e politiche. Ciò è ampiamente dimostrato dal numero stesso degli esami sostenuti da alcuni studenti nella stessa sessione e dal numero degli esami che alcune commissioni avrebbero svolto nella stessa giornata. Troviamo infatti studenti che nell'ultimo anno hanno sostenuto ben 12 o 18 esami e la laurea. Lo stesso ordine professionale avrebbe discusso la grave situazione e avrebbe prospettato l'opportunità di chiudere la iscrizione all'albo ai laureati dell'ultima sessione d'esame.

A titolo di esempio, alcuni esami di calcolo e di meccanica razionale (questa sola commissione ne avrebbe fatti oltre 200 in un solo giorno) sono stati sostenuti parlando della contestazione e delle realizzazioni comuniste, oppure segnando il voto a semplice richiesta dello studente; gli esami di composizione architettonica si riducono a semplici esposizioni di ricerche fatte o di posizioni socio-filosofiche naturalmente di estrema, ma senza alcun elaborato di progettazione. Vi sono studenti che si sono laureati senza aver mai progettato, e gli elaborati degli esami di Stato ne sono la palese conferma.

Questa è la scandalosa situazione dell'Istituto universitario di architettura di Venezia nel quale permane un clima di ricatto politico che è la triste conseguenza degli errori e della incapacità del rettorato e di parte del corpo insegnante a governare la scuola.

Per tutto quanto esposto, si interpella il Ministro per conoscere se intende procedere ad una minuziosa indagine dei fatti esposti e quali provvedimenti intende di conseguenza prendere a salvaguardia dei valori morali e scientifici della scuola e della cultura e a difesa della legalità. (interp. - 41)

PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — L'interpellante, premesso che nella sua interpellanza n. 41 del 1º ot-

tobre 1968 sulle irregolarità avvenute nella facoltà di architettura di Venezia chiudeva conclusivamente: « Per tutto quanto esposto, si interpella il Ministro per conoscere se intende procedere ad una minuziosa indagine dei fatti esposti e quali provvedimenti intende di conseguenza prendere a salvaguardia dei valori morali e scientifici della scuola e della cultura e a difesa della legalità » e che sono passati da allora due anni e quella domanda è rimasta senza risposta mentre la situazione di tutte le facoltà di architettura si è andata aggravando senza che il Governo, malgrado anche altre sollecitazioni, abbia sentito il dovere di prendere in merito una posizione operativa concreta, limitandosi a generiche manifestazioni di volontà che tuttavia non ha neppure la capacità di far rispettare, rinnova la suddetta interpellanza estendendola a tutte le facoltà di architettura che nel frattempo hanno seguito un pericoloso processo disgregativo le cui conseguenze costituiscono ormai un pesante disagio per la maggioranza degli studenti e dei docenti, trascendendo altresì in fatti di costume che non si possono più oltre tollerare e che l'opinione pubblica giudica severamente. Le facoltà di architettura risultano oggi praticamente inefficienti agli effetti dei loro fini istituzionali. Esse dovrebbero essere la sede naturale per gli studi di coordinazione interdisciplinare tra umanesimo e tecnologia onde consentire la previsione e la progettazione degli sviluppi territoriali nel rispetto dei valori ecologici e dell'elevazione sociale. In effetti da molto tempo era sentita la necessità di dare ad esse facoltà quella struttura umanistica e scientifica che mancava o non si era evoluta con i tempi. Questa istanza fu affermata anche da chi pensava di poterla recuperare per mezzo di una ideologia unilaterale. Essa fu autoritariamente instaurata ma risultò in effetti solo una imposizione politica di parte i cui fini scientifici si subordinarono al potere politico e finanziario rappresentando non ultima causa dell'attuale stato di cose.

Per questa operazione furono asservite le forze più attive, anche se meno riflessive, della compagine studentesca che ora è sacrificata essendosi determinate scissioni e

contrastanti laddove non ci dovrebbero essere che comunità di interessi. Per pura demagogia si trascura e si mortifica tutto ciò che comporta un serio impegno individuale di lavoro. Le nuove leve di laureati risultano pertanto impreparate all'inserimento nei cicli produttivi del Paese ed altresì per sostenere il ruolo che ci compete nell'ambito della Comunità europea. Molti docenti si trovano in gravi situazioni di disagio morale e materiale in quanto vedono praticamente loro impedita la collaborazione continuativa e coordinata con gli studenti per progredire nella ricerca e nella sperimentazione, senza rinunciare ai propri principi etici, scientifici e didattici che le nostre libertà costituzionali pur assicurano.

Questa mancanza di tutela dei diritti allo studio, apprendimento ed insegnamento, è particolarmente grave per quei giovani di famiglie meno abbienti che, dopo laureati, si ritrovano senza appoggi e senza quella preparazione culturale e professionale per le quali le loro famiglie hanno sostenuto, a volte, pesanti sacrifici.

Troppo facilmente sono giudicati come abulici e privi di iniziative questi giovani che rappresentano ormai un'alta percentuale nella nostra Università destinata ad aumentare, perchè non sanno far valere i loro diritti. In effetti tutte le volte che costoro hanno preso, difficoltosamente, contatto con le autorità ministeriali hanno sentito solo vaghe promesse e raccomandazioni generiche.

Questo modo di agire da parte del Governo rappresenta solo un incentivo a prese di posizioni esplosive o ad acquiescenze sfiduciate che avviliscono psicologicamente e che rappresentano entrambi il più grave pericolo per la gioventù.

L'interpellante chiede inoltre al Governo, prima che sia troppo tardi, di prendere finalmente coscienza dei propri doveri e di agire conseguentemente nominando subito una Commissione ministeriale d'inchiesta per accertare intanto la verità di quanto esposto e di quanto ancora occorre conoscere. (interp. - 368)

SPIGAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è al corrente del fatto che presso la facoltà di architettura dell'Università di Roma, senza alcun preavviso e motivazione, non è stata tenuta la maggior parte degli esami programmati per la sessione estiva, attualmente in corso, non essendosi presentati i docenti nelle date e nelle ore stabilite per gli esami stessi.

Per sapere, quindi, se non ritiene, considerato il gravissimo disagio ed il profondo malcontento suscitato nella grande maggioranza degli studenti (un folto gruppo dei quali ha proceduto alla denuncia alla Magistratura dei professori per omissione di atti d'ufficio) per il mancato espletamento degli esami e per l'incertezza circa la possibilità che le prove in questione possano aver luogo e si svolgano secondo le modalità previste dalle norme di legge in vigore, di intervenire tempestivamente e con la necessaria fermezza perchè tale situazione si normalizzi al più presto con la ripresa degli esami e con lo svolgimento degli stessi secondo le normali procedure, contestate (a quanto sembra) da un'esigua minoranza di studenti della predetta facoltà. (int. or. - 1706)

IANNELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi irregolarità verificatesi negli esami di laurea effettuati il 30 luglio 1970 presso la facoltà di architettura di Roma, irregolarità già rese note all'autorità giudiziaria.

Per sapere, inoltre, se si è intrapresa o si ha intenzione di intraprendere qualche azione, pur nell'ambito dell'autonomia universitaria, in relazione a tali fatti. (int. or. - 1844)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle due interpellanze e alle due interrogazioni.

* **ROMITA**, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli senatori, le interpellanze dei senatori Premoli e Bergamasco e le interrogazioni dei senatori Spigaroli e Iannelli alle

quali congiuntamente rispondo sollevano una serie di problemi di indubbio interesse ed anche di notevole gravità con riferimento alla facoltà di architettura, quella facoltà che, come gli interpellanti e gli interroganti affermano — affermazione che il Governo condivide — è certamente la facoltà che oggi potremmo chiamare di frontiera, nel senso che è la più esposta alle spinte di rinnovamento e di progresso che vengono dalla nostra vita associata; la facoltà nella quale più si riflettono le esigenze di soluzioni nuove per tanti problemi della nostra vita collettiva.

Vorrei dividere questi problemi in tre categorie fondamentali, almeno per quanto riguarda l'oggetto delle interpellanze: innanzitutto i problemi della necessaria nuova impostazione della facoltà di architettura; in secondo luogo i problemi dell'applicazione della sperimentazione in corso nella facoltà di architettura con riferimento a questa necessaria nuova impostazione; e in terzo luogo i problemi dei rapporti tra docenti e studenti, tra docenti ed impegni e doveri universitari. Su tutti questi diversi aspetti siamo in presenza di iniziative e di attuazioni che in parte sono la naturale, inevitabile conseguenza di quelle esigenze di rinnovamento cui facevo cenno prima; in parte invece — lo riconosco — possono destare perplessità e dubbi in quanto possono comportare delle iniziative che non sempre hanno molto a che fare con quelle esigenze di rinnovamento. Tuttavia vorrei dire che è pericoloso affrontare gli uni e gli altri di questi aspetti e cioè quelli legati ad un inevitabile rinnovamento e quelli invece che possono far temere delle prevaricazioni o degli errori; è pericoloso affrontare questi aspetti insieme con un atteggiamento mentale, con una visione che rischia di sembrare legata a posizioni superate — me lo consenta il senatore Premoli — sia pure, ovviamente, nella più perfetta buona fede; è pericoloso perchè evidentemente si possono così far cadere le osservazioni e le indicazioni, che pure sono giuste e opportune, sotto la generica accusa di conservatorismo o di incapacità di rendersi conto delle effettive nuove esigenze di questa facoltà e si possono quindi svaluta-

re quelle indicazioni e quegli orientamenti che pure potrebbero avere, come hanno, un loro peso e un loro giusto valore.

Cominciamo, per esempio, dai problemi della riforma, della nuova impostazione della facoltà di architettura e della connessa esistente o temuta politicizzazione di questa facoltà. Ebbene, a me non sembra che ci sia nulla di scandaloso nel fatto che la facoltà di architettura di Roma nel 1963 abbia, attraverso un suo deliberato ufficiale, indicato l'esigenza di portare avanti una riforma urbanistica che tenesse conto di certi problemi, di certe situazioni, di certe aspirazioni, di certe intollerabili difficoltà che si frappongono nel nostro Paese ad un ordinato e armonico sviluppo. Non mi pare che ci sia nulla di scandaloso che una facoltà di architettura si ponga i problemi della riforma urbanistica e ne indichi soluzioni che prima ancora di essere politiche sono evidentemente tecniche. Oggi, infatti, vediamo facoltà di agraria che prendono posizione sui problemi e sulla esigenza o meno, per esempio, di un piano verde impostato in una maniera piuttosto che nell'altra e facoltà di ingegneria che prendono posizione sui problemi dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua chiedendo soluzioni e indicando orientamenti che di per se stessi, evidentemente, sono sì scelte tecniche, ma che diventano poi scelte politiche.

Ora, questo mi pare particolarmente inevitabile in una facoltà di architettura che con i suoi studi, con le sue sperimentazioni, con il suo insegnamento ha attinenza alla sostanza stessa dello sviluppo della società, dell'utilizzazione del suolo, della localizzazione degli insediamenti urbani, della misura umana di tali insediamenti. È evidente che qualunque indicazione, qualunque scelta o qualunque orientamento si dia su questi problemi in una facoltà di architettura è un'indicazione, un orientamento, una scelta politica: vorrei dire che è altrettanto politico il non dare orientamenti e indicazioni nuove, il che equivale a confermare scelte già fatte in precedenza, che pure erano scelte tecniche e politiche. Quindi, finchè nella facoltà di architettura si affrontano questi problemi, si danno delle indicazioni, si lascia — e questo è giusto e doveroso — piena li-

bertà di manifestazione anche ad orientamenti e a pensieri diversi e si lascia — come deve essere lasciata — piena libertà di insegnamento e di indirizzo da parte dei docenti, non vedo come tali indicazioni o tali prese di posizione possano o debbano destare scandalo o possano e debbano cadere sotto la nostra critica.

Il problema della nuova impostazione della facoltà di architettura è allo studio da parecchi anni e il Ministero della pubblica istruzione l'ha seguito durante questo periodo con grande attenzione. Nel 1959 fu nominata una commissione composta da tutti i presidi delle facoltà di architettura col compito di studiare e di proporre una nuova impostazione, una nuova organizzazione, nuovi indirizzi per la facoltà di architettura, la quale, come giustamente riconosce il senatore Premoli, proprio per essere quel tipo di facoltà che ho chiamato di frontiera rispetto ai problemi della società era stata impostata durante il periodo fascista in un certo modo che servisse a certe visioni politiche di quel periodo e richiedeva quindi più urgentemente che non altre facoltà una revisione totale della sua impostazione e dei suoi indirizzi.

Tuttavia quella prima commissione non ebbe molta fortuna: produsse una relazione e delle proposte che suscitavano profonde reazioni. Successivamente il Ministero della pubblica istruzione interessò al problema il Consiglio superiore della pubblica istruzione che nel suo seno nominò una commissione per studiare ancora il problema della ristrutturazione della facoltà di architettura. Questa commissione invitò tutti i presidi e i singoli professori a far conoscere il proprio pensiero sulla riforma. Fu interpellato anche il consiglio dell'ordine e i singoli ordini provinciali perchè formulassero opportuni suggerimenti.

Tutto questo lavoro non ebbe migliore fortuna del precedente, talchè si pensò subito di integrare questa commissione attraverso la presenza di professori incaricati, di assistenti e di studenti. Ma anche il frutto del lavoro di questa commissione allargata non incontrò favori tali che consentissero al Ministero di proporre al Parlamento la messa in atto di questi suggerimenti e di queste indicazioni.

Il Ministero della pubblica istruzione fu allora costretto ad intervenire attraverso una autonoma iniziativa; e, sentito il Consiglio superiore, si predispose un nuovo ordinamento didattico della facoltà di architettura che potesse consentire un miglioramento dell'organizzazione e degli studi di architettura ed una più larga possibilità di sperimentazione. Questo nuovo ordinamento fu approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1969, n. 995; fu recepito dalle facoltà le quali predisposero, in rapporto ad esso, le necessarie modifiche di statuto che furono successivamente approvate dal Consiglio superiore e seguirono l'iter normale per diventare definitive.

L'impostazione di fondo di questa nuova strutturazione che si dava alla facoltà di architettura era in sostanza basata su due principi fondamentali. Il primo era quello di prevedere indirizzi differenziati all'interno della facoltà di architettura: un indirizzo di composizione, un indirizzo storico e un indirizzo urbanistico, con la previsione che gradualmente questi indirizzi, una volta che avessero preso concretamente corpo, si potessero trasformare in facoltà autonome. Oggi siamo già arrivati a questo punto. Una facoltà di urbanistica già esiste, è stata istituita, e quindi questo nuovo ordinamento ha cominciato a dare i suoi frutti, sia pure in una visione o con particolari applicativi, sui quali mi fermerò successivamente, che possono destare qualche perplessità.

L'altra linea direttiva di questa nuova strutturazione della facoltà di architettura anticipava in un certo senso ciò che oggi stiamo prevedendo per tutte le facoltà attraverso la riforma universitaria e attraverso le leggi che hanno preceduto recentemente la riforma universitaria, e cioè anticipava la possibilità di larga sperimentazione all'interno della facoltà, la possibilità di libera scelta degli studenti del proprio piano di studi da approvarsi evidentemente dagli organi competenti della facoltà; consentiva cioè, nell'ambito di questa facoltà che è così vicina, dicevo, ai problemi di una vita sociale in continuo e rapido divenire, agli studenti e ai docenti di porre in essere, di approfondire, di dedicarsi in particolare al-

lo studio di materie o di aspetti nuovi che difficilmente possono essere contenuti, contemplati e adeguatamente considerati in un piano di studio rigido ma che richiedono invece una continua evoluzione, un continuo adattamento alle situazioni che via via si vanno realizzando nell'ambito del corpo sociale, nell'ambito della nostra vita collettiva.

Questo per quanto riguarda le iniziative prese con riferimento al nuovo ordinamento e alla necessaria ristrutturazione della facoltà di architettura. Veniamo adesso all'applicazione di queste indicazioni e alle sperimentazioni che sono state messe in atto. È chiaro che questa sperimentazione non poteva riguardare solamente la possibilità di scelta di piani di studi autonomi, nè poteva riguardare solamente la possibilità di indicare o di insegnare nuove materie più adeguate alle esigenze di sviluppo della società. Una volta che si pone mano ad una sperimentazione di questo genere, non si può evidentemente non dar luogo, e anzi è giusto che si dia luogo, anche alla sperimentazione di nuove metodologie didattiche, di nuove metodologie di valutazione del lavoro fatto e della preparazione conseguita dagli studenti. È questo un problema che si è posto in anticipo nella facoltà di architettura per le ragioni che dicevo, ma è anche un problema che si va oggi concretamente ponendo per tutte le altre facoltà, dove vecchi metodi di valutazione e di insegnamento vengono gradualmente sostituiti da nuovi metodi in armonia con la visione nuova che abbiamo della scuola in generale ed in particolare dell'università: non una scuola che abbia una sua verità rivelata ed immutabile da trasmettere, ma una scuola nella quale ha largo spazio la sperimentazione e la partecipazione, ferma restando, evidentemente, la differenziazione precisa tra i compiti del docente e i compiti del discente.

È per questo che si sono venute formulando ed attuando già da tempo nella facoltà di architettura forme nuove di insegnamento, di sperimentazione ed anche di valutazione, che almeno nella loro impostazione teorica non possono, credo, non trovarci consenzienti: la sostituzione del corso cat-

tedratico in forma tradizionale con la divisione in gruppi di studio e di ricerca nell'ambito dei quali, è chiaro, non si rinuncia all'insegnamento istituzionale, che è indispensabile e necessario, ma accanto all'insegnamento istituzionale si facilita e sollecita anche un colloquio diretto, continuo tra docente e discente; la formazione di gruppi di ricerca che portano avanti, accanto all'apprendimento degli elementi di base, una immediata applicazione di questi con la sollecitazione delle capacità critiche e di partecipazione dello studente. Mi pare che queste siano indicazioni che abbiano una loro innegabile validità e sulle quali credo che gradualmente dobbiamo orientare anche tutta la nostra vita universitaria: non più, cioè, un professore che insegna ed uno studente che riceve acriticamente l'insegnamento, ma una partecipazione critica, lo svolgimento di ricerche e quindi la sollecitazione della capacità autonoma di scelta e di discernimento da parte dello studente.

Questa impostazione che io sommariamente tratteggio può anche portare ad una valutazione che, pur restando individuale, nella sostanza può diventare diversa da quella tradizionale del merito. È chiaro che se si riescono a creare seminari e gruppi di studio nei quali il contatto e l'interscambio tra professori e studenti — ferma restando, come dicevo, in modo chiaro la diversa funzione del professore e dello studente — sono continui, direi sono quotidiani, si può anche dare alla valutazione finale o all'esame finale non dico un significato puramente formale, ma certamente il significato di conclusione di una serie di valutazioni e di indicazioni di orientamenti che si sono venuti formando durante l'anno. In una applicazione perfetta di questo metodo riusciremo certamente ad avere una valutazione finale che probabilmente sarebbe molto più fondata e molto più concreta e più attendibile di una valutazione ottenuta secondo i metodi tradizionali che non prevedono il contatto fra professore e studente, a parte le lezioni cattedratiche, e quindi danno possibilità di valutazione solamente al momento dell'esame.

Pertanto anche su questa impostazione almeno teorica dell'applicazione del nuovo orientamento nella facoltà di architettura credo che non ci sia da elevare critiche e che non sia possibile negarle una sostanziale validità. Vengono però sollevate dall'interpellante e dagli interroganti delle perplessità sull'effettiva applicazione di questi nuovi orientamenti. Ebbene, il Ministero non ha mancato di seguire da vicino le situazioni che si sono verificate sia all'istituto di architettura di Venezia, sia in altre facoltà di architettura, a Milano, Torino e recentemente a Roma, attraverso una serie di ispezioni, una serie di controlli, una serie di contestazioni.

Per quanto riguarda l'istituto universitario di Venezia, sia attraverso gli interventi di ispettori ministeriali, sia attraverso le affermazioni del direttore e dei professori dell'istituto medesimo, è stato rilevato che in effetti il lavoro di studio è stato, almeno per certi settori e per certe materie, portato avanti in forma di ricerche e di lavoro di gruppo, in forma di seminari, la cui conclusione è stata un esame fatto, sì, in gruppo, ma nel quale ogni elemento del gruppo è stato interrogato e ha avuto modo di esporre quanto sapeva; questo è quanto risulta agli ispettori dalle affermazioni dei docenti e del direttore responsabile dell'andamento dell'istituto di architettura. Perciò se durante l'anno lo studio è stato condotto in forma di gruppo e se l'esame è stato realizzato in gruppo, c'è stata però una possibilità di valutazione individuale non solo in sede d'esame ma soprattutto — così è stato almeno affermato e garantito dalle autorità accademiche responsabili — nel corso della conduzione dello studio durante l'anno, che ha offerto possibilità di interscambio e di valutazione continua del profitto e della capacità degli studenti.

A Milano, come gli onorevoli interpellanti e interroganti sanno, intervenne ad un certo punto il Ministro della pubblica istruzione: prima il rettore decretò l'annullamento degli esami sostenuti e quindi il Ministro della pubblica istruzione destituì l'allora preside della facoltà di architettura. Per quanto riguarda Roma, nell'estate scorsa abbiamo

avuto una serie di problemi e di difficoltà. In realtà qui avemmo la richiesta effettiva di esami politici assembleari, che però il consiglio dei professori è stato unanime nel respingere. D'altra parte questa proposta veniva da un ristretto numero di studenti, circa 200 o 300, mentre il grosso degli studenti era a favore di esami che, pur innovati nell'effettiva formulazione, si mantenessero aderenti ad una impostazione che rispondesse alle norme di legge.

Ci sono stati rinvii e ritardi nello svolgimento degli esami nella facoltà di architettura di Roma perchè il consiglio di facoltà, per evitare incresciosi incidenti ed episodi di violenza, ha dovuto più volte rimandare gli esami stessi, nella speranza che lo stato di tensione suscitato dagli studenti si sviluppasse verso un sereno dibattito tra tutti gli studenti stessi. Indubbiamente lo stato di disagio è stato profondo e grave, ma nonostante tutto è stato possibile effettuare circa 1.700 esami di profitto e circa 50 esami di laurea nel rispetto della legge. Circa gli esami di laurea della sessione estiva presso la facoltà di Roma, il consiglio di facoltà, sulla base delle dichiarazioni favorevoli di quasi tutti i membri delle commissioni esaminatrici, ha ritenuto validi gli esami medesimi ed ha rilasciato agli interessati i relativi certificati di laurea.

Certo, su queste attuazioni del nuovo ordinamento, della nuova struttura della facoltà di architettura, ci sono osservazioni da fare e alcuni fatti destano preoccupazione. Non c'è dubbio che siamo di fronte alla volontà di alcuni settori dei docenti e degli studenti di portare avanti queste riforme con uno spirito distruttivo, con lo spirito di scardinare anche ciò che di valido, di concreto e di accettabile c'era nei vecchi ordinamenti per impostare situazioni che certamente nulla hanno a che fare nè con la rispondenza alle norme di legge ancora in vigore nè con lo spirito innovatore e riformatore della nuova impostazione della riforma della facoltà di architettura.

È chiaro che le possibilità di intervento del Ministero della pubblica istruzione sono limitate e contenute dalla stessa autonomia universitaria, dal fatto che richiedere una

esatta rispondenza alle norme di legge vigenti andrebbe contro quella volontà di ristrutturazione, di nuova impostazione della facoltà che è stata affermata, andrebbe contro quella esigenza di rinnovamento della facoltà che tutti oggi riconosciamo.

Si tratta di valutare nell'ambito della sperimentazione, di cui è stata dichiarata la possibilità da parte delle facoltà di architettura, qual è il limite dove giunge una sperimentazione concreta e positiva di nuove impostazioni e di nuove forme sia di insegnamento che di valutazione e dove invece comincia il tentativo di scardinamento generale della facoltà e di renderla praticamente inoperante.

Siamo certamente in una fase di transizione difficile, dura e impegnativa. Il Ministero porta tutta la sua attenzione a questi problemi, esercita ed eserciterà ogni tipo di intervento connesso con la sua responsabilità, sia pure — dicevo — nel pieno impegno di non bloccare sul nascere sperimentazioni positive nella pretesa di ottenere il rispetto pieno e assoluto di norme — dicevo ancora — che tutti riteniamo superate.

Non c'è dubbio che in questa situazione di transizione e di difficoltà inconvenienti anche incresciosi si sono lamentati e certamente non possiamo che deplorarli. Devo però affermare che il Ministero della pubblica istruzione è intervenuto e interverrà là dove questi inconvenienti diventano intollerabili; tuttavia si sente impegnato a non bloccare — ripeto — con la richiesta di un rispetto totale di norme superate quelle sperimentazioni che si manifestino positive e concrete nell'ambito dell'autonomia universitaria, nell'ambito dell'autonomia della facoltà di architettura.

Rivolgiamo certo un appello pressante e sincero ai docenti e agli studenti della facoltà di architettura perchè, consci della disponibilità e della precisa volontà del Parlamento e del Governo affinchè forme nuove di impostazioni, di insegnamento e di valutazioni siano realizzate, si rendano tuttavia ben conto che compito della facoltà di architettura è certamente quello di dare una impostazione culturale rinnovata, precisa e profonda, ma è anche quello di non dimenti-

care gli impegni e le prospettive di carattere professionale, di non dimenticare neanche gli aspetti professionali della preparazione che i giovani usciti dalla facoltà di architettura devono pur portare con sé per potersi completamente inserire nel mondo produttivo, nel mondo del lavoro.

Il Governo si augura che attraverso questa chiara e precisa assunzione di responsabilità da parte di tutti (responsabilità alle quali il Governo non si sottrae per la parte che gli compete) si possa rapidamente superare questa difficile fase di transizione per arrivare a tale rinnovata impostazione della facoltà di architettura, concepita non come qualcosa di rigido e di fissato ancora una volta per sempre, ma dandole quei caratteri di flessibilità, di adattamento, di continua sperimentazione che sono indispensabili.

Per quanto riguarda infine il rapporto tra docenti e discenti e fra docenti e università il Governo afferma che ci sono due esigenze fondamentali che nel quadro di ogni più ampio rinnovamento devono pur essere salvaguardate e considerate pienamente valide. Una esigenza è — dicevo e riaffermo — la precisa distinzione fra la funzione del docente e la funzione del discente. Certo dobbiamo stabilire rapporti nuovi tra professori e studenti, rapporti di partecipazione, di democratica collaborazione, dobbiamo rinunciare ad un insegnamento puramente istituzionale, alla trasmissione acritica della cultura per sostituirvi una sollecitazione delle capacità critiche dei giovani: mai però il docente deve rinunciare alla propria primaria responsabilità, alla propria dignità, al proprio dovere, al proprio impegno di fornire i fondamenti, le indicazioni, gli orientamenti principali entro i quali, sia pure attraverso lo sviluppo della propria capacità critica, lo studente deve indirizzare il suo apprendimento e approfondimento culturale.

Il secondo punto al quale non si può rinunciare riguarda una valutazione individuale della capacità del singolo studente. È vero che il lavoro di gruppo è giusto e stimolante, è vero che, anche nella pratica applicazione, è al lavoro di gruppo che ormai sempre più largamente si affidano i problemi di ricerca, di progettazione e di concreta so-

luzione delle questioni, ma è anche vero che un gruppo è concreto, operante, fruttuoso e positivo se è composto di elementi valutati singolarmente e singolarmente ed individualmente capaci di dare un loro contributo positivo al lavoro e all'attività del gruppo medesimo.

Quindi, non abdicazione del docente alla sua fondamentale responsabilità, al suo dovere nei confronti degli studenti ed inoltre, sia pure nelle forme avanzate, moderne e giuste che si riterrà di applicare — non necessariamente quindi attraverso un esame finale, ma attraverso un effettivo lavoro di gruppo — un contatto continuo tra docente e studente che dia luogo ad una valutazione individuale.

Il Governo ritiene che questi siano i cardini fondamentali ai quali non si può rinunciare e attorno ai quali deve continuare a ruotare la vita di una università che, sia pure rinnovata negli obiettivi, negli strumenti, nei metodi, continui però a svolgere la sua fondamentale funzione di diffusione della cultura, di sollecitazione della conoscenza critica ed anche di preparazione professionale.

Per quanto concerne i rapporti tra docente e università, come il senatore Premoli ricorda, non sempre tali rapporti, da parte di taluni docenti, sono impostati su un sufficiente senso di responsabilità. Certo, si può pensare che gli esami in serie abbiano anche un risvolto nei confronti degli impegni professionali di certi professori, e questo accade in tutte le facoltà, ma si tratta di inconvenienti che il Governo conosce e deplora. C'è però il modo per superare queste manchevolezze, modo che è oggi alla portata del Senato: mi riferisco alle norme della riforma universitaria che sono molto precise e possono diventare molto impegnative in proposito, nel richiamare cioè i professori alla loro responsabilità che è innanzitutto responsabilità di docenti e in secondo luogo, semmai, responsabilità di professionisti.

Mi pare che la strada da seguire per porre rimedio a tale stato di cose sia quella di rendere precise, impegnative, moralmente vincolanti le norme in proposito della ri-

forma universitaria, quelle cioè sul pieno tempo e sull'impegno totale dei professori nei confronti dell'università. La strada è quella di approvare al più presto queste norme ed ecco perchè allora, senatore Premoli, è inutile lamentarsi da un lato di questi inconvenienti che oggi esistono nelle università per poi dall'altro — non mi rivolgo in particolare a lei, senatore Premoli, ma a tanti settori politici, di destra e di sinistra — rinviare *sine die* la messa in opera di queste nuove norme attraverso la pretesa o il tentativo di continui impossibili perfezionamenti, attraverso la ricerca di continui miglioramenti che oggi non sono possibili o non sono valutabili nella loro effettiva portata, perchè le norme della riforma universitaria andranno calate in una realtà universitaria che sarà, a causa delle norme stesse della riforma, totalmente diversa da quella attuale: saranno infatti calate in un'ottica dell'università, in una prospettiva totalmente diversa dall'attuale e che forse nessuno di noi è in grado di prevedere perchè saranno poi attuate dal mondo universitario. Quindi sostenere che determinate nuove norme e miglioramenti o magari una revisione generale della riforma portino sicuramente a situazioni migliori, è una pretesa che oggi nessuno è in grado di verificare nei fatti.

Vorrei quindi concludere dicendo che, se molti di questi inconvenienti sono effettivamente presenti e se siamo tutti impegnati a superarli, la strada maestra è davanti a noi e il Governo intende percorrerla. D'altra parte, la riunione dei capigruppo avvenuta ieri ci ha dato assicurazioni e speranze in questo senso. La strada maestra è quella di portare avanti il più rapidamente possibile la riforma universitaria perchè nel quadro dell'applicazione che il mondo universitario saprà dare di queste norme — e non abbiamo motivo di dubitare sulla positiva applicazione di queste norme da parte degli ambienti universitari — tanti inconvenienti e tanti problemi troveranno concreta e positiva soluzione.

PREMOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREMOLI. Onorevole Sottosegretario, la sua risposta, molto cortese, ma che definirei cristianamente generica, mi obbliga ad essere puntigliosamente specifico. Ella mi ha dato la riprova della validità delle nostre preoccupazioni per la lentezza del Governo nel prendere piena coscienza della gravità del fatto e quindi dell'urgenza di riprendere in mano il problema delle facoltà di architettura in forma globale, muovendo da una richiesta.

La certezza di obiettività di una inchiesta ad alto livello potrà contribuire indubbiamente, soprattutto nell'ambiente studentesco, a ristabilire quell'atmosfera di fiducia negli organi dello Stato che è necessaria e a dare le opportune indicazioni per una proficua opera di riassetto di queste travagliate facoltà.

Nell'illustrazione della mia interpellanza parlavo delle facoltà di architettura come di templi aperti ad un solo credo politico, con faziosa esclusione degli altri. Avevo fatto anche cenno alla riunione pubblica promossa nell'ottobre scorso a Venezia dal gruppo del Manifesto, con la presenza dei compagni Pintor e Rossanda e con pubblici affissi, avvenuta nell'aula magna della facoltà.

Ho chiesto anch'io, un mese dopo, a metà dicembre, di poter disporre della stessa aula magna, in qualità di membro della 6ª Commissione del Senato, per trattare il tema della riforma universitaria ovviamente dal punto di vista liberale. Davo così prova di aderire, tra l'altro, a quanto ho sentito ripetere infinite volte in Commissione soprattutto dai membri della sinistra, e cioè che i locali dell'università possono e devono essere legittimamente utilizzati da quanti, studenti e discenti, si propongono di dibattere temi culturali. E i temi della scuola sono culturali.

La parentesi trascorsa tra l'illustrazione della mia interpellanza e la sua odierna replica, onorevole Sottosegretario, mi ha consentito di offrirle una prova aggiuntiva della discriminazione fra i credi politici nella università.

Dopo due mesi è arrivata la risposta del professor Samonà, quello stesso professore,

direttore della facoltà di architettura di Venezia, il quale aveva ovviamente consentito la prima manifestazione. Ebbene, mi consenta di dirle senza malizia, da laico, che la risposta è uno « scherzo da prete ». Nella lettera si dice che, compatibilmente con l'attività didattica, sarò anch'io, come membro della 6ª Commissione, invitato, insieme ad altri, ad esporre a suo tempo il punto di vista liberale sulla riforma. Si badi che alla facoltà di architettura di Venezia le settimane bianche, nel senso della inoperosità della facoltà, si succedono con tale frequenza da rendere quanto meno umoristico il richiamo alla compatibilità con l'attività didattica. La facoltà infatti ha sempre i portoni sbarrati.

Quanto poi alla sostanza, basta constatare come la semplice discussione generale che noi stiamo tenendo qua sulla riforma sia tale da escludere un colloquio a più voci entro l'università; colloquio che sarebbe superficiale e rischierebbe di tradursi in accenti di rissa polemica che io non desidero affatto. Quanto alla forma anch'essa non si raccomanda all'educazione. Dopo sessanta giorni, un membro del Senato che si occupa di problemi scolastici, che vuole parlare di questi problemi, non si sente neppure proporre una data o una rosa di date per l'incontro che viene rimandato a tempi migliori. In pratica al Manifesto si è detto sì, e non parlava di scuola; ai liberali che intendevano parlare di scuola si è detto no, un no avvolto in quella formula ipocrita che i burocrati di tutto il mondo utilizzano quando ad una richiesta di lavoro si risponde: la sua domanda sarà tenuta in evidenza. La lettera del professor Samonà è qui a sua disposizione; lei la esamini e mi dica se questa non è vera e propria discriminazione politica nella utilità degli strumenti di cui l'università dovrebbe essere larga nella concessione. A questa mentalità si deve lo ostracismo più accanito posto ad alcuni docenti di non riconosciuta e gradita estrazione ideologica, ma di ben maggiore serietà scientifica i quali sono, con ogni mezzo lecito e illecito, tenuti lontani dalle sedi alle quali possono aspirare con pieno diritto, nella consapevolezza che la loro presenza impedirebbe o quanto meno ostacolerebbe

le manovre di sottogoverno che i baroni degli anni '63 poi prediligono per portare alla ribalta i loro seguaci. L'ostracismo sopra ricordato si deve anche alla consapevolezza che se docenti seri fossero in servizio nelle facoltà dominate dalla mafia gli studenti seri, che sono la maggioranza, avrebbero la libertà di scegliere e di frequentare i corsi e le lezioni più utili e scientificamente più valide.

Abbiamo così accennato ad un altro problema di malcostume, a quello cioè che si rifà ai rapporti che legano — e lei lo ricordava stamane — lo studente al docente e più in generale lo studente alla scuola.

Durante questi ultimi anni, i cosiddetti baroni hanno rappresentato un bersaglio dei progressisti. La crociata degli studenti universitari contro le vecchie strutture aveva l'aperto, proclamato obiettivo di abbattere le posizioni di potere dei vecchi cattedratici e di instaurare nuovi rapporti più democratici fra studenti e docenti. Dei baroni si è criticato — è stato questo un motivo ricorrente e certo non sempre infondato — lo scarso e disattento impegno che essi dedicavano all'università presi dal più sostanzioso e proficuo lavoro delle professioni. Sta di fatto però che i sacerdoti più impegnati e progressisti di questo nuovo credo, gli accusatori del professore barone e borghese si sono calati nei medesimi difetti delle vituperate baronie; ed anzi i baroni delle annate '63-70 si comportano nel modo goffo e grossolano che è proprio dei nuovi ricchi, dei nuovi potenti privi di quella educazione e, a volte, di quella capacità che rendevano se non altro più discreti e meno offensivi gli egoismi e i difetti dei baroni del vecchio stampo.

Quanto agli incarichi e alle prebende conquistate *extra moenia* (e che dovrebbero anche queste essere un po' accertate dal ministro Donat Cattin) dai nuovi baroni della sinistra universitaria l'elenco è lungo e sostanzioso. Non ci prenderà la mano, onorevole Sottosegretario, il pettegolezzo che è ben lungi dai nostri impegni ma sarebbe opportuno chiarire la verità su taluni fatti che vengono alla luce, che si ripetono con molta insistenza e varietà di dettagli per

poter essere ignorati; ci riferiamo a tutti gli incarichi professionali, piani regolatori, complessi edilizi di vario genere, consulenze urbanistiche, eccetera che vengono affidati *brevi manu* e senza controllo ai professori Astengo, Piccinato, Quaroni, Samonà tanto per citare alcuni dei nomi che ricorrono più frequentemente e che, nel loro complesso, rappresentano una esigua minoranza tra i professionisti del ramo; nei loro studi professionali si accumulano incarichi per importi di miliardi che comportano parcelle di centinaia e centinaia di milioni. I lavori sono suddivisi tra i loro amici, incaricati ed assistenti universitari, i cui meriti scientifici sono comunque opinabili.

È bene constatare come, nel quadro della riforma universitaria, incompatibilità e tempo pieno dei docenti vengano sbandierati come temi tipici delle sinistre progressiste. Ebbene, pensiamo che questi temi ci propongono un costume di vita al quale troppi membri della famiglia progressista non si sono spesso scrupolosamente attenuti. Nell'orgia delle promesse trova un posto di spicco quella delle cosiddette scuole aperte, delle cattedre e delle gerarchie abbattute, dei docenti mescolati ai discepoli in un continuo rapporto di osmosi culturale alla maniera di Socrate, quella del maestro — come lei, onorevole Sottosegretario, ricordava — in cui viene scolorita la figura del giudice ed accentuata la sagoma del consigliere che si affianca ai discepoli nell'esplorare i mondi della scienza.

Se dal fumo delle parole passiamo all'arostro degli esempi il divario è notevole. Di tali esempi ho raccolto solo alcuni dei più significativi e glieli riporto proprio per quel bisogno di essere qui specifico e non generico. A Venezia la professoressa Trincolato, « il cui tempo pieno universitario le consente ampie parentesi per la professione », concede di norma udienza ai propri allievi non prima di una o due settimane dalla richiesta e in genere preferisce affidare i suoi discepoli alla cura dei suoi assistenti. Sono metodi questi — per dirla con il senatore Nenni — che rientrano nella traiettoria di un costume di rapporti aristocratici in aper-

ta contraddizione con quanto si viene predicando. Sempre a Venezia la facoltà ha inaugurato una nuova terminologia definendo esami fiscalizzati quelli che hanno luogo grazie ad una procedura che comporta da parte dell'esaminando due viaggi: il primo per portare in segreteria il proprio libretto, il secondo per ritirare il giorno successivo il libretto stesso completo di firma e di voto da parte del professore (ho anche le fotocopie, onorevole Sottosegretario, sono a sua disposizione) che in questo meccanismo aggiunge un pizzico di fantasia: le votazioni fatte vanno da un minimo di 25 trentesimi a un massimo di 29 trentesimi; Dio solo sa perchè.

La storia degli esami fiscalizzati non attendeva certo per essere conosciuta la mia odierna rivelazione. Credo che la conosca anche il Governo e la dovrebbero aver conosciuta, per esempio, quegli ispettori generali che sono venuti a Venezia. Il professor Manfredo Tafuri proclama infatti pubblicamente all'inizio di ogni anno scolastico « che nel crollo delle attuali strutture universitarie e della stessa architettura, intesa in senso storico, egli insegna ma si rifiuta di addossarsi l'inutile fatica degli esami secondo il rito tradizionale ». Quindi gli esami individuali non avvengono per dichiarazione del professore, ragione per cui gli esami fiscalizzati rappresentano, secondo il professor Tafuri, il necessario ripiego in attesa che mutino le strutture e i costumi dell'università.

Sempre in tema di esami fiscalizzati non vorremo dimenticare una loro pittoresca variante (anche questo avviene a Venezia pubblicamente: è uno spettacolo al quale può assistere anche lei, onorevole Sottosegretario, se si reca alla facoltà di architettura di Venezia) con il suo relativo cerimoniale: alcuni professori mossi dalla preoccupazione che nei documenti della facoltà si ritrovi almeno la traccia di una parvenza di legalità circa lo svolgimento degli esami pretendono che gli studenti transitino davanti a loro in fila indiana, ciascuno declinando, senza fornire alcuna prova, il tema e il titolo di una loro ricerca svolta; tema e titolo che vengono scritti nei verbali a giustificazione dell'esame e del voto.

Queste modernissime procedure si traducono in una speditezza dei cosiddetti tempi tecnici che non ha precedenti.

Il professor Dardi, incaricato di disegno e rilievo dei monumenti — materia non certo tra le secondarie — nella sessione di giugno del 1970 fece ben 120 esami in un solo giorno; ho qui, quanto al merito, lo stenografico di un esame vertente sui caratteri stilistici dei monumenti che ha il sapore di una barzelletta. Domanda del professore all'allievo: lei sa come sono fatte le piramidi? Risposta dell'allievo: a piramide. Il professore chiede ancora: dove si trovano più frequentemente le piramidi? Risposta: in Egitto. L'esame si conclude con 27.

Il professor Dardi non ebbe però nella scorsa sessione di giugno la soddisfazione di aver conquistato il *record* della velocità che, a quanto risulta, spetterebbe al professor Bruno Zevi della facoltà di Roma. Costui infatti dichiarava un giorno ai colleghi (ai colleghi, non a me) di sentirsi molto stanco. E ne aveva ben donde perchè nell'arco delle 24 ore aveva espletato alcune centinaia di esami. Però se l'inchiesta che noi sollecitiamo mette un po' gli occhi nella facoltà di architettura di Roma queste cose balzano evidenti; e sono cose che non hanno niente a che fare con un passato che noi rifiutiamo e che abbiamo rifiutato nella prima illustrazione della nostra interpellanza nei riguardi di un avvenire che noi vogliamo veramente moderno ma anche costruttivo e serio.

Per quanto riguarda Torino, per esempio, non le sarà sfuggito che il cronista della « Stampa » (giornale direi di un rigore radicale assoluto; certamente non tenero verso la destra), nella tarda primavera, ha riferito la seguente notizia: « Invitato dagli studenti, ho assistito oggi ad un esame di scienza delle costruzioni. Durante lo svolgimento della prova il presidente della commissione ha chiesto ad un candidato quale fosse la composizione del calcestruzzo per cemento armato. La stupefacente risposta è stata che si trattava di un impasto di gesso e polvere di acciaio ». Questo ciuco ha preso 27. L'esame è pubblico.

Al politecnico di Milano, facoltà di architettura, si ammette da alcuni anni una prassi

quanto meno inusuale. Gli esami si svolgono in gruppo fino a 25 persone. Uno degli studenti risponde su argomenti non afferenti: per esempio sul libretto rosso di Mao o sulla partecipazione di Ho Chi Minh al pensiero marxista per ottenere a favore di tutto il gruppo, senza traccia di esame individuale, votazioni in materia di meccanica razionale o di scienza delle costruzioni.

Un'altra prassi inusuale che vorrei sottoporre alla vostra attenzione è quella istituita da due anni dal preside dell'istituto universitario di Venezia professor Samonà, attuale membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, secondo la quale gli esami in materia storica (storia dell'architettura) non hanno luogo, ma i candidati passano dalla segreteria dell'istituto di storia, si fanno segnare il loro voto (voto da loro stessi scelto, tra il 27 e il 30, a seconda che ci siano più o meno esigenze di presalario); il voto viene segnato sul libretto e a verbale per opera dell'impiegato d'ordine dell'istituto ed è convalidato da un timbro con la firma del presidente della commissione.

Queste cose tutti le sanno. Queste cose non può non averle viste l'ispettore del Ministero. Insisto nel sottolineare che queste cose sono troppo pubbliche, troppo note, non si fanno nascostamente nel retrobottega dell'università. L'ispettore del Ministero come può essere tornato a Roma e non aver riferito cose che tutti vedono?

Analoghe perle potremmo citare in materia di astrattezza e inapplicabilità di temi e di ricerche da svolgere. Astrattezze ed inapplicabilità che finiscono per svuotare completamente di contenuto gli studi e permettere così una maggiore generosità nell'elargizione paternalistica dei voti. Nella facoltà di Firenze, durante l'anno accademico 1969-70, il professor Luca Giannelli che teneva il corso di elementi di architettura ha assegnato agli studenti del primo anno, cioè alle matricole (qui siamo poi nel terreno della realtà; premetto che io sono tra i primi che vuole una università come tempio della ricerca scientifica: sia molto chiaro; abbiamo domandato anche l'abolizione del valore giuridico della laurea), come tema da svolgere il seguente

argomento: « Progettazione di una città-nastro galleggiante tra Portovenere e Lerici », un tema direi fantascientifico. Analogo sapore fantascientifico hanno i titoli dei temi svolti nel corso di composizione del professor Perugini nella università di Roma — anche queste sono cose pubbliche: si tratta di temi accolti e svolti dagli studenti che hanno ottenuto valutazioni variabili tra il 30 e il 30 con lode — e ne cito alcuni fra i tanti: « Città cibernetica », « Surrealismo », « Unità semoventi », « Città e rivoluzione », « Idee per una comune », « Idee per una città nuova », « Trasformazione di valori musicali in architettura ». Questi sono temi assegnati alle matricole; questi esempi scelti tra una molteplicità di casi patologici veramente sconcertanti li offro alla sua meditazione, onorevole Sottosegretario, come indice dell'assurdo, ignorante, incivile costume che caratterizza oggi la vita di questa facoltà.

Giunge ora notizia che è stata ufficialmente deliberata l'istituzione in Roma di una seconda facoltà di architettura alla quale è auspicabile che ne seguano altre. Siamo lieti di dover dare atto al Governo di una così opportuna iniziativa che, secondo noi, rappresenta, alla luce dei fatti, l'unica possibilità per avviare a soluzione i problemi che travagliano l'attuale facoltà. Sono problemi questi la cui mancata soluzione noi non intendiamo certo attribuire solamente — lo abbiamo detto, lo vogliamo ripetere sino alla noia — a grette questioni personalistiche più o meno decorose, ma essenzialmente a cause profonde, dovute all'evoluzione culturale ed agli assestamenti socio-economici che tuttavia gli attuali docenti « impegnati » hanno ampiamente dimostrato di non essere capaci di avviare a soluzione. Sono soluzioni che indubbiamente nessuno ancora conosce, ma che si possono ricercare con l'ausilio di impostazioni teoriche, metodologiche, operative che in altri campi si stanno già da tempo proficuamente impiegando.

Quanto più le nuove facoltà saranno autonome istituzionalmente dalle attuali, tanto più ad entrambe si potranno dare validi indirizzi di cultura e consentire finalmente an-

che in questo campo ai giovani una reale possibilità di scelta secondo le loro tendenze, secondo le loro aspirazioni, i loro diritti nel quadro delle nostre libertà costituzionali. Risulta invece — ed anche qui, onorevole Sottosegretario, le porto delle prove precise — che nella seduta del consiglio della facoltà di architettura di Roma tenuta il 12 gennaio 1971, il relativo ordine del giorno portava in discussione i problemi relativi allo sdoppiamento della facoltà, come se dipendesse dal medesimo consiglio di facoltà programmare l'impostazione e gli sviluppi di un'altra facoltà che è *ex moenia* della prima. Non si dovrebbero comprendere i motivi per cui questo consiglio dovrebbe preoccuparsi di una questione che non è di sua competenza e che riguarda, invece, direttamente la seconda università romana, secondo quelle che saranno le disposizioni che verranno tempestivamente emanate dal Ministero della pubblica istruzione; viceversa, per quanto esposto in precedenza, risultano evidenti le ragioni dell'interessamento, la tipica attività manovriera di alcuni docenti i quali desiderano — riteniamo in buona fede, ma certo a sproposito — di poter monopolizzare anche l'istituenda nuova facoltà che risulterebbe, se ciò avvenisse, un doppione di quella attuale e comprometterebbe lo scopo del provvedimento ministeriale.

Qui sono in gioco le sorti della scuola italiana, della nostra gioventù: chiudere ancora gli occhi sulla realtà, o accoglierla passivamente con la generica accusa — mi scusi onorevole Sottosegretario — di essere dei ritardati, di guardare con simpatia al passato e non all'avvenire, significa veramente non prendere quell'impegno necessario per mettere luce sulle lacune di fondo, che non riguardano una determinata riforma o un'altra riforma, ma sono lacune che vanno straccate alle radici. Qui non si può essere passivi perchè si diventa complici, colpevoli nei riguardi del domani del nostro Paese.

Rinnovo pertanto la mia richiesta, onorevole Sottosegretario, che il Ministero voglia disporre un'inchiesta sull'intero argomento, inchiesta che mira a ben altri scopi che non la spicciola punizione o il ripristino di una parvenza di legalità. È tempo di conoscere

a fondo la situazione nella sua complessità e di parlare chiaro con l'autorità dei fatti ai contestatori, siano essi studenti o docenti. Essi hanno il diritto e la ragione di reclamare per le nostre facoltà una vita diversa, una legge diversa, insegnamenti diversi, ma questa sacrosanta battaglia per non essere sterile, per non farci approdare ad un mondo di rovine, va condotta diversamente da come oggi accade. È una battaglia di responsabilità in cui tutti noi, Governo, Parlamento, docenti, studenti, dobbiamo assumerci la nostra quota di oneri.

Non siamo mossi da propositi punitivi; vogliamo che si agisca una volta per sempre con obiettività, con serena fermezza a tutela della scuola, degli studenti che lavorano mossi dalla volontà di studiare, nel diritto così di approdare in tempi ragionevoli alla conquista di un traguardo sicuro perchè guadagnato e non paternalisticamente raggiunto, come oggi accade. La demagogia dei maestri dagli anni '63 in poi e il completo disfacimento cui si è andati incontro quando la seconda generazione si è ribellata ai suoi disonesti (sottolineo la parola) propulsori hanno fatto sì che queste facoltà non siano più neppure quelle mediocri fabbriche di diplomi che, non senza tristezza, conoscevamo da alcuni decenni; esse non producono più nulla nè di vecchio nè di nuovo, vivono nel nulla. Il danno maggiore è proprio per quei giovani più poveri di mezzi economici e di strumenti culturali, di modeste origini familiari, i quali giungono con sacrifici alle battaglie del lavoro e della professione più indifesi che mai. Un bel risultato per i nostri progressisti così assetati di giustizia sociale!

In sostanza noi chiediamo che nelle facoltà di architettura sia ripristinata la scuola, che non esiste senza libertà totale di insegnamento e di apprendimento, al di fuori di ogni discriminazione ideologica. Questa è la premessa indispensabile. Teniamo però ben presente che ogni scuola vive se ha uno scopo sociale e reali valori culturali da portare avanti. Questi elementi sono oggi indicati senza equivoci dallo sviluppo del pensiero scientifico e delle sue evoluzioni tecnologiche, con il loro enorme potenziale di energia che sta a noi indirizzare nelle sue

possibilità positive a vantaggio della collettività. Le nuove facoltà di architettura potrebbero costituire la sede per la ricerca di coordinazione interdisciplinare tra umanesimo e tecnologia, onde consentire la previsione e la progettazione di sviluppo territoriali, dei valori ecologici e dell'elevazione sociale.

Onorevole Sottosegretario, concludendo, mi consenta una postilla che mi viene suggerita dalla lettura di « Panorama » del 21 gennaio, e richiamo in modo particolare l'attenzione dei colleghi della 6ª Commissione. Si tratta di una rivista che ha le carte in regola con il centro-sinistra; in essa è pubblicata un'inchiesta di Massimo Conti, dedicata agli architetti d'assalto e alle vicende che punteggiano la vita entro le nostre facoltà di architettura. Quanto io dicevo trova nelle pagine del Conti una drammatica conferma; e se lei scorrerà, come le consiglio, quella prosa, potrà chiedersi se non vi siano gli estremi per dare subito il via all'inchiesta che noi liberali sollecitiamo, e se sia lecito che il preside di una facoltà di architettura, quella di Milano, architetto Paolo Portoghesi (che io conosco anche personalmente) di chiari: « È vero che dalla facoltà di architettura escono solo dei laureati infinitamente meno qualificati rispetto ad un tempo. Non sanno progettare una casa ». Sono parole di Portoghesi, il quale aggiunge (qui è la stupefazione): « Io non pretendo che tutti siano in grado di farlo » (cioè di progettare una casa). « La nostra ambizione, infatti, è quella di formare degli intellettuali; non già dei professionisti ».

E che uno studente entri nella facoltà di architettura e ne esca senza essere capace di progettare una casa è un fatto che mi porta a dire veramente che siamo proprio nei limiti della fantascienza.

Onorevole Sottosegretario, ella — e adesso ho veramente concluso — potrà ancora chiedersi se sia lecito che quattro docenti milanesi (cito sempre la stessa fonte, la rivista « Panorama » del 21 gennaio), Alberto Magnaghi, Augusto Perelli, Riccardo Sarfatti e Cesare Stevan possano candidamente dichiarare: « La facoltà è ridotta a una specie di giuoco. Chi può pagarsi questo giuoco se

lo paga, come si paga il cinema, il teatro o la tessera del circolo culturale. Ma il prezzo è alto». Sono sempre le parole di questi quattro docenti di sinistra: « Ma il prezzo è alto ». Si paga il giuoco, ma il prezzo è alto!

Nella citata intervista e dalle parole che ho riportato fedelmente si rimane colpiti dalla civetteria della irresponsabilità da parte di quei docenti che fanno sulla pelle della scuola, con distaccato cinismo, diagnosi catastrofiche, quasi che la colpa dei mali o quanto meno una buona parte della colpa non risalga direttamente a loro, al loro insegnamento, alla loro condotta.

Si resta ancora colpiti dalla bassezza morale di quanti, nel fare simili diagnosi, hanno raccomandato all'intervistatore — è scritto in copertina, onorevole Sottosegretario — la copertura dell'anonimo; il che prova, tra l'altro, come nelle facoltà di architettura la rivoluzione vada a braccetto con la viltà.

A lei, onorevole Sottosegretario, il compito di far luce mandando degli ispettori più accurati e di vedere veramente se la nostra domanda per un'inchiesta non sia ancora validamente proponibile. Grazie.

S P I G A R O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P I G A R O L I . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, la mia interrogazione si riferisce ad un fatto limitato: riguarda gli avvenimenti che hanno caratterizzato la sessione estiva degli esami presso la facoltà di architettura dell'università di Roma.

Dirò subito che la risposta fornita dal Governo mi ha solo parzialmente soddisfatto. L'insoddisfazione deriva in primo luogo dal tempo in cui viene questa risposta: siamo veramente molto lontani dall'epoca in cui questi avvenimenti si sono verificati e in cui il Governo avrebbe dovuto dare chiarimenti qui, di fronte all'Assemblea del Senato, in ordine alle strane situazioni che sono state denunciate. In secondo luogo l'insoddisfazione è per il contenuto della risposta.

Con la mia interrogazione io denunciavo il grave fatto dell'assenza dei docenti della

facoltà di architettura nei giorni che erano stati stabiliti per gli esami senza nessuna giustificazione. Era stato fatto un calendario per questi esami; ma il giorno in cui avrebbero dovuto iniziare nessun professore si è presentato, senza giustificazioni. E questo perchè? Perchè da parte del movimento studentesco era stata ventilata la minaccia di disordini qualora non fosse stata accolta la richiesta di svolgere gli esami secondo il metodo collettivo, assembleare che già era stato adottato presso altre facoltà di architettura e, in modo particolare, quelle di Venezia, Torino e Milano.

È veramente strano che nessun ispettore ministeriale si sia accorto che presso questa facoltà si erano adottati metodi di esami decisamente in contrasto con le disposizioni di legge, metodi inconcepibili, come è stato chiaramente detto e documentato dal collega Premoli; è veramente strano perchè gli avvenimenti si sono svolti alla luce del sole, di fronte a numerosissimi testimoni e sono stati riportati dalla stampa che ha dato ai fatti una larghissima risonanza.

A Roma si voleva instaurare un metodo che ancora non era stato instaurato e che la grande maggioranza degli studenti decisamente respingeva.

Di fronte alla ventilata minaccia di disordini, minaccia che ancora non si era tradotta in fatti concreti, e proveniente da un numero molto esiguo di studenti (il Sottosegretario nella risposta parla di due o trecento elementi, mentre in realtà si tratta solo di 50 o 60 studenti che volevano si realizzasse il metodo di esame assembleare), e di fronte invece alle migliaia di studenti che non volevano l'applicazione di questo metodo, è da censurare decisamente questa diserzione degli insegnanti nello svolgimento del loro compito soltanto perchè erano state ventilate minacce di disordine. È da censurare in secondo luogo e in particolare il consiglio di facoltà che non ha mai voluto ricevere gli studenti del gruppo IV, studenti autenticamente democratici che più volte hanno tentato di prendere contatto con il preside, con il consiglio di facoltà al fine di presentare le loro istanze e di sollecitare lo svolgimento degli esami, garantendo con il lo-

ro impegno uno svolgimento corretto degli esami medesimi. Questi giovani sanno molto bene quanto danno derivi da certi metodi di esame al valore del titolo di studio che vogliono perseguire, quanto danno derivi, sul piano professionale, dalla triste fama che ormai si sta diffondendo intorno alle lauree conseguite in certe facoltà, triste fama che determina da parte degli imprenditori, da parte degli enti che hanno bisogno di personale in possesso di laurea, la richiesta di laureati che abbiano conseguito la laurea stessa in un certo anno e non in quelli successivi.

I giovani conoscono bene questa situazione e la gran massa di essi vuole a tutti i costi conseguire dei titoli che non siano squalificati e per tale motivo essi erano decisamente propensi a svolgere tutte le azioni necessarie al fine di garantire lo svolgimento degli esami; per questo essi hanno denunciato all'autorità giudiziaria i loro docenti, ritenuti colpevoli di aver omesso atti di ufficio, non presentandosi, senza giustificato motivo, agli esami. Qui sta la gravità del fatto perchè se vi fosse stata una giustificazione o una notificazione di rinvio, la cosa sarebbe stata meno grave. Vi è stata invece la diserzione. E questo fatto, data la sua gravità, è stato denunciato anche al Ministro; questi studenti infatti sono andati dal Ministro chiedendo un intervento.

Un altro motivo per il quale devo dichiararmi parzialmente soddisfatto della risposta è questo; il Ministro non è intervenuto con la decisione necessaria. Comprendo che c'è il problema dell'autonomia universitaria che va rispettata, ma solo fino a quando coloro che la gestiscono rispettano le leggi in virtù delle quali questa autonomia è stata loro concessa. Quando invece c'è una prevaricazione come quella che si è verificata all'università di Roma, il Ministro ha il dovere di intervenire per richiamare questi docenti alla necessità di svolgere le loro funzioni, che non possono assolutamente trascurare.

Ritengo quindi che sia stato troppo debole l'atteggiamento del Ministero nei confronti del comportamento della maggior parte dei docenti della facoltà di architettura di Roma. E questo ha creato una situazione per la

quale praticamente, per tutta la sessione estiva, sono stati fatti ben pochi esami rispetto a quelli che dovevano essere fatti. L'onorevole Sottosegretario parla di 50 esami di laurea e di 1.700 esami per i vari insegnamenti. Penso che questi numeri siano molto generosi. Forse sono stati fatti 50 esami di laurea, ma assai meno per i vari insegnamenti della facoltà perchè ogni volta che iniziavano gli esami, si interrompevano subito; appena c'era nell'aria la sensazione che dovesse capitare qualcosa, si smetteva. Vi era quasi la volontà preordinata di impedire lo svolgimento degli esami e di spostarli nella sessione autunnale.

Penso che ci sia stata una sotterranea collusione fra parte del corpo docente e movimento studentesco perchè non si spiega altrimenti un comportamento di questo genere; un comportamento per il quale, anche di fronte ad una cospicua presenza di forze dell'ordine che dovevano garantire l'ordinato svolgimento degli esami, questi non si tenevano e venivano sistematicamente rinviati prima per un certo numero di giorni, poi a tempo indeterminato. E così si è arrivati alla determinazione di tenere gli esami tutti nella sessione autunnale.

Credo che fatti di questo genere debbano essere attentamente valutati dal Ministro che deve prendere le iniziative necessarie affinché non si verifichino più, poichè effettivamente producono una forte sfiducia nella maggior parte degli studenti che svolgono la loro attività negli atenei con serietà e impegno, che hanno fiducia negli ordinamenti democratici, che ispirano la loro condotta a profondi sentimenti democratici, ma che indubbiamente non possono trarre motivo di incoraggiamento da un atteggiamento di inerzia da parte di chi deve decisamente impedire che vengano posti in atto deplorabili comportamenti del genere di quelli denunciati dalla mia interrogazione; una sfiducia questa che può avere gravissime ripercussioni non solo nell'ambito del mondo accademico, ma soprattutto per quanto concerne la vita sociale del nostro Paese, gli ordinamenti democratici del nostro Paese. Noi dobbiamo decisamente, Parlamento e Governo, finchè esistono determinate leggi, svolgere

tutti gli interventi possibili perchè queste siano rispettate e osservate. Giustamente il Sottosegretario ha fatto presente che, attraverso la riforma, noi troveremo la strada maestra per risolvere tanti problemi che attualmente angustiano la vita della nostra università. Questo è vero, ma noi non dobbiamo assolutamente attendere la riforma per far fronte ad altri problemi che si impongono con estrema urgenza al momento attuale, soprattutto i problemi concernenti l'osservanza delle leggi attualmente in vigore. La riforma migliorerà certamente l'ordinamento universitario, darà certamente una nuova impronta alla vita universitaria soprattutto se studenti e docenti, attraverso un impegno, un'azione leale e concorde a sostegno delle nuove norme che verranno stabilite dalla riforma universitaria, riusciranno a dare vita ai nuovi istituti e alle nuove strutture. Su questo siamo perfettamente d'accordo; però fino a quando queste norme non entreranno in vigore, devono essere rigorosamente osservate quelle che sono attualmente in vigore. Non deve essere tollerata nessuna inadempienza in ordine a queste norme; non deve essere permesso, attraverso l'azione irresponsabile di gruppi esigui di studenti e attraverso l'azione irresponsabile di gruppi di docenti che perseguono determinate finalità politiche, che si creino nelle nostre università prolungate situazioni di caos, di confusione, che rechino un danno assolutamente insanabile alla formazione professionale dei nostri giovani e al conseguimento di titoli accademici che possono essere considerati veramente validi ai fini dell'esercizio della professione cui danno adito.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Discussione ed approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1970, n. 1012, recante disposizioni concernenti l'organiz-

zazione comune dei mercati nei settori degli ortofrutticoli e delle materie grasse di origine vegetale, nonchè modifiche alle procedure di accertamento e di riscossione dell'imposta di fabbricazione gravante sull'olio di oliva di pressione e di sansa » (1544) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1970, n. 1012, recante disposizioni concernenti l'organizzazione comune dei mercati nei settori degli ortofrutticoli e delle materie grasse di origine vegetale, nonchè modifiche alle procedure di accertamento e di riscossione dell'imposta di fabbricazione gravante sull'olio di oliva di pressione e di sansa », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

* **R O S S I D O R I A , relatore.** Debbo chiedere anzitutto scusa per due ragioni: in primo luogo perchè ho dovuto, data l'urgenza e in assenza di altri colleghi consultabili, assumere io stesso, come Presidente della Commissione, l'onere della relazione; in secondo luogo perchè la relazione è una relazione orale, essendoci mancato il tempo per una relazione scritta.

Ritengo necessario fare alcune premesse su questo disegno di legge, e precisamente anzitutto per il modo in cui è arrivato al Senato. Voi sapete che il decreto-legge è stato emesso in data 18 dicembre 1970 e che la Camera è stata molto occupata durante il mese di gennaio, dopo le feste natalizie, dalla discussione sugli affitti e su altre leggi; soltanto il 27-28 gennaio esso è stato esaminato in Commissione e soltanto alle 15 di ieri, 11 febbraio, è finita alla Camera la discussione, per cui praticamente il Senato, che ne è stato informato tardivamente, non ha avuto la possibilità di avere i documenti sui quali si potesse esaminare il testo.

Anche la mia relazione sarà quindi in parte manchevole, e debbo dire ancora una volta

che bisognerebbe cercare di coordinare meglio i lavori tra i due rami del Parlamento. Noi abbiamo cercato ieri di ottenere dalla Camera con un procedimento di urgenza la documentazione relativa e soltanto questa mattina la Commissione ha potuto esaminare il disegno di legge in discussione.

Bisogna inoltre considerare la natura stessa del decreto. Ci rendiamo conto che la recezione nella nostra legislazione delle disposizioni comunitarie comporta una procedura straordinaria e che anche questa volta si è dovuto ricorrere purtroppo al decreto-legge. Ma in questo caso il decreto-legge riunisce tre materie enormemente distanti e distinte l'una dall'altra, vincolando in un certo senso il Parlamento nell'esame di esse. Infatti queste materie hanno un diverso grado di urgenza e quindi si corre il rischio, data l'urgenza estrema di una parte del provvedimento, di dover discutere affrettatamente anche quelle parti che consentirebbero invece un maggiore respiro alla discussione. Quindi il mio invito è che ogni qual volta si debba far ricorso allo strumento del decreto-legge per affrontare una determinata materia, lo si adotti solo e unicamente per quella materia. Eventualmente si potranno fare due o tre decreti-legge distinti in modo che il Parlamento possa discutere il loro contenuto con molta maggiore tranquillità.

Una terza considerazione riguarda le materie che formano oggetto del disegno di legge al nostro esame, materie che sono di tre ordini. Il primo riguarda le associazioni dei produttori ortofrutticoli in conseguenza del recente nuovo regolamento della Comunità economica europea della fine del 1969 che, innovando alla regolamentazione precedente del 1967, ha richiesto certe modifiche. Il secondo riguarda le integrazioni di prezzo dell'olio di oliva e le disposizioni relative. Il terzo riguarda una materia del tutto eterogenea e distinta: l'imposta di fabbricazione sull'olio di oliva di pressione e di sansa.

Si tratta, in sostanza, di tre materie completamente distinte tra loro, che il Senato ha più volte esaminato, esprimendosi molto esplicitamente nei confronti di ciascuna. Nei riguardi dell'imposta di fabbricazione sull'olio di oliva di pressione e di sansa si è più

volte detto come sarebbe assai più opportuno sopprimere addirittura questa imposta — il cui gettito è relativamente modesto mentre, nello stesso tempo, le spese di riscossione sono assai elevate — piuttosto che adottare misure coercitive in relazione ad essa. Il Senato, ripeto, si era espresso chiaramente in questo senso, ma non ci si è ancora mossi in questa direzione, cosa che sarebbe opportuno fare al più presto.

Anche la questione dell'integrazione di prezzo sull'olio di oliva è stata più volte dibattuta in quest'Aula. Effettivamente si pone il problema di una profonda revisione — da concordare, naturalmente, in sede comunitaria — dei modi nei quali tale integrazione viene percepita. Più volte è stata richiamata l'opportunità di procedere, anziché ad una integrazione di prezzo, ad una integrazione di reddito per gli olivicoltori, proporzionata perciò alle loro effettive difficoltà. Questa, che sarebbe una modifica di principio della integrazione di prezzo comunitaria, non può essere accolta; ma anche ferma restando la integrazione di prezzo, una semplificazione di procedure in maniera da rendere tempestivi gli accertamenti su basi obiettive e su basi medie con possibilità di ricorsi e così via resta un problema da rivedere. Perciò questa è una materia che ancora resta all'ordine del giorno.

Analoga è la situazione in cui ci troviamo nei riguardi delle associazioni dei produttori ortofrutticoli, e più volte in quest'Aula e fuori di quest'Aula sono state espresse critiche molto documentate sulla inconsistenza della frettolosa legge del 1967, che istituiva le associazioni ortofrutticole in adempimento dei corrispondenti regolamenti comunitari. Questa critica è diventata poi critica delle cose quando si è visto, specialmente nella passata annata frutticola, come, attraverso queste organizzazioni dei produttori agricoli, praticamente si è avuta una serie di interventi che hanno portato ad una distruzione massiccia di frutta e hanno mostrato chiaramente che l'organizzazione, anziché essere come deve essere una effettiva regolatrice e miglioratrice del mercato, in molti casi, allo stato in cui è, rimane ancora un elemento che accresce forse il marasma dei

mercati agricoli invece di risanarlo. Quindi anche questa è una materia che dovrà essere seriamente rimeditata sulla base dell'esperienza.

Dopo questa premessa, è chiaro che il disegno di legge al nostro esame — e non poteva essere diversamente, visto e considerato che la questione dell'imposta di fabbricazione non poteva essere rapidamente risolta, visto e considerato che il sistema di erogazione delle integrazioni di prezzo sull'olio di oliva richiedeva una trattativa non facile e non semplice da svolgere a Bruxelles, visto e considerato che effettivamente per le organizzazioni ortofrutticole questo riesame critico, che richiede un certo tempo, non è potuto avvenire — non fa altro che prorogare e ripetere per l'avvenire quella che è la normativa vigente, introducendo nello stesso tempo piccoli miglioramenti e un adeguamento a quelle modifiche che i regolamenti comunitari hanno richiesto al riguardo. Quindi, sotto questo aspetto, si tratta, per così dire, di un « provvedimento di passaggio ». È un provvedimento che non affronta e risolve i problemi esistenti, ma semplicemente consente — per l'annata corrente e per quella successiva — di far funzionare un meccanismo che altrimenti si sarebbe inceppato o sarebbe entrato in contrasto con alcune delle norme comunitarie. Questo ho voluto dire per ridimensionare il provvedimento.

Premesso questo, vediamo di illustrare brevemente il contenuto del disegno di legge stesso. Come ho detto, esso è ripartito chiaramente in tre parti, e vorrei considerare, in ordine inverso, prima le parti più semplici e da ultimo la più complicata. Le parti più semplici sono quelle che riguardano l'integrazione di prezzo dell'olio d'oliva, dagli articoli 16 al 23 del decreto-legge. Gli articoli 16 e 17 non fanno altro che prorogare per l'annata 1971 le disposizioni che erano state già emanate per le annate precedenti. Tuttavia alla Camera è stato introdotto un emendamento: mentre il disegno di legge governativo parlava dell'applicazione per l'anno 1971, quindi lasciava modo di rivedere la materia per gli anni successivi, con l'emendamento si dice « per il 1971 ed anni successivi ». Si ca-

piscono le ragioni che hanno dettato questo emendamento, perchè potrebbe anche darsi che nel corso del 1971 noi non siamo in grado di portare a compimento quella revisione del sistema di distribuzione dell'integrazione di prezzo che deve essere concordato con la Comunità europea; quindi, evidentemente, la dizione « e anni successivi » ci consente di non fare di nuovo affrettatamente un altro decreto per il 1972. Stiamo però bene attenti che questa aggiunta non stia ad indicare che su questa materia non intendiamo più tornare e che lasciamo sussistere questa regolamentazione di cui, se non altro, la lentezza e gli abusi cui ha dato luogo sono tali da richiederne la revisione.

Gli articoli che vanno dal 18 al 23 introducono dei miglioramenti, che riguardano delle semplificazioni o riguardano dei casi particolari ed in proposito si possono portare numerosi esempi: nelle denunce ci si può richiamare, anzichè fare ancora una volta la denuncia di coltivazione anno per anno, a quella dell'anno precedente; bisogna ricorrere alle stime di produzione nei casi di non concordanza tra i dati delle denunce individuali e di quelle risultanti dagli stabilimenti di molitura; si esaminano i casi delle olive vendute a terzi, eccetera; lo stesso si dica per gli oli di sansa perchè non sempre le denunce erano valide; si stabiliscono i termini per le indicazioni delle rese indicative; si ammettono anche le domande tardive; si stabilisce che l'integrazione di prezzo se viene riscossa non toglie la possibilità del ricorso, eccetera. Questa parte indubbiamente è migliorativa di cose di dettaglio, pertanto credo che su di essa ci dovrebbe essere pieno consenso. C'è poi la parte finanziaria, che è la più onerosa e della quale tuttavia ci dovremo occupare prossimamente in occasione della discussione sul bilancio dell'agricoltura ed ancora di più in relazione a quel disegno di legge che il Governo ha già presentato sul rifinanziamento dell'AIMA, disegno di legge che è già all'esame della Camera dei deputati e che al più presto verrà al Senato.

A questo riguardo, per quanto concerne il penultimo articolo del disegno di legge al nostro esame, l'articolo 26, che si riferisce appunto alle questioni relative alla sistema-

zione dell'AIMA, debbo dire che avremo occasione di esaminarlo in quella sede, pertanto possiamo non occuparcene in questa.

Con l'articolo 24, poi, si applicano, secondo le prescrizioni comunitarie, le integrazioni — di scarsissima importanza per la nostra agricoltura — ai semi di colza, ravizzone e girasole per la produzione di oli. Per quanto riguarda poi l'imposta di fabbricazione, articolo 25, effettivamente constatata l'estrema difficoltà di riscossione di questa imposta e il gran numero di inadempienze e di abusi, attraverso una normativa molto pesante, specialmente se si considera che ci troviamo di fronte a circa 18 mila stabilimenti oleari, o forse di più, che debbono fare ciò, tra i quali alcuni di piccolissime dimensioni, si cerca di semplificarla: quindi dalle dichiarazioni mensili si passa alle bimestrali, si obbliga la denuncia di fabbrica con tutte le attrezzature eccetera, si stabilisce la riscossione coattiva dei crediti di imposta, si stabiliscono pene pecuniarie e così via. Ma direi che l'articolato stesso dimostra come si tratti di un'imposta estremamente pesante, macchinosa, che intralcia operazioni che sono talvolta di una modestia estrema, che non pone e non consente nessun controllo: è una di quelle leggi finanziarie che tanto più saranno alleggerite e eliminate, tanto più sarà spiccio e spedito il loro funzionamento.

Vengo ora all'ultimo e principale punto della legge, quello che riguarda le organizzazioni dei produttori ortofrutticoli (articoli dall'1 al 15). Gli articoli dal 3 al 15 riguardano tutta quella macchinosa e difficile materia che non solo nel caso degli ortofrutticoli, ma per una quantità di altri prodotti agricoli e non, è in atto nella nostra legislazione, proprio grazie ai concorsi comunitari, eccetera: tutto il problema della restituzione alle esportazioni e le regolazioni del mercato internazionale di questi prodotti. Effettivamente con il nuovo regolamento comunitario, come osserva il relatore Cristofori alla Camera, si è proceduto all'unificazione dei regimi di importazioni dai Paesi terzi, è prevista l'applicazione delle clausole di salvaguardia e quindi le norme disposte a questo riguardo, dice il relatore Cristofori, « sono atte a consentire l'applicazione dei regolamenti comunitari ».

Evidentemente, però, si tratta di una materia talmente complessa che, anche se per le esportazioni ci troviamo di fronte a operatori economici abbastanza esperti di cose di questo genere, la procedura è talmente burocratica e ci sono tante possibilità di abusi, tante difficoltà di accertamenti, eccetera, che veramente una volta o l'altra bisognerebbe vedere di trovare i modi di semplificare al massimo questa materia, altrimenti si rischia, in ultima analisi, di andare esclusivamente a vantaggio di quegli operatori economici che, conoscendo questi trucchi, li sanno meglio adoperare per il proprio personale vantaggio anziché a vantaggio della grande categoria dei produttori stessi.

Veniamo ora agli articoli 1 e 2, relativi alle associazioni dei produttori. Anche a questo riguardo le disposizioni non fanno altro che confermare, adattandole al nuovo regolamento del 1969, le norme del 1967. Queste, come ho detto, sono tutt'altro che soddisfacenti, perchè il concetto di organizzazione dei produttori è un problema che dovremo rivedere ancora; infatti, come è noto, tra le proposte attualmente in discussione presso la Comunità economica europea ce n'è una di regolamento sulle associazioni dei produttori, che è già stata pubblicata fin dall'aprile 1970. Anche in relazione a questo dovremo perciò rivedere le norme relative ai produttori ortofrutticoli; ciò dimostra la provvisorietà delle disposizioni che stiamo per approvare. Ma a parte questo c'è da osservare che effettivamente il nuovo regolamento del 1969 presenta due condizioni: come si sa, le associazioni possono intervenire sul mercato con il ritiro della merce, o nel caso in cui venga proclamata la crisi grave nel settore o nel caso in cui quasi volontariamente, anche non essendoci la crisi grave ma un disturbo consistente del mercato, si voglia manovrare il mercato. È evidente che in queste condizioni si richiederebbero delle organizzazioni cooperative che effettivamente manovrino, abbiano la vera disponibilità del prodotto e possano o commerciarlo ordinariamente o ritirarlo.

Ma se noi siamo, come siamo, viceversa, in una condizione per la quale i produttori agricoli con le loro organizzazioni cooperative costanti e normali hanno praticamente una consistenza assai debole e localizzata soltan-

to in alcune aree per una parte del prodotto, che cosa succede? Che quando si fanno questi interventi di mercato non si fanno degli interventi tali da mettere in grado le organizzazioni normali di controllare l'offerta, ma si controlla l'offerta — diciamo — in un modo artificiale e quindi si verificano quegli inconvenienti che sono avvenuti nel corso dell'annata passata.

È successo che ben sei milioni di quintali di pere sono stati mandati alla distruzione. Non c'era necessità di questo, però il fatto indica precisamente che l'organizzazione non c'era.

Recentemente il nuovo regolamento comunitario del 1969 ha, in un certo senso, ristretto tale facoltà, perchè la crisi grave viene riconosciuta soltanto quando è bandita dalla Comunità anzichè dal singolo Stato; quindi toglie, per così dire, l'autorità allo Stato e la trasferisce al MEC.

Il relatore della Camera, l'onorevole Cristofori, ha evidenziato meglio di quanto non sia stato fatto nella relazione con la quale il disegno di legge è stato a noi presentato che le innovazioni sono principalmente costituite dal nuovo ruolo determinante affidato alla organizzazione dei produttori, i quali, quando lo giudicheranno utile in rapporto alle manovre di mercato, potranno intervenire senz'altro, e così via. Così la norma effettivamente allarga e liberalizza, il che potrebbe essere un grande vantaggio se le organizzazioni fossero realmente in grado di controllare la produzione. Tuttavia questo può dar luogo ad inconvenienti che abbiamo constatato nell'estate e nell'autunno passati, quando in effetti, attraverso queste organizzazioni, si è creata una valanga per la quale ai produttori è diventato quasi più conveniente distruggere il prodotto anzichè commercializzarlo in modo ordinario.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue ROSSI DORIA, relatore).
A questo riguardo le altre disposizioni non fanno altro che prorogare la concessione del concorso statale sui mutui per le operazioni di ritiro. D'altra parte la concessione dei contributi alle organizzazioni dei produttori ortofrutticoli per le stesse operazioni di ritiro dei prodotti e loro non commercializzazione viene prorogata.

A parte il fatto che c'è il problema finanziario — e l'onorevole Cristofori fa notare come questi contributi alle organizzazioni dei produttori ortofrutticoli, benchè siano stati stabiliti, ancora oggi non sono stati erogati per la passata campagna, con i soliti ritardi e con le difficoltà finanziarie nelle quali le organizzazioni in gran parte improvvisate o viceversa quelle cooperative sono state messe — a parte questa, che, ripeto, è questione che dovrà essere vista quando esamineremo il problema dell'AIMA, la quale dovrebbe appunto provvedere a queste concessioni di contributi alle organizzazioni dei produttori,

nonchè ai concorsi statali per i mutui e a tutta l'operazione di credito, è evidente che per rendere un po' più operante e garantire questa cosa è opportuno intervenire adeguatamente.

A tal fine è stato concordato in sede di maggioranza, ma credo anche con la partecipazione della minoranza (infatti è avvenuto nel gruppo dei nove e non mi risulta che vi siano state delle contestazioni), di emendare il testo dell'articolo 2 con la seguente aggiunta: « Gli enti di sviluppo agricolo sono autorizzati ad estendere l'assistenza economico-finanziaria a favore delle associazioni dei produttori iscritte nell'apposito elenco... ». E poi: « ... qualora la predetta assistenza venga effettuata mediante la prestazione di fidejussione in relazione... », il che può essere considerato un fatto positivo: cioè queste associazioni vengono sostenute dall'ente di sviluppo. Però chi finanzia gli enti di sviluppo? Quali sono le loro fonti di finanziamento?

Il problema del credito per queste operazioni di commercializzazione dei prodotti è tutt'altro che risolto, e non lo risolviamo certo affermando che il credito non lo fa l'AIMA, ma gli enti che svolgono assistenza economico-finanziaria. Si tratta di parole se dietro di esse non vi è un meccanismo che le trasformi in fatti.

Il problema della commercializzazione e della creazione di organizzazioni di produttori è principalmente e sostanzialmente un problema di credito. Oggi perchè gran parte del mercato alla produzione resta in mano agli operatori commerciali, a differenza di quello che avviene nella maggior parte dei Paesi più avanzati e con organizzazioni più forti? L'agricoltore deve realizzare, una volta fatto il prodotto, il valore del suo prodotto, e l'unico in grado di fargli un credito è il commerciante che glielo compra subito.

In tal modo però il potere contrattuale dell'agricoltore va per aria e non ci illudiamo che il problema del potere contrattuale dell'agricoltore sia risolto per il fatto che sussistono finte organizzazioni di produttori che intervengono solo nel momento di crisi grave: non è questo il modo di risolvere il problema, ma è quello di avere una organizzazione e un finanziamento costanti.

Però, con tutte queste considerazioni limitative che servono a ridimensionare il provvedimento per quello che è, cioè un provvedimento di emergenza in attesa che i problemi trovino la loro adeguata e più razionale soluzione, siccome la vita continua e le necessità della vita devono essere affrontate, il relatore suggerisce il pieno accoglimento del disegno di legge che converte il decreto-legge e accetta le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati con le riserve e le osservazioni svolte nel corso di questa esposizione.

Presentazione di disegni di legge

N A T A L I, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

N A T A L I, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A nome del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge: « Concessione di un contributo annuo a carico dello Stato in favore dell'ente nazionale per l'assistenza alla gente di mare per il triennio 1970-1972 » (1546); « Modifiche all'articolo 6 della legge 24 ottobre 1942, n. 1415, sull'impianto ed esercizio di ascensori e montacarichi in servizio privato » (1547).

P R E S I D E N T E. Do atto all'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste della presentazione dei predetti disegni di legge.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il senatore Trabucchi per esprimere il parere della 5ª Commissione.

T R A B U C C H I. La 5ª Commissione non ha potuto, data l'urgenza del provvedimento, convocarsi per redigere una relazione scritta. Il Presidente mi ha pregato di far presente quanto poteva emergere come degnò di osservazione dalla lettura del disegno di legge di conversione e dalla lettura di ciò che è stato deciso alla Camera.

Detta Commissione compie un atto di fiducia nell'esprimere un parere relativamente favorevole al disegno di legge in esame poiché c'è un articolo del provvedimento che fa sorgere dubbi: mi riferisco all'articolo 1 nel punto in cui si abroga l'articolo 13 della legge 1966 che poneva un limite stabilendo che l'esborso dello Stato non potesse superare i 25 miliardi. L'abolizione del limite corrisponde all'abolizione di qualsiasi vincolo alla libertà di disposizione. Se consideriamo straordinario questo provvedimento e se il Ministro ci può dire — come spero — che alle provvidenze disposte con questo disegno di legge si corrisponde con l'abolizione del termine, fissato al 31 dicembre del 1969, per la attribuzione al fondo di rotazione di tutto quanto proviene dai prelievi in sede di importazione e che per il resto si sta provve-

dendo con le norme relative all'AIMA, possiamo anche, tenendo conto di ciò che potrà accadere nel coordinamento delle iniziative legislative, esprimere parere favorevole. Se invece si volesse andare oltre il limite di ciò che con la legge in discussione sarà stabilito, l'eliminazione della barriera che il potere legislativo aveva posto all'Esecutivo lascerebbe aperta una questione che la 5ª Commissione preferisce affidare all'Assemblea.

Oltre a questo punto, che è il più grave, ci sono altre due questioni sulle quali la Commissione finanze e tesoro ritiene opportuno soffermarsi. La prima riguarda l'abolizione della cosiddetta tassa di imbarco, cioè di quella piccola imposizione sulle merci che viene fatta in sede di imbarco aereo e che viene abolita per i prodotti ortofrutticoli. L'altra questione è relativa a quanto è detto nell'articolo 2 del testo approvato dalla Camera dei deputati, dove si stabilisce che gli enti di sviluppo agricolo sono autorizzati ad estendere l'assistenza e a fare anticipazioni e fidejussioni alla associazione di produttori contraendo poi dei mutui e che, fino al limite delle prestazioni finanziarie concesse alle associazioni dei produttori per gli scopi anzidetti, gli enti di sviluppo possano divenire creditori nei confronti della AIMA. In questo caso l'AIMA svolge il ruolo — per usare un'espressione dantesca — della « donna dello schermo » perchè nell'articolo si ricorre a questo espediente per non dire che i produttori vengono soddisfatti con un debito dello Stato. Così in realtà stanno le cose, ma noi speriamo che, attraverso il FEOGA, si arrivi ad un finanziamento di carattere internazionale.

Dovrei aggiungere qualcos'altro per non lasciare incertezze. Comunque auspico — e così dicendo mi associo a quanto ha già detto, molto bene l'onorevole relatore — che in futuro si arrivi a una chiarezza e precisione di norme, che non troviamo in questo provvedimento. Lo stabilire, per esempio, che in materia di rimborsi la pubblicazione dei provvedimenti avvenga sulla Gazzetta delle Comunità europee — e chi la conosce la conosce — e successivamente con la pubblicazione degli avvisi nelle dogane di prima clas-

se, naturalmente rende facile la conoscenza della disposizione per chi frequenta le dogane di prima, di seconda, di terza classe ma per chi opera solo in piccola dogana il fatto che la pubblicazione avvenga presso la dogana di prima classe è un sistema di pubblicità, come qualcun altro di nostra conoscenza, che sembra si faccia non perchè si conosca la realtà ma perchè non si conosca: e mi scuso per questo gioco di parole.

Un'ultima osservazione per quello che riguarda le modificazioni dell'imposta di fabbricazione. L'imposta di fabbricazione — e qui vorrei rispondere al relatore — sull'olio di oliva e su tutti gli altri grassi analoghi non ha scopo fiscale; al fisco converrebbe senz'altro abolirla ma viene mantenuta perchè nell'ordine generale delle cose, è l'unico mezzo che consente alcuni controlli sanitari, agricoli, eccetera. Se si arriverà ad introdurre un sistema più chiaro e più semplice lo Stato non ha nessun interesse a mantenere un'imposta che come gettito è molto relativa e come organizzazione molto pesante. Ciò premesso, sempre per quella necessità di osservare le cose con chiarezza, debbo rilevare che l'articolo 25-bis introdotto dalla Camera è anch'esso uno di quegli articoli che in una legislazione, sia pur farraginosa e difficile qual è la legislazione fiscale, fa spicco. Ecco che cosa si dice: « È concesso il rimborso dell'imposta di fabbricazione o della sovrimposta di confine per gli oli di oliva, per gli oli di oliva idrogenati, per gli oli acidi di oliva nonchè per gli acidi grassi di oli di oliva impiegati, nel territorio nazionale, sotto vigilanza continuativa della Finanza, nella fabbricazione di prodotti per i quali non è possibile, qualora venissero importati, determinare mediante analisi chimica, la quantità di oli di oliva, di oli di oliva idrogenati eccetera ».

Quindi l'accertamento che il fisco dovrebbe fare sarebbe di sapere se quell'olio che va in determinati prodotti sarebbe riconoscibile in sede d'importazione. Evidentemente questo vuol dire che si farà poi una circolare per stabilire come si farà a distinguere quello che sarebbe riconoscibile in sede di importazione e quello che non sarebbe riconoscibile. E noi confidiamo che il Ministero

delle finanze e il Ministero dell'agricoltura si metteranno d'accordo per fare una circolare chiara ed esplicativa. Allo stato attuale, infatti, non si può dire che la legge sia chiara e di facile applicazione da parte di un funzionario che non è normalmente un dottore in chimica agraria e qualche volta è aiutato da un semplice finanziere magari bravo e intelligente finchè si vuole ma non tecnico. Pertanto bisognerà affidarsi un pochino a quello che sarà stabilito dagli organi tecnici perchè, allo stato attuale, la legge sarebbe affidata alla buona fede degli operatori, buona fede che non siamo autorizzati a presumere.

Con queste riserve e con la speranza che il Ministro, attraverso le sue dichiarazioni, porti via le ultime nubi che possono esservi in queste mie dichiarazioni lievemente annebiate, io spero che il Senato possa, anche per l'urgenza e per gli stessi motivi di cui ha parlato il relatore, accogliere la proposta per convertire in legge questo decreto-legge che dal punto di vista della tecnica legislativa credo non possa concorrere al premio della perfezione e della chiarezza.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe deprimente ripetere le stesse argomentazioni che continuavamo a fare dal 1967, da quando cioè è entrato a vele spiegate nella legislazione del nostro Paese il nuovo meccanismo dell'integrazione del prezzo dell'olio di oliva.

Ricordo che nel lontano 1967 il ministro dell'agricoltura, se non sbaglio l'onorevole Restivo, a conclusione del dibattito, accettò un ordine del giorno con il quale il Governo si impegnava ad ovviare nel più breve tempo possibile ad alcuni inconvenienti che in quella circostanza noi avevamo evidenziato. Ma è stata vana fatica, signor Presidente: gli anni sono passati e le cose anzichè migliorare sono peggiorate notevolmente. Si sono allegramente sciupati circa 600 miliardi: se questi fossero stati distribuiti ai contadini tutti sarebbero diventati proprietari di terra.

In quella circostanza si disse tra l'altro che, se con la nuova regolamentazione comunitaria poteva da un lato sembrare oneroso per il bilancio dello Stato italiano il concorso nella quota per i pagamenti del prezzo dell'olio, dall'altro lato c'era l'aspetto positivo, anzi clamoroso, come soggiunse il relatore, perchè il meccanismo imprimeva nella politica dei prezzi una certa tranquillità per i consumatori. Quindi vi erano due aspetti: far diminuire sul mercato il prezzo dell'olio per dare un enorme vantaggio ai consumatori e aiutare i contadini coltivatori a mettere da parte una quota del loro salario. Questa, infatti, è la finalità, la volontà della Comunità europea.

Senonchè il prezzo dell'olio non è diminuito, anzi oscilla sempre sulle 800 lire, e i coltivatori produttori di olive percepiscono i soldi con enorme ritardo, mentre gli agrari assenteisti continuano a fare la parte del leone.

È di alcune settimane fa, onorevole Ministro, e mi fa piacere che sia presente in questo dibattito...

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* È mio dovere e mi fa piacere ascoltarla, come sempre.

M A S C I A L E . La ringrazio, onorevole Ministro, ma mi deve ascoltare...

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* L'ho ascoltata attentamente; se vuole posso ripeterle le sue ultime parole: «è di alcune settimane fa, onorevole Ministro...».

M A S C I A L E . Non volevo fare polemica. Io dicevo che mi fa piacere che in questo dibattito sia presente il Ministro dell'agricoltura perchè — e ciò è molto deprimente — sul problema dell'integrazione molte pagine sono state scritte e su ognuna di esse c'è la firma di un autore: il volume è unico, ma le pagine sono firmate da centinaia e centinaia di autori.

Dicevo che alcune settimane addietro in un grosso comune capoluogo delle Puglie, Foggia, si sono riunite alcune migliaia di coltivatori diretti per domandare al Mini-

stro dell'agricoltura o meglio al Governo — non vorrei personalizzare, onorevole Natali — quando si esaurirà la fase di liquidazione dell'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva per il 1969-70. Molte sono state le notizie. Ecco perchè mi riferivo alle pagine scritte da centinaia di autori diversi. Diversi sono stati i comunicati e i controcomunicati; le assicurazioni e controassicurazioni; con garbati scambi di invettive a livello di sottosegretari, ma le notizie soffiare non trovavano credibilità negli stessi organi centrali del Ministero; al Ministro dell'agricoltura si faceva dire qualche cosa che non era esatta; alcuni comunicati-stampa hanno creato un serio malessere in quelle popolazioni che erano e sono ancora in attesa (14 mesi) della liquidazione delle somme sul prezzo integrativo dell'olio.

Ho voluto citare questo caso, onorevole Ministro, perchè deve cessare il malcostume di intrattenere certi rapporti extraparlamentari. Noi abbiamo rivolto una serie di interrogazioni al Governo fin dal mese di aprile. È vero che i lavori parlamentari assorbono l'attività del Governo per altri grossi problemi, ma voi avete il dovere — questo sì che è un dovere, onorevole Ministro — di rispondere alle nostre interrogazioni. Noi sin dal mese di aprile vi abbiamo chiesto di sapere quando il Governo intendeva liquidare tutte le partite in pendenza per la campagna olearia 1969-70. Non abbiamo avuto nessuna risposta. Siamo al 12 febbraio 1971 e le notizie sono varie. C'è stato qualche sottosegretario che ha assicurato ad alcuni parlamentari e sindaci, come se fosse il Ministro dell'agricoltura o il Ministro del tesoro, — quindi sostituendosi ai due Ministri — che nei primi giorni di febbraio al massimo sarebbero state liquidate tutte le somme in pendenza per la campagna olearia 1969-70: si parla di 60 miliardi per la sola Puglia.

I miliardi destinati alla Puglia, si è detto in un comunicato ufficiale, onorevoli colleghi, sarebbero stati stornati dalle altre province pugliesi produttrici di olio destinandoli a favore di una sola provincia pugliese, quella di Bari; per questo si è aperto un grosso conflitto. E poi ci spaventiamo di

quanto avviene a Reggio Calabria: ma siete voi ad incentivare queste situazioni. Questo è malcostume, onorevole Ministro. Infatti i soldi non sono arrivati, ed i coltivatori e i produttori di olive, già delusi ed esasperati, di fronte a questa notizia hanno domandato chi fosse il vero responsabile.

A questo punto desidero fare alcune domande: 1) vogliamo sapere quando liquiderete le partite del 1969-70! 2) Pur accettando la garbata osservazione mossa dal senatore Rossi Doria sul decreto al nostro esame, devo ripetere che ormai abbiamo istituito nel nostro vocabolario il nuovo verbo « decretizzare ». Infatti ci siamo stancati di dire che voi fate spesso ricorso al decreto anche quando non vi sono gli estremi dell'urgenza; non solo, ma quando l'urgenza c'è, perchè il decreto dovrebbe scadere tra due o tre giorni, allora ve ne venite il venerdì in Aula, sottraendo la materia alle Commissioni preposte alla discussione e alle osservazioni, ed invocate la comprensione del Parlamento, altrimenti oltre alla perdita dell'efficacia — sebbene si possa rinnovare il decreto, come si è fatto per il decretone — voi portate avanti la considerazione che nel Paese potrebbero avvenire dei turbamenti. Ma quali turbamenti, onorevole Ministro, se non avete attuato il decreto del 1969-70 per la parte finanziaria, se ci sono scioperi a non finire, se ci sono esasperate manifestazioni, e non soltanto dei contadini facenti capo all'Alleanza contadina ma dei bonomiani? Ebbene venite oggi a sollecitarci l'urgenza del decreto per il 1970-71 il quale presenta una serie di lacune, di carenze sulle quali non mi soffermerò a lungo.

Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad una scatola chiusa: il decreto che è stato emanato è un coacervo di norme che non riguardano la materia specifica del prezzo integrativo dell'olio, c'è una parte di carattere finanziario, e allora bisognava emettere un decreto per l'aspetto finanziario. C'è poi la materia dell'olio che, come ha giustamente sottolineato il senatore Rossi Doria, è svincolata dall'unico contesto del decreto oggi al nostro esame, e da ultimo il terzo aspetto che riguarda il problema dell'ortofrutta.

Onorevole Ministro, questo non vuol significare consenso alla sua linea politica, ma debbo darle atto dei suoi sforzi; siamo di fronte a tre problemi distinti, ed è apprezzabile lo sforzo che ha fatto il senatore Rossi Doria il quale, maestro in materia, si è sottoposto alla fatica di esporci oralmente, qui, la situazione. Però non ci ha detto tutto; noi abbiamo chiesto che per quanto riguarda il problema dell'olio si faccia una discussione approfondita. Se veramente non si vuol fare della finanza allegra, noi chiediamo che la questione dell'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva sia preventivamente discussa. Ed è inutile (perchè in Italia di comitati ce ne sono a centinaia) che oggi ci veniate a raccontare che il comitato dei nove ha stabilito che col presente decreto si sanerà la materia, perchè anche quando non ci sono scusanti, maggioranza ed Esecutivo riescono sempre a trovare la via della fuga! Quando noi codifichiamo, anche con un emendamento apportato al decreto-legge, che il presente decreto vale anche per gli anni successivi, voi avrete tutto il diritto di dirci che esiste una legge e, sulla scia di questa, continuiamo fino all'eternità. Il problema allora rimane insolubile e la truffa della proprietà terriera assenteista continuerà, mentre una parte di questi soldi che dovevano essere reinvestiti per migliorare le strutture agrarie verrà destinata al finanziamento di squadre di fascisti, come avviene in Calabria dove grosse proprietà terriere hanno fatto la parte del leone nella liquidazione del prezzo integrativo dell'olio.

E allora, signor Ministro, è forse segreto di Stato fare affiggere negli albi comunali l'elenco delle ditte beneficiarie? È avvenuto infatti che piccoli coltivatori diretti, olivicoltori, sono stati esclusi dai benefici perchè sono ancora in attesa di liquidare le somme, se le liquideranno, mentre i grossi agrari, che poi armano i mazzieri, che sono quelli che fanno il bello ed il cattivo tempo, hanno già percepito questi soldi. Abbiamo o no il diritto di sapere quali sono i primi che hanno incassato i soldi in Puglia, in Toscana, nel Lazio, dove esiste questo problema, o è segreto di Stato, segreto militare? I contribuenti italiani che versano all'Erario dello Stato

vogliono sapere la destinazione di questi fondi e nella scelta dei pagamenti, onorevole Ministro, bisogna considerare che quando i soldi vanno ai piccoli sono ad integrazione del reddito di lavoro, mentre quando vanno centinaia di milioni alle grandi proprietà terriere servono ad una speculazione illecita, immonda, mi consenta questo termine, signor Presidente.

Non siamo riusciti a sbloccare la situazione, anzi oggi in un contesto unico ci presentate questo decreto. Ma l'aspetto veramente più strano, per non andare al di là nella formulazione del giudizio severo, è quello che riguarda la parte finanziaria.

Signor Presidente, il senatore Trabucchi (e mi dispiace che non sia presente) non poteva parlare a nome della 5ª Commissione. Infatti ieri siamo stati convocati all'ultimo momento, dopo la discussione e approvazione di un punto all'ordine del giorno già prestabilito in quella Commissione. Il suo Presidente non poté prendere in esame il provvedimento perchè mancava materialmente il testo.

Non entro nel merito, ma a parte il giudizio che si poteva dare sul provvedimento, che comunque era di competenza della Commissione agricoltura, in seno alla 5ª Commissione la maggioranza non era fisicamente rappresentata se non nella persona del Presidente della Commissione il quale, all'ultimo momento, forse per i corridoi del Senato, ha incontrato il senatore Trabucchi affidandogli l'incarico, che noi contestiamo.

Signor Presidente, sono d'accordo sul fatto che si possa riferire oralmente, ma in questo caso non si tratta nemmeno del giudizio della maggioranza della Commissione. Si può anche accettare questo modo di riferire, a condizione però che venga espressa la volontà di una maggioranza. Ora qui non c'è nemmeno la maggioranza, per non parlare delle prerogative della minoranza che vengono sempre calpestate.

Questo decreto è fondamentale, e mi richiamo alle osservazioni che ha fatto il senatore Rossi Doria. Si tratta di un decreto in cui c'è una parte finanziaria.

Senatore Rossi Doria, però, le è sfuggito un fatto fondamentale che investe il nostro

modo di legiferare. Per ogni legge il Governo ci invita sempre ad indicare la fonte di copertura. Qui sì, è vero, all'articolo 26 si fa un riferimento. . .

ROSSI DORIA, *relatore*. Ho detto che il Governo ha provveduto completando il disegno di legge sull'AIMA.

MASCIALE. Senatore Rossi Doria, tutto ciò è generico. Gli oneri non sono una cosa astratta: bisogna fissarli, bisogna — per esprimermi in gergo ragionieristico, contabile — quantificarli; e non in maniera astratta.

Si dice che facendo riferimento al decreto-legge del 17 marzo 1967 si fa riferimento al fondo di rotazione. Ma noi vogliamo sapere quanti miliardi devono essere messi a disposizione per l'annata agraria 1970-71. Mi si è detto con una brillante osservazione da parte del senatore Rossi Doria, come sempre in modo assai garbato, che nell'altro ramo del Parlamento è in discussione il provvedimento relativo al finanziamento all'AIMA, non so per quanti miliardi.

È questa una scusante per voi, per presentarci un decreto così monco, così carente, così confuso? Certamente no, altrimenti anche per il 1970-71 si verificherà quello che è accaduto nel 1969-70 e la situazione ora è anche più ingarbugliata ed equivoca.

Fatte queste osservazioni — mi scuserà l'onorevole Ministro se sono stato un po' vivace — vorrei toccare il tema della natura stessa delle integrazioni.

Mentre per i piccoli produttori l'integrazione ha rappresentato e rappresenta un elemento di remunerazione del lavoro reso, per gran parte dei grandi produttori ha rappresentato un regalo ingiustificato. Infatti, mentre i più attivi tra questi hanno beneficiato in questi anni dei fondi FEOGA, la maggior parte ha semplicemente aggiunto l'integrazione alle altre forme di rendita parassitaria ricevendo anzi una spinta a non trasformare i suoi uliveti: in contrasto con lo spirito del provvedimento quando, nel 1966-67, si decise di intervenire nel settore.

Secondo noi, e secondo il parere di tutte le organizzazioni sindacali, dal consorzio na-

zionale degli ulivicoltori allo stesso sindacato di categoria, l'integrazione deve essere data ai piccoli produttori mantenendo l'attuale caratteristica di remunerazione del lavoro con priorità assoluta, e per i grandi produttori deve essere condizionata alla presentazione di piani di trasformazione approvati dagli ispettorati agrari ed eseguiti in un termine prestabilito.

La seconda osservazione che intendiamo fare riguarda il problema della competenza delle regioni che, su delega del Parlamento, devono poter emettere i provvedimenti relativi all'erogazione dell'integrazione, e questo non solo per snellire le procedure. Come è noto, infatti, c'è una profonda diversità tra regione e regione sia sul piano produttivo che su quello della trasformazione.

Voglio citare un dato: per quanto riguarda il sistema delle rese medie, questo si pone in modo diverso nell'Italia centrale, dove c'è una certa uniformità di resa, e nell'Italia meridionale; così pure la vendita diretta delle olive, che si verifica largamente in Puglia e in minor misura in Calabria, è quasi assente nell'Italia centrale, il che comporta accorgimenti diversi nelle due aree.

A tal riguardo proponiamo — è la volontà degli olivicoltori associati in consorzi e dell'Alleanza contadina — che il provvedimento sia affidato alla competenza delle regioni o, quanto meno, siano delegate le regioni a proporre tutte le varianti necessarie ad un provvedimento — quadro di carattere nazionale.

I lavoratori chiedono l'istituzione di commissioni comunali, presiedute dal sindaco, nelle quali siano rappresentate tutte le categorie interessate. A queste commissioni deve essere attribuito il compito di stabilire in prima istanza le rese medie in olio nelle singole zone del territorio comunale, salvo il successivo controllo ed eventualmente il supplemento di istruttoria da parte delle commissioni provinciali presso l'ispettorato dell'alimentazione. Spetta inoltre ad esse e soltanto ad esse il compito dell'istruttoria delle pratiche.

Occorre semplificare la documentazione necessaria, perchè ora è necessario un ragioniere per ogni piccolo olivicoltore. Si pensa che possa essere eliminato l'obbligo di pre-

sentare la denuncia di coltivazione, salvo nei casi di avvenuta variazione delle superfici olivetarie. Chiediamo che venga stabilito il principio per cui anche l'integrazione per l'olio prodotto dalle sanse spetta ai produttori di olive e non agli industriali trasformatori, per i quali rappresenta un regalo ingiustificato.

È indispensabile ancora stabilire con chiarezza la precedenza assoluta nei pagamenti per le cooperative agricole e le associazioni dei produttori. È necessario precisare che il pagamento dell'integrazione deve essere disposto, per importi fino a 250.000 lire, a mezzo di vaglia postale o assegno circolare intestato al produttore e inviato al domicilio dichiarato.

Occorre che il decreto definisca le modalità di utilizzazione della documentazione fornita per le domande di integrazione in questi quattro anni, allo scopo di effettuare un censimento olivicolo sia ai fini statistici che al fine di semplificare negli anni futuri le procedure per l'integrazione, che a quello di fondare su dati certi i programmi di ristrutturazione del settore.

È necessario riconoscere le associazioni dei produttori e infine, onorevole Ministro, abolire l'imposta di fabbricazione che costituisce un onere gravoso e incomprensibile per i produttori. . .

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Masciale, vorrei porle una domanda. Ha considerato cosa si determinerebbe, se si abolisse l'imposta di fabbricazione sull'olio di oliva, nel settore dell'olio di semi?

MASCIALE. Sì, onorevole Ministro. Non voglio sottrarre tempo ai colleghi che devono intervenire, ma ella mi ha offerto lo spunto per riproporre la tesi iniziale. Se ella avesse avuto l'amabilità di esortare il suo collega che ha firmato il decreto, perchè abbiamo qui un concerto infinito di ministri, ad emettere un solo decreto per l'olio, uno per l'ortofrutta, al quale problema non accennerò minimamente, e un altro decreto sul problema finanziario avremmo potuto aprire un dibattito serio, avremmo po-

tuto confrontare le nostre posizioni con le sue, con quelle del Governo e alla fine concordare una linea chiara. Senonchè il Governo ha preferito presentarci un unico decreto, contrabbandando materie diverse, opposte, divergenti anche nello spirito e nell'indirizzo proprio per impedirci di approfondire seriamente il decreto stesso.

Onorevole Presidente, ho finito; ho fatto queste osservazioni, ripetendo sia pure stancamente ma con vivacità quelle iniziali del '67. Quando finiremo non lo sappiamo; non ci è venuto nessun impegno preciso nè da parte del relatore senatore Rossi Doria nè da parte dell'improvvisato relatore della 5ª Commissione senatore Trabucchi, l'uno non avendo avuto la possibilità di esaminare sotto il profilo finanziario il provvedimento, l'altro pur avendo una grande competenza (essendo professore emerito in materia) avendo dovuto fare il medico di ufficio per un ammalato che porta con sè una malattia molto antica che potrebbe essere curata se ...

BONADIES. Cronica.

MASCIALE. Non direi cronica, senatore Bonadies, perchè la cronicità comporterebbe che la diagnosi avesse spacciato per sempre quell'ammalato; direi un po' antica senza stabilire la gravità del male. Si vuol continuare su questa scia per sottrarre al Parlamento una materia così delicata che tanto peso ha nell'economia del nostro Paese? (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESENTE. È iscritto a parlare il senatore Magno. Ne ha facoltà.

MAGNO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prima di addentrarmi nel disegno di legge, devo deplorare il fatto che ancora una volta, per importanti problemi riguardanti la vita agricola comunitaria, il Parlamento viene a trovarsi di fronte ad un decreto-legge. Questa volta si tratta di un provvedimento che investe gli interessi di 1.400.000 produttori agricoli del nostro Paese e veniamo a trovarci nella necessità non solo di ricorrere alla procedura urgentissima ma anche di discutere senza

aver potuto prima prendere visione dei resoconti della Camera dei deputati relativi alle sedute di ieri e di ieri l'altro, nelle quali in quell'Assemblea si è esaminato e votato questo provvedimento. Probabilmente l'onorevole Natali, ministro dell'agricoltura, ci dirà che si è dovuto ancora una volta far ricorso al decreto-legge proprio per il breve tempo che vi era a disposizione. La verità, onorevoli colleghi, è che il Governo per le questioni della CEE sistematicamente, volutamente, scavalca il Parlamento tutte le volte che lo ritiene possibile e ricorre all'istituto del decreto-legge quando ritiene di non poterlo scavalcare. Il Governo avrebbe potuto investire il Parlamento del problema di cui ci stiamo occupando molti giorni prima del 18 dicembre 1970, data di presentazione del decreto-legge alla Camera dei deputati.

Fatta questa premessa, onorevoli colleghi, mi addentro senz'altro nel merito del problema e dico subito che se saranno respinti gli emendamenti che il mio Gruppo ha presentato, i senatori comunisti voteranno contro la conversione in legge di questo decreto sia per valutazioni di carattere generale che riguardano la linea della politica agraria comunitaria e gli indirizzi della politica agraria nazionale, sia anche per valutazioni che più specificamente riguardano il contenuto del provvedimento al nostro esame, sul quale tanti giudizi critici sono venuti dallo stesso relatore, senatore Rossi Doria.

Il momento e le particolari circostanze in cui si svolge questo dibattito, onorevoli colleghi, non ci consentono di soffermarci sulle questioni di carattere generale. Ci basterà dire che le gravi e crescenti difficoltà in cui si trova la nostra agricoltura, l'espandersi e l'acutizzarsi del malcontento dei contadini, l'aggravarsi delle contraddizioni esistenti tra agricoltura e industria, tra campagna e città, sono a dimostrare il fallimento di tutta una politica, la fallacia delle supposizioni più o meno ottimistiche che si erano fatte affidandosi al Mercato comune europeo, al primo e al secondo piano verde, agli interventi straordinari della Cassa per il Mezzogiorno, alle leggi sulla montagna e ad altri ben noti provvedimenti, quando era chiara e imperiosa l'esigenza di avviare radicali riforme, di pro-

muovere una seria politica di programmazione, in modo da riuscire a rimuovere le vere cause dell'arretratezza e dell'immobilità e a creare le condizioni necessarie per un effettivo progresso agricolo.

Per quanto riguarda i temi specifici degli interventi comunitari nei confronti della frutticoltura e dell'olivicoltura, di cui si occupa il decreto-legge in esame, vi è da dire che, lungi dal voler avviare un discorso nuovo in sede comunitaria, il Governo italiano dimostra ancora una volta di non voler prestare la dovuta attenzione alla necessità di evitare che si ripeta quest'anno ciò che si è avuto nel 1970 in vaste e importanti zone e regioni ortofrutticole del Paese e di porre fine ai motivi più gravi e preoccupanti che sono alla base delle continue e sempre più grandi manifestazioni di protesta dei contadini meridionali; contadini che sono fortemente esasperati, onorevole Ministro, perchè devono, oggi come ieri, attendere più di un anno per poter riscuotere dallo Stato l'integrazione del prezzo dell'olio e del prezzo del grano duro.

Come sembra lontano, onorevole Natali, il tempo in cui si andava gridando a tutti i venti che l'Italia, terra del sole, specialmente nel settore ortofrutticolo, si sarebbe grandemente avvantaggiata con il Mercato comune europeo! E molto lontano sembra anche il tempo più recente in cui tanti facili propagandisti andavano fra gli olivicoltori a propagandare l'istituzione dell'integrazione comunitaria del prezzo dell'olio d'oliva come la concessione generosa di una specie di sovrapprezzo.

Per l'ortofrutticoltura, messa a durissima prova nell'estate scorsa, ad altro non si è pensato da allora che ad aumentare a mezzo milione di lire per ettaro il contributo per l'estirpazione dei frutteti, partendo dal falso presupposto che ciò che è avvenuto sarebbe stato soprattutto l'esplosione di una crisi di sovrapproduzione.

Le cause fondamentali della crisi che sta attraversando l'ortofrutticoltura in Italia — su questo sarò breve, onorevole Ministro — sono innanzi tutto di natura strutturale, se è vero, come ella stesso ha riconosciuto alla Camera, che dei 2.750 miliardi di lire spesi

dai consumatori italiani per la frutta soltanto 1.000 vanno ai produttori e se è vero che la scorsa estate, quando si distruggevano milioni di quintali di frutta, milioni e milioni di italiani non ne consumavano o ne consumavano in quantità insufficiente e che i prezzi al consumo erano inaccessibili mentre quelli alla produzione erano notevolmente inferiori ai costi.

Con il meccanismo di intervento sperimentato da alcuni anni in attuazione dei regolamenti comunitari, per gli ortofrutticoli, si spendono decine e decine di miliardi di lire all'anno senza contribuire al miglioramento qualitativo delle produzioni e alla diminuzione dei costi, al conseguimento di giusti rapporti tra la produzione e il mercato, tra la produzione e l'industria di trasformazione.

Si spendono miliardi e miliardi di lire per distruggere milioni di quintali di frutta pregiata perchè non si è capaci neppure di distribuirli a vecchi, a bambini e ad altri cittadini bisognosi attraverso scuole, asili, istituti di beneficenza e altre istituzioni pubbliche.

Ricordo, onorevole Ministro, che quando esaminammo in Parlamento il primo provvedimento di applicazione del regolamento comunitario sui prodotti ortofrutticoli, dichiarandosi contrario ad un nostro emendamento col quale si voleva vietare la distruzione dei prodotti in eccedenza e rendere obbligatoria la distribuzione gratuita di questi prodotti, il ministro dell'agricoltura dell'epoca, l'onorevole Restivo, proprio rispondendo a me, alla Camera, disse che certamente non si sarebbe mai giunti a distruggere il prodotto. I fatti hanno dato ragione a noi e torto al ministro Restivo e al suo Governo.

Alcuni giustificano ciò che è avvenuto, e che certamente si ripeterà non provvedendosi alle necessarie modifiche del meccanismo di intervento, affermando che le distribuzioni gratuite non solo sarebbero assai difficili, ma avrebbero riflessi negativi sul mercato. Vi sono poi certi soloni che se la prendono con i contadini, incapaci, a sentir loro, di dare vita a grandi, solide ed efficienti organizzazioni. Non vi è bisogno di spendere molte parole, onorevoli colleghi, per dimostrare l'infondatezza di tesi come

queste. Le distribuzioni gratuite, se attuate secondo programmi ben studiati, e predisposti, in collaborazione con gli enti locali e le regioni, non solo non arrecherebbero pregiudizio alle finalità degli interventi comunitari, ma potrebbero favorire l'espansione dei consumi.

Quanto poi alla debolezza delle associazioni dei produttori, vi è da dire che fino a quando le banche negheranno le anticipazioni occorrenti e non si porrà mano ad una radicale modifica della legislazione vigente in materia — ce ne parlava il senatore Rossi Doria nella sua relazione — non sarà possibile attendersi un adeguato sviluppo e potenziamento dell'associazionismo nelle campagne italiane. Non mancano, lo sappiamo, zone di incomprendimento, ma è certo che molti contadini non possono sottrarsi agli speculatori per la semplice ragione che l'associazione non è in grado di dare le anticipazioni di cui essi hanno bisogno.

Si disse, onorevole Natali, quando venne istituita l'integrazione del prezzo a favore degli olivicoltori, che si sarebbe trattato di una misura temporanea, necessaria per dare agli olivicoltori il tempo di adeguarsi alla nuova realtà determinata, per effetto dei regolamenti comunitari, dalla concorrenza degli oli di semi.

Da allora sono passati cinque anni, e tutti sappiamo che l'olivicoltura non ha fatto progressi, nè potrà farli in avvenire perdurando il meccanismo di intervento finora attuato perchè i grandi proprietari, lasciati liberi di non reinvestire, intascano i contributi integrativi senza nulla cambiare nelle campagne e perchè i piccoli olivicoltori, riscuotendo i contributi con un anno e più di ritardo, vengono a trovarsi nell'impossibilità non solo di fare investimenti per miglioramenti fondiari e trasformazioni agrarie, ma anche di far fronte ai più immediati e ricorrenti bisogni aziendali e familiari.

È per questo, onorevoli colleghi, che la situazione nelle campagne meridionali è divenuta esplosiva. A Foggia sabato scorso si sono avute due imponenti manifestazioni di piazza; nel Barese e in ogni altra parte della Puglia, come in altre città e province meridionali, le proteste non si contano più. E in

queste condizioni non mancano i tentativi dei centri di azione agraria e di altre forze eversive di portare i contadini alla lotta contro le istituzioni repubblicane. A Foggia ieri i centri meridionali di azione agraria hanno inscenato un raduno, organizzato e propagandato da parole d'ordine di tipo fascista.

Onorevoli colleghi, i ritardi con i quali lo Stato paga ciò che deve ai produttori d'olio di oliva e di grano duro sottraggono all'agricoltura meridionale centinaia di miliardi di lire; ciò si ripercuote gravemente non solo sull'economia delle aziende e delle famiglie di quasi un milione di contadini meridionali, ma su tutta l'economia di quella parte del Paese.

I contadini che riescono ad ottenere prestiti dalle banche, agli interessi che sappiamo, sono i più fortunati. I più debbono ricorrere agli usurai; quasi tutti debbono rinunciare a buona parte dei lavori e ridurre le spese per l'acquisto di antiparassitari e di concimi. Perciò le inadempienze del Governo in questo campo sono tra le cause non ultime della disoccupazione e dell'emigrazione che in Puglia, onorevoli colleghi, in Calabria e in altre regioni meridionali, assumono dimensioni sempre più preoccupanti. La cosa è tanto più grave in quanto il prezzo dell'olio di oliva si è attestato pressappoco al livello del 1966 e perciò gli olivicoltori, anche se riscuotessero senza ritardo l'integrazione, si troverebbero in serio svantaggio.

Sono pervenute al Governo negli ultimi tempi centinaia e centinaia di ordini del giorno da parte non solo delle organizzazioni professionali dei contadini, ma anche da parte degli enti locali e di altre rappresentanze elettive; sono state presentate nei due rami del Parlamento decine e decine di interpellanze e di interrogazioni alle quali non sempre si è data una risposta; ma tutto procede come prima. Si è parlato di questi problemi tante volte nelle Commissioni parlamentari competenti, alla Camera ed al Senato, nelle due Aule del Parlamento italiano; ma come dimostrava poc'anzi, sia pure con un linguaggio ben misurato e studiato, il relatore senatore Rossi Doria, il Governo ha fatto orecchio da mercante.

Mi si ricorderà forse che avremo tra poco in esame un disegno di legge sul rifinanziamento dell'AIMA; posso già rispondere e dire che un tale provvedimento, che è all'esame della Camera, lo sappiamo, non potrà essere risolutivo, sia perchè, se non erro, riguarderà le produzioni future e non anche quelle passate, sia perchè non affronterà i problemi della ristrutturazione e del potenziamento dell'AIMA.

La necessità di modificare la legge istitutiva dell'AIMA, onorevoli colleghi, va soddisfatta al più presto; questa azienda non è in grado di assolvere ai suoi compiti perchè le manca la necessaria autonomia finanziaria ed amministrativa, non dispone di organi propri, staccati dalla burocrazia ministeriale, non ha una propria articolazione territoriale, non dispone di propri impianti: l'AIMA non è una vera e propria azienda autonoma dello Stato, ma un organo subordinato alla burocrazia ministeriale; tutto il suo apparato si riduce ancora a cento unità circa, mentre dal 1966 ad oggi le sue funzioni e la mole del suo lavoro sono notevolmente cresciuti. L'AIMA ha bisogno di adeguate attrezzature centrali e periferiche per poter espletare le 600.000 pratiche degli olivicoltori, le 300.000 pratiche dei produttori di grano duro, le 900.000 altre pratiche. L'AIMA è costretta ancora a ricorrere di volta in volta al personale di altre amministrazioni, degli ispettorati dell'alimentazione, degli enti di sviluppo, che avrebbero tante altre cose da fare, e a volte anche di uffici ed enti i più disparati. L'AIMA è lasciata priva dei mezzi occorrenti per il funzionamento dei suoi uffici, tanto che non può neppure approvvigionarsi in tempo di stampati; vi è un fabbisogno di circa 8 miliardi di lire per il funzionamento dell'AIMA, ma il Governo non ha voluto stanziare una lira con il decreto-legge relativo al grano duro di produzione 1970.

Ancora più grave, onorevoli colleghi, è la situazione dell'AIMA per quanto riguarda la sua dotazione finanziaria per il pagamento dell'integrazione ai produttori. Questa situazione dal 1966 è andata di anno in anno peggiorando. Nel 1968, contro un impegno di spesa di 327 miliardi di lire, l'AIMA ebbe

una disponibilità di 287 miliardi e 600 milioni, con una differenza in meno di 150 miliardi. Ora, se i conti sono esatti, la differenza in meno è di ben 250 miliardi. Infatti, dai 140 miliardi occorrenti per l'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva dell'annata 1969-70 mancano 70 miliardi; dalle somme occorrenti per l'integrazione del prezzo del grano duro di produzione 1970 mancano 60 miliardi; in più mancano 30 miliardi per interventi nel settore ortofrutticolo e 140 miliardi per l'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva di quest'anno. Ciò significa, onorevoli colleghi, che l'AIMA ha bisogno di una disponibilità finanziaria, per poter soddisfare i produttori dei crediti relativi alle produzioni passate, di 300 miliardi di lire, mentre può disporre, se non erro, solo di un mutuo di 50 miliardi di lire.

Il Governo non si è preoccupato di far fronte a questa grave situazione, per cui più che per le lungaggini burocratiche degli uffici preposti all'espletamento delle pratiche dei produttori, i contadini sono stati danneggiati e grandemente dal ritardo con cui si sono finora accreditate all'AIMA le somme occorrenti per i pagamenti.

Molto gravi, onorevoli colleghi, sono le responsabilità che si è assunto il Governo per le sue inadempienze. Il Ministro dell'agricoltura non si è neppure curato di osservare la norma contenuta nell'articolo 23 della legge istitutiva dell'AIMA, che gli fa obbligo di presentare al Parlamento annualmente una relazione sulla gestione dell'azienda, la quale, sia detto chiaramente, sin da quando è sorta, è stata costantemente osteggiata e boicottata e sappiamo da quali parti. È ora che si dia all'AIMA tutta la funzionalità necessaria, che si mettano a sua disposizione uomini e mezzi, organi e strumenti adeguati, i fondi occorrenti per i pagamenti ai contadini; occorre, affinché i contadini possano riscuotere quanto loro spetta senza dover attendere molto, dare all'AIMA tutti i fondi necessari non solo per le produzioni future ma anche per quelle passate, così come occorre semplificare, snellire, democratizzare le procedure per l'accertamento delle quantità di olio e di grano prodotto e quindi delle spettanze di ciascun produttore.

È per questo che noi chiediamo che si affidi alle regioni il compito di determinare i criteri per l'accertamento delle produzioni e per altri importanti adempimenti e che l'esame delle domande venga affidato in prima istanza ad apposite commissioni comunali presiedute dai sindaci. Ciò consentirebbe non solo un acceleramento dell'istruttoria delle pratiche ma anche un controllo democratico e pubblico su tutta l'attività, controllo questo quanto mai necessario in quanto non pochi grandi proprietari, specie in Calabria, come è stato da più parti denunciato, sono riusciti in passato a frodare lo Stato per centinaia e centinaia di milioni.

Non solo questo noi proponiamo, onorevole Ministro, ma anche che i grandi proprietari vengano ammessi all'integrazione alla condizione che le somme pagate dallo Stato siano per la maggior parte reinvestite nell'esecuzione dei piani di miglioramento fondiario e di trasformazione. Non vi è alcuna norma nei regolamenti comunitari che tolga allo Stato italiano il potere di imporre nella sua sovranità una tale condizione, senza la quale l'olivicoltura per buona parte delle zone del Mezzogiorno non potrà uscire dal grave stato di arretratezza in cui è. Dei 600 miliardi circa spesi finora per il pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva ben 200 miliardi sono andati nelle tasche dei proprietari di grandi uliveti; 200 miliardi che neppure in piccola parte sono stati utilizzati per accrescere e migliorare la produzione. Viceversa queste somme sono servite ad incoraggiare i grandi proprietari a lasciare tutto come prima.

Tutti sanno che in Calabria, nel Leccese e in altre zone meridionali, gli uliveti più arretrati e trascurati sono generalmente quelli della grande proprietà. Tutti sanno che l'olio più scadente è quello prodotto dai grandi uliveti. L'obbligo di reinvestimento si rende necessario per l'esigenza di razionalizzare e migliorare le produzioni e di abbassare i costi.

Onorevoli colleghi, sono stati spesi 600 miliardi, ma la situazione dal punto di vista strutturale e produttivo è tutt'altro che migliorata. Intanto l'olio d'oliva cede sempre

più spazio agli oli di semi il cui consumo in cinque anni, se non erro, è raddoppiato; il prezzo, pur rimanendo pressochè fermo e divenendo sempre meno remunerativo per il contadino, supera oggi di tre volte quello dell'olio di semi, mentre secondo le previsioni della Comunità europea, sarebbe dovuto essere soltanto doppio.

Se le nostre proposte non saranno prese nella dovuta considerazione, onorevole Ministro, noi continueremo a porle all'attenzione dei contadini affinché essi le sostengano sempre più decisamente e fortemente con la loro pressione e la loro lotta. Noi continueremo la nostra battaglia nel Parlamento e nel Paese fino a quando la spinta delle masse coltivatrici e consumatrici non riuscirà a imporre quella necessaria profonda revisione degli accordi comunitari che da anni andiamo reclamando e l'avvio di una politica agraria nuova, basata su radicali riforme e su un nuovo indirizzo della spesa pubblica. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piva, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati insieme ad altri senatori.

Si dia lettura dei due ordini del giorno.

TORRELLI, Segretario:

Il Senato,

preoccupato delle conseguenze che un'indiscriminata estirpazione dei frutteti potrebbe arrecare ai livelli di occupazione, alla produzione ed all'economia delle zone a vocazione frutticola;

consapevole della necessità di realizzare un miglioramento qualitativo della produzione;

impegna il Governo a chiedere che anche per la frutticoltura, così come per gli agrumi, sia consentita la riconversione della produzione, anzichè l'estirpazione.

1. **PIVA, DEL PACE, PEGORARO, MASCIALE, CUCCU**

Il Senato,

constatata l'urgente necessità di potenziare l'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, in particolare gli impianti idonei all'utilizzazione della frutta;

impegna il Governo a predisporre, con l'ausilio dell'industria di Stato, un piano di intervento, da sottoporre quanto prima all'esame del Parlamento.

2. **PIVA, DEL PACE, PEGORARO, MASCIALE, CUCCU**

PRESIDENTE. Il senatore Piva ha facoltà di parlare.

PIVA. Signor Presidente, nell'esame del provvedimento in discussione per la parte che si riferisce agli ortofrutticoli non si possono eludere alcune considerazioni d'ordine generale se si vogliono ricavare dei validi elementi di giudizio e delle indicazioni utili per alcune necessarie modifiche.

Come ebbi a dire in un recente dibattito che si è svolto presso la Commissione agricoltura del Senato in aperta polemica con coloro che, limitando il loro esame agli effetti, parlavano di eccedenze produttive, discorso che è stato ripreso anche alla Camera, il settore frutticolo è da molti anni travagliato da profondi squilibri varietali e da strozzature strutturali che si sono via via ripercossi con effetti negativi sul mercato.

Le ripercussioni hanno incominciato a farsi sentire nel 1960. Da allora nelle zone interessate sono state prese diverse iniziative ai vari livelli per far presente al Ministero dell'agricoltura, al Governo la necessità di porre mano ad una seria ristrutturazione del settore.

È sufficiente ricordare, come dissi, le varie biennali ortofrutticole che si sono tenute a Ferrara nel corso di questi anni e le ben più ampie iniziative per l'elaborazione della carta frutticola del nostro Paese. Ciononostante ben poco è stato fatto per affrontare i basilari problemi della ristrutturazione del settore.

Le speranze di poter trovare una soluzione sono state riposte alle volte nel potenzia-

mento degli impianti di conservazione, altre volte nell'avvento del Mercato comune, trascurando i problemi della riqualificazione programmata della produzione, dello sviluppo delle forme associative, della trasformazione del mercato interno ed estero.

Quando l'onorevole Sedati, allora ministro dell'agricoltura, è venuto a Ferrara ad inaugurare le biennale ortofrutticola, le sue principali speranze erano appuntate sul perfezionamento dei regolamenti comunitari, dai quali deriva il decreto in discussione. Infatti l'onorevole Sedati — giova ricordare questo per dimostrare qual è stata la linea seguita dal Governo in questo settore, — dopo avere detto ai frutticoltori: « Vi chiedo di non fermarvi sui traguardi raggiunti a proposito dei regolamenti comunitari », ha così continuato: « In questo senso del resto è nota la posizione ferma assunta a Bruxelles dalla delegazione italiana. Abbiamo espresso un avviso deciso, cioè che prima ancora di iniziare il discorso della politica agricola del secondo tempo, deve essere chiuso il capitolo della politica agricola del primo tempo e, tra i problemi del primo tempo, è ancora aperto quello degli ortofrutticoli. Abbiamo quindi formulato proposte concrete sulla base della esperienza per migliorare il meccanismo in base al quale si applica l'imposta compensativa e per assicurare così maggiore efficacia alla preferenza comunitaria ».

Egredi colleghi, quando si arrivò, nelle sedute delle riunioni del Consiglio dei ministri dell'agricoltura della CEE, tenutesi o Bruxelles nei giorni 10, 11, 24 e 25 novembre del 1969, a concordare un miglioramento nell'applicazione della imposta compensativa, l'applicazione delle clausole di salvaguardia, l'estensione all'intero settore degli ortofrutticoli del sistema delle restituzioni all'esportazione, il miglioramento del sistema degli interventi in caso di crisi, rendendo obbligatorio il rimborso alle organizzazioni dei produttori delle spese sostenute per il ritiro del prodotto dal mercato, rendendo obbligatori in tutta la Comunità interventi statali in caso di crisi grave operando non più sulla prima categoria di qualità, ma sulla seconda e terza per eliminare dal mercato

il prodotto meno qualificato e per ammettere alla trasformazione industriale conserve, succhi, marmellate, essenze, imputando al FEOGA le relative spese di lavorazione e conservazione, trasporto e distribuzione gratuita, il problema della frutticoltura per alcuni parve avviarsi ad una definitiva soluzione.

Sembrò che i frutticoltori potessero uscire da una pesante cappa di piombo che incombeva su di loro per trovare un po' di luce, la speranza in una prospettiva. Ma, ahimè, le tanto conclamate conquiste dimostrarono ben presto tutta la loro inconsistenza. La così detta solidarietà comunitaria, quella solidarietà che, in cambio di gravose concessioni per lo zucchero, per il vino, per i latticini, avrebbe dovuto caratterizzare i rapporti dei *partners* con il nostro Paese, con un Paese che, come ricordava il senatore Rossi Doria nella sua relazione al convegno sulla frutticoltura '80, sta per gli ortofrutticoli nella Comunità con un rapporto del 21,5 del reddito agricolo di contro agli altri Paesi per i quali questo rapporto è del 6-7 per cento, questa tanto conclamata solidarietà non c'è stata, è ancora una volta sfumata come un bel sogno d'autunno finito a primavera.

Il miglioramento nella applicazione della imposta compensativa non ha impedito che la frutta della Grecia, della Spagna, di Israele si riversasse sui mercati comunitari, in particolare su quello tedesco. Le ragioni le conosciamo: non rinuncia all'esportazione di prodotti industriali in cambio di prodotti ortofrutticoli.

Le norme di salvaguardia che prevedono la chiusura del mercato comunitario alla frutta proveniente da altri Paesi quando ci sia prodotto eccedentario nella Comunità non sono scattate. Le restituzioni all'esportazione sono state ribassate: ad esempio, da 33 lire a 24 lire per le pesche, rendendo più difficili le operazioni con i Paesi terzi, anziché facilitarle.

C'è chi attribuisce una parte delle nostre disgrazie alla mancata o cattiva applicazione delle norme comunitarie e all'imperizia dei nostri rappresentanti nella Comunità. Può darsi ci sia anche questo; comunque,

alla luce dei fatti, risulta che per gran parte, per la parte sostanziale dell'esportazione e della trasformazione, le norme comunitarie sono rimaste pressochè inoperanti.

Non è un rimpianto, il mio, perchè, come sapete, non abbiamo mai ritenuto che in questo modo si potessero risolvere i problemi della frutticoltura e degli altri settori produttivi. La mia è una semplice constatazione dei fatti. Operanti sono divenute invece solo le misure che consentivano alle associazioni dei produttori, considerate dal provvedimento in discussione, di ritirare la frutta di seconda e terza categoria, essendosi verificate le condizioni previste dalla norma. C'è chi si è domandato se sia stata una manovra dei commercianti o se si sia trattato di reali difficoltà di mercato. Questa domanda è risuonata anche nel dibattito svoltosi recentemente alla Camera. Probabilmente si sono verificate entrambe le ipotesi: sia le difficoltà di mercato che la prospettiva di fare buoni affari. Infatti era facile capire che, scattando il congegno dei ritiri, i commercianti avrebbero potuto avere a disposizione frutta di prima qualità e in parte di seconda, che avrebbero comprato dal produttore il quale, avendo bisogno di incassare subito, avrebbe venduto la frutta ad un prezzo minore rispetto a quello che avrebbe realizzato vendendo la frutta all'associazione. Questo è quanto è avvenuto. Per questo abbiamo avuto sul mercato frutta di prima qualità e di seconda, spesso venduta come frutta di prima qualità.

Le altre misure, che prevedevano aste per la cessione della frutta ritirata all'industria di trasformazione, sono entrate in funzione solo assai tardi e bisogna dire, alla luce dell'esperienza, che hanno dato limitati risultati.

Per la cessione della frutta agli enti di assistenza la complessa macchina dello Stato non era stata preparata. Non era stata disposta una organizzazione nè stanziati i fondi necessari. Per tutto questo, egregi colleghi, per le inoperanti norme comunitarie, per le complesse procedure burocratiche, per l'impreparazione dello Stato a mettere in moto gli organismi del potere pubblico (ministeri, AIMA e comuni), abbiamo dovuto assistere

al massacro della frutta, cioè allo spettacolo sconcertante della distruzione di oltre 5 milioni di quintali di produzione. Le conseguenze sono state gravissime; i produttori, soprattutto i piccoli produttori, sono stati addirittura umiliati — questa è la parola giusta — perchè hanno dovuto consegnare la frutta a prezzi di gran lunga inferiori ai costi di produzione e perchè hanno dovuto distruggere ciò che avevano prodotto con tanta cura, mentre i consumatori hanno assistito alla beffa della distruzione della produzione, perpetrata in modo scandaloso e all'aumento del prezzo della frutta che avrebbe dovuto essere solo di prima qualità, ma che in effetti non lo era.

La mancata applicazione delle norme sulla qualità non solo alla fonte della produzione, ma anche sul mercato all'ingrosso, ha consentito anche questo. Un'altra conseguenza è la spesa che ha dovuto sostenere la collettività per la frutta che poteva andare sul mercato o essere distribuita in tante zone del nostro Paese. In fondo si trattava di pochi chilogrammi di frutta in più a persona da distribuire; invece al consumo è andata la parte che le associazioni dei produttori, veramente efficienti e in grado di svolgere un'azione di raccolta, ma anche di commercializzazione, hanno destinato al mercato tramite il movimento cooperativo che in grandi e in piccole città ha venduto frutta a prezzi spesso di gran lunga inferiori a quelli del mercato. Si tratta certamente di quantitativi modesti, ma pur sempre indicativi di una strada che bisogna percorrere se si vogliono affrontare i complessi problemi del settore.

Non sono esempi da seguire quelli dell'associazione AERPO, di filiazione della Federazione dei consorzi agrari, la quale ha svolto la semplice funzione di ritiro e di distruzione, portando un elemento di turbamento in tutta l'azione che le altre associazioni hanno svolto per evitare questa distruzione. A questo proposito l'articolo del codice penale, da più parti invocato, avrebbe dovuto, a mio avviso, trovare applicazione. Attualmente, egregi colleghi, fra i produttori esiste un profondo malcontento e come potrebbe essere diversamente? Coloro che hanno avuto

la frutta colpita dalla grandine non hanno ancora potuto beneficiare delle pur limitate provvidenze del fondo di solidarietà. Non sono ancora state pagate le due lire al chilogrammo promesse ad integrazione del prezzo della frutta consegnata alle sidrerie. Non parliamo poi del 30 per cento del valore dell'imposta sull'alcool come previsto dall'articolo 13 del fondo di solidarietà il quale i più ottimisti ritengono che prima che sia corrisposto ai produttori passerà almeno un anno. Per la frutta consegnata alla associazione dei produttori che deve essere pagata dall'AIMA non solo i produttori non hanno avuto niente per la frutta consegnata quest'anno ma diversi non hanno avuto addirittura niente nemmeno per quella consegnata la primavera scorsa. Se si considera che quest'anno la grandine ha colpito vaste zone frutticole e che, come abbiamo visto, gran parte della produzione è stata ritirata, come si suol dire, dall'AIMA, si fa presto a capire il profondo disagio in cui si trovano tanti piccoli e medi produttori che debbono far fronte a numerosi impegni che il costo di gestione dell'attività frutticola crea.

La conseguenza è una disperata ricerca di credito di esercizio che gli istituti di credito concedono limitatamente perchè sono a corto di fondi mentre spesso questi piccoli e medi produttori sono creditori di consistenti somme dall'AIMA per avere consegnato la frutta. In questa situazione si fa strada l'indicazione di coloro che credono di trovare rimedio a quanto si è verificato, cioè alla distruzione della produzione, con l'estirpazione dei frutteti, tra l'altro incentivata dalla disposizione comunitaria di concedere 500.000 lire per ettaro di frutteto estirpato con l'impegno di non reinvestire per almeno cinque anni. Così, dopo avere assistito, senza l'ausilio di nessuna utile indicazione, allo sviluppo di una frutticoltura cresciuta, come si dice da noi, seguendo l'esempio del vicino, adesso si incentiva una estirpazione indiscriminata al solo obiettivo di avere meno produzione. Si vuole colpevolmente continuare ad ignorare che l'aspetto prevalente della frutticoltura è quello di una sua riqualificazione, che una indiscriminata estirpa-

zione non risolverà il problema che per certe varietà è stato aperto da frutta di maggior pregio che viene prodotta da Paesi membri della Comunità e fuori della Comunità. Per questa strada siamo incamminati verso l'abbattimento di oltre 10.000 ettari di frutteto nella sola provincia di Ferrara e di oltre 30.000 ettari in tutto il Paese. Quella che poteva essere una fonte di grande ricchezza viene dispersa in questo modo. In particolare, nella provincia di Ferrara, in una provincia in cui nel corso di questi anni si sono venuti sempre più accentuando gli elementi di depressione, avremo un ulteriore aggravamento della situazione economica. Produrremo più granoturco quando avremo potuto produrre buona frutta da vendere a prezzi più accessibili per i consumatori interni ed esteri.

Egredi colleghi, a questo punto, a mio avviso, non si può sfuggire ad un'altra domanda: tutto ciò che è avvenuto e sta avvenendo deve essere attribuito ad imperizia, ad incapacità a far fronte ai nuovi problemi che si prospettano nell'evoluzione dei processi produttivi in una società in rapido sviluppo ovvero è la conseguenza di una scelta di politica agraria che in tutti questi anni ha puntato con i vari provvedimenti, piano verde eccetera, all'incentivazione dell'agricoltura agli interessi delle grandi concentrazioni commerciali, del consorzio *in primis*, e industriali? Senza ignorare i problemi che debbono essere attribuiti all'imperizia e all'impreparazione (basta pensare che non si conoscono le superfici investite per ogni singola qualità e a come sono inadeguati gli strumenti di cui dispone il Ministero dell'agricoltura), è nelle scelte di politica agraria che vanno ricercate, a mio avviso, le cause della situazione in cui ci siamo venuti a trovare; scelte che non sono state ispirate alla tutela degli interessi della collettività ma a quelli di ristretti gruppi privati, legati alla rendita fondiaria, alla speculazione commerciale e al profitto industriale. E contro queste scelte che si sono schierate in questi mesi le popolazioni della mia regione e di altre regioni del Paese. Nella lotta contro la distruzione della frutta, il carofrutta, abbiamo visto uniti operai e contadini,

contadini e consumatori, i sindacati, le forze politiche democratiche. Si è trattato di un imponente movimento che, a difesa degli interessi della collettività anche in questo settore, ci ha posto il problema di cambiare strada, di dar vita ad una effettiva politica di ristrutturazione del settore frutticolo; una politica che porti alla riduzione dei costi di produzione, ad un miglioramento della qualità, alla estensione dei consumi a prezzi più accessibili della frutta fresca e conservata.

Una politica di questo genere innanzitutto non può che avere a suo fondamento una profonda revisione della politica comunitaria, i cui presupposti non solo debbono essere una diversa politica dei prezzi e dei mercati, ma anche una diversa politica delle strutture non basate su un ulteriore rafforzamento della rendita fondiaria, come viene proposto dalle direttive del piano Mansholt, ma sulla sua eliminazione attraverso l'accesso alla terra dei contadini con poca o senza terra, sullo sviluppo delle forme associative e della cooperazione, sull'estensione e potenziamento degli enti di sviluppo, strumenti operativi per una più ampia azione delle regioni nel settore agricolo, su un efficiente ed attrezzata azienda di Stato, su un potenziamento delle attrezzature per la trasformazione e su una profonda riforma dei mercati all'ingrosso e della distribuzione.

L'esperienza di questi anni ha dimostrato abbastanza chiaramente che senza una politica di profonde riforme di struttura e di programmazione economica democratica non è possibile nessuna politica di integrazione economica che significhi miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori ed effettivo sviluppo economico e sociale.

Si tratta quindi di porre mano con molta fermezza a queste cose. Invece, alla luce dei fatti, come risulta anche dalla discussione che abbiamo fatto in Commissione agricoltura, ben pochi passi avanti abbiamo fatto per questa strada. È ancora aperto il problema di semplificare le complesse procedure burocratiche che hanno reso pressochè inoperanti dei provvedimenti che avrebbero contribuito a mitigare i disagi in cui si trovano tanti piccoli e medi produttori. Per il pagamento della frutta consegnata alle associa-

zioni e ritirata dall'AIMA non è possibile pensare che un produttore debba attendere oltre un anno prima di essere pagato. È necessario inoltre un organico e tempestivo intervento per trasformare, nell'interesse dell'occupazione e della produzione, una indiscriminata estirpazione in un processo graduale di utile riconversione per ottenere una qualificazione della produzione.

È possibile accettare una indiscriminata estirpazione con l'impegno di non fare più investimenti per cinque anni, quando al posto di qualità di frutta superata si potrebbero coltivare, ad esempio, delle pesche adatte per fare i prodotti conservati che attualmente dobbiamo importare da altri Paesi? Perché non si deve seguire questa strada? Perché con garanzie per il coltivatore, che non possono che essere date dal potere pubblico, non si cerca di incrementare questa produzione? Perché oltre ad una rapida discussione del disegno di legge per la ristrutturazione dell'AIMA non si cerca di elaborare un piano di potenziamento e di ristrutturazione delle nostre industrie di trasformazione dei prodotti agricoli?

Nella mia provincia abbiamo accolto favorevolmente il proposito del Ministro della agricoltura, espresso nel dibattito svoltosi in Commissione agricoltura, di potenziare l'industria di trasformazione. Ma quando in coincidenza con la lotta degli operai della Colgate-Palmolive di Tresigallo abbiamo cercato di porre in termini concreti il proposito di potenziamento dell'industria di trasformazione nella nostra provincia, ci siamo trovati di fronte a un mare di difficoltà, per cui è proprio il caso di dire che tra il dire ed il fare c'è di mezzo il mare.

Da queste considerazioni, egregi colleghi, e dalla urgente necessità che abbiamo di veder potenziato anche il servizio dei carri frigo per l'esportazione, di gran lunga inferiore per numero alle effettive esigenze, scaturiscono le nostre osservazioni al decreto-legge in discussione: un decreto-legge che, anziché affrontare i vitali problemi della nostra frutticoltura, si limita a rendere operanti alcune norme comunitarie, in modo restrittivo tra l'altro, del tutto inadeguate alle esigenze della realtà. Ad esempio, nel secondo ca-

povero dell'articolo primo, col termine di « previste destinazioni », si tenderebbe a lasciare all'AIMA la facoltà di destinare della frutta ad esempio alla concimazione, come è avvenuto per gran parte della frutta distrutta quest'anno. Noi siamo nettamente contrari ad un tipo di utilizzazione che, oltre ad arrecare limitatissimi vantaggi al terreno, offende la coscienza del Paese. Per questo riteniamo sia meglio che si specificino le destinazioni.

Al secondo comma dell'articolo due si riconferma uno stanziamento di 600 milioni per il concorso negli interessi dei prestiti assunti dalle associazioni per dare anticipazioni ai produttori. C'è da osservare che lo stanziamento è basso e il concorso del 4 per cento sul tasso d'interesse stabilito nel 1967 è inadeguato essendo in questi anni notevolmente aumentato il costo del denaro.

Sempre per restare collegati ai problemi delle associazioni frutticole, si deve rilevare che non si capisce perchè non si sia previsto niente per i contributi d'avviamento (il noto tre-due-uno). Si potrà dire che i termini non sono scaduti. Questo è vero, però non si può ignorare che lo stanziamento di duemilacinquecento milioni per anno per tre anni è del tutto insufficiente, essendo stata la richiesta delle sole associazioni emiliane di circa quattro miliardi solo per il primo anno.

Per quanto riguarda le restituzioni, devo fare alcune osservazioni per dire che il modo come si arriva a decidere su quali prodotti devono essere concesse non ci soddisfa. Queste decisioni sono demandate, egregi colleghi, ad un organismo comunitario che le prende sulla base di valutazioni che sfuggono ad ogni considerazione da parte del settore interessato. Ad esempio, per i prodotti conservati sono stati esclusi dalle restituzioni i prodotti a base di mele e di pere, prodotti che ovviamente avrebbero avuto bisogno di essere incentivati. Sempre per le restituzioni verso i Paesi terzi, tanto per contribuire ad incentivare le esportazioni, il Ministero delle finanze ha preteso che la restituzione, anzichè sul prodotto lordo come era sempre avvenuto, adesso venga data solo su prodotto netto. Dato che le cose vanno tanto bene nella frutticoltura, si può essere anche fiscali.

Queste le nostre considerazioni e osservazioni, fatte con lo spirito di contribuire a mettere in atto una serie di misure che si propongono di realizzare un'efficace ristrutturazione in un settore che il Ministro, nella Commissione agricoltura, ha giustamente definito la struttura portante della nostra agricoltura, e fatte col proposito di dare un apporto al miglioramento del decreto-legge al nostro esame.

Il nostro auspicio è che la lezione dei fatti abbia servito a far riflettere anche chi era meno predisposto ad ascoltare, per cui ci si sia convinti che da una parte non possiamo fare assistere il Paese alla distruzione della produzione e di sue importanti risorse e dall'altra possiamo, con una diversa politica, allargando i consumi della frutta fresca e conservata, mettere a disposizione della nostra popolazione e del mercato internazionale della buona frutta a prezzi accessibili per le masse popolari. Siamo consapevoli che questa politica richiede delle scelte precise per colpire dei privilegi che sono divenuti anacronistici per lo sviluppo di una società moderna e democratica; sono le scelte che noi vi chiediamo di fare, scelte che, se volete corrispondere alle attese dei piccoli e medi produttori, dei consumatori, dei sindacati, delle forze politiche e democratiche del Paese, avreste il dovere di fare. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le disposizioni del decreto-legge del 18 dicembre 1970, numero 1012, che sono state sottoposte all'esame del Parlamento per la conversione, sono conseguenti a recenti norme comunitarie che modificano l'organizzazione comune dei mercati nel settore degli ortofrutticoli e delle materie grasse di origine vegetale, adeguandole alla particolare situazione nazionale, senza soluzione di continuità, data la decadenza dei precedenti provvedimenti nazionali.

L'articolo 2, riguardante le organizzazioni dei produttori e gli interventi delle stesse sul mercato, si limita a prorogare la concessio-

ne del concorso statale negli interessi sui prestiti contratti dalle organizzazioni per compiere operazioni di ritiro dalla vendita precisando per il solo 1970 il limite di spesa e i relativi fondi di copertura facenti capo alle disponibilità del secondo piano quinquennale di sviluppo.

Si rileva in proposito che nulla viene previsto per l'anno 1971 e per i seguenti, determinando così una situazione di grave preoccupazione per il buon funzionamento delle organizzazioni dei produttori ortofrutticoli, che vengono ad essere poste in serie difficoltà di ordine finanziario, sia per l'alto costo del credito sul mercato generale e per le difficoltà stesse di reperimento dei finanziamenti, sia che per la situazione di carenza finanziaria delle medesime che attendono ancora, nella grande maggioranza dei casi, i contributi di avviamento previsti dalla regolamentazione comunitaria e dalla legislazione nazionale.

Per quanto poi concerne le restituzioni alle esportazioni, disciplinate dagli articoli dal 5 al 10, resta di importanza fondamentale la pregiudiziale che la concessione delle stesse deve essere decisa dai competenti organi comunitari per tutti i prodotti ortofrutticoli ed in particolare per quelli che rappresentano i comparti più importanti della nostra produzione ortofrutticola. Si rende altresì indispensabile che la procedura relativa per l'approntamento della documentazione sia al massimo snellita, onde consentire alle amministrazioni competenti di provvedere alle conseguenti liquidazioni con la massima tempestività per permettere agli operatori agricoli di avvertire immediatamente e all'atto della vendita del loro prodotto l'incidenza favorevole delle restituzioni medesime.

Ogni incertezza e qualsiasi ritardo nelle procedure di erogazione sono fatalmente destinate ad incidere negativamente sulle esportazioni stesse e sui ricavi realizzati dai produttori ortofrutticoli.

La procedura prevista dal provvedimento non sembra la più adeguata, tanto che le stesse categorie in più occasioni hanno auspicato che la competenza delle attuazioni delle norme comunitarie relative non solo agli interventi di mercato, ma anche alla conces-

sione delle restituzioni — a somiglianza di quanto avviene in Francia con il FORMA — sia concentrata nell'AIMA. E ciò allo scopo di disporre di un sistema per la concessione delle restituzioni realmente collegato con l'andamento del mercato agricolo, che la stessa AIMA dovrebbe perfettamente conoscere ed anche perchè le restituzioni alla esportazione possono avere un risultato positivo sui prezzi di mercato se il più possibile rapide e tempestive. Evidentemente ciò comporta un potenziamento dell'AIMA, non solo dal punto di vista della sua gestione amministrativa, ma anche per quanto riguarda la gestione finanziaria alla quale dovrebbero essere assicurati i mezzi necessari per far fronte e con prontezza agli impegni istitutivi.

L'AIMA dovrebbe essere amministrata da un consiglio, formato non solo dai rappresentanti delle amministrazioni, ma anche da quelli delle categorie professionali interessate e soprattutto di quelle agricole, con adeguato peso ai fini delle determinazioni da adottare.

Per il contenuto degli articoli 14 e 15, relativi alle importazioni di prodotti ortofrutticoli da particolari provenienze per le quali sono previsti benefici di abolizione o di riduzione progressiva dei dazi o di misure equivalenti, devono essere avanzate le più ampie riserve in quanto le stesse, il più delle volte, sono rivolte ad eludere la preferenza comunitaria, come si è già verificato per importanti produzioni ortofrutticole, quali quelle agrumarie, in cambio di benefici di ordine politico che vengono fatti gravare esclusivamente sulla produzione agricola.

La regolamentazione comunitaria del settore materie grasse di origine vegetale prevede, come è noto, la corresponsione ai produttori olivicoli di una integrazione di prezzo dell'olio di oliva che si ricava dalla differenza tra il prezzo indicativo alla produzione ed il prezzo indicativo di mercato che il Consiglio dei ministri della Comunità stabilisce di anno in anno.

La Commissione, ad ogni inizio di campagna, adotta un regolamento nel quale vengono indicate le modalità riguardanti detta integrazione.

Quest'anno, con il regolamento CEE numero 2212/70, la Commissione ha indicato, come aveva fatto per la precedente campagna, le modalità a cui dovranno ispirarsi le norme applicative nazionali.

Come è noto, sulla base delle norme comunitarie fin dalla campagna 1966-67, il compito di provvedere alla corresponsione dell'integrazione è affidato all'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA). Il decreto-legge 18 dicembre 1970, n. 1012, in discussione per la conversione in legge, stabilisce le modalità cui gli interessati dovranno ottemperare per ottenere dall'AIMA il pagamento dell'integrazione di prezzo per l'olio prodotto nella campagna 1970-71.

La situazione del settore è nota a tutti; i ritardi con cui l'AIMA corrisponde l'integrazione sono, per l'ultima campagna, di circa 18 mesi. Ciò significa che il creditore, in questo caso l'avente diritto all'integrazione, perde circa il 18 per cento della somma, senza contare la perdita derivante dalla svalutazione della moneta.

Se consideriamo l'importo unitario dell'integrazione ammontante a 270 lire, l'olivicoltore perde per ogni litro qualcosa come 60-70 lire.

Per evitare una così tangibile perdita, a nostro avviso bisognerebbe prevedere e riconoscere il diritto di rimborso degli interessi per il tempo intercorso tra il termine di presentazione delle domande di integrazione e il giorno effettivo di incasso della somma stessa.

Oltre a questo punto, che dovrebbe essere inserito nella stesura definitiva della legge, altri punti del decreto in esame meritano di essere meglio precisati.

Per quanto riguarda l'articolo 18, il quale stabilisce che le denunce di coltivazione già presentate per la campagna precedente siano valide per quella del 1970-71, nei casi in cui l'azienda del produttore non abbia subito trasformazioni tali da modificare la possibilità di produzione in olive ed in olio, si ritiene opportuno che nella stesura definitiva della legge in esame sia specificato che la vecchia denuncia abbia validità anche se la stessa non indicava gli estremi catastali degli oliveti, oggi, al contrario, richiesti per la

denuncia di coltivazione, come risulta dal modulo A1 del decreto ministeriale 28 dicembre 1970.

Le norme dell'articolo 19, che si ricollegano all'articolo 11 del regolamento CEE numero 2212/70, prescrivono che, qualora non sia possibile verificare la concordanza tra la quantità di olive indicate nella domanda di integrazione e quella risultante nella contabilità dello stabilimento di molitura, il compito per la determinazione della quantità di olio ammissibile all'integrazione viene attribuito alle commissioni provinciali di controllo.

Tali commissioni provinciali dovranno, inoltre, risolvere i casi in cui i produttori olivicoli avendo venduto le olive a terzi, non siano in grado di fornire gli occorrenti elementi per consentire la verifica della concordanza tra la quantità delle olive indicate nella domanda di integrazione e la corrispondente quantità di olio estratto.

Per tali casi le commissioni dovranno determinare la quantità di olive e di olio ammissibile all'integrazione entro i limiti delle rese indicative.

A questo proposito si ritiene necessario che nel testo definitivo della legge in questione siano precisati i criteri obiettivi per l'accertamento delle rese effettive e che sia data la possibilità ai produttori di dimostrare la reale resa delle proprie olive, evitando così il pericolo che in tali casi vengano applicate le rese medie di zona.

Per quanto concerne la registrazione giornaliera di magazzino da parte degli oleifici delle quantità di olive entrate e lavorate e dell'olio ottenuto, come stabiliscono le norme comunitarie all'articolo 4 del regolamento CEE n. 2212/70, richiamate dal decreto oggetto di discussione, si ritiene necessario, per rendere più agevole il suddetto compito, che vengano fissati i criteri adeguati in modo da consentire un'unica registrazione delle piccole partite consegnate da uno stesso olivicoltore nei tempi successivi e comunque molto ravvicinati.

Infine, nel constatare il disagio che provocano gli UTIF nell'esigere il pagamento dell'imposta di fabbricazione molto tempo prima che sia stata pagata l'integrazione di

prezzo, si rileva la necessità urgente di provvedere a modificare l'articolo 25 del detto decreto con una norma che sancisca l'abolizione dell'imposta di fabbricazione sull'olio di oliva prodotto a partire dalla campagna 1970-71.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Scardaccione. Ne ha facoltà.

* **S C A R D A C C I O N E .** Signor Presidente, illustri colleghi, l'argomento richiederebbe un intervento veramente lungo, anche per potere non dico rispondere ma controbattere a certe affermazioni che sono state fatte qui in Aula da altri colleghi. Infatti ogni qualvolta il Governo presenta un decreto che riguarda l'integrazione del prezzo del grano o del prezzo dell'olio si hanno critiche che non si limitano all'attuazione del provvedimento — il che potrebbe trovarci anche con-

senzienti in quanto la ritardata corresponsione dell'integrazione rispetto all'epoca della raccolta crea veramente disagio tra gli agricoltori — o al fatto che parte dell'integrazione viene attribuita a persone extra-agricole che non ne avrebbero diritto, ma, il più delle volte, mirano a colpire e addirittura a demolire l'istituzione stessa oppure il principio istitutivo del decreto.

Abbiamo udito in Aula, per esempio, che tutta la politica del Mercato comune non è stata produttrice per l'agricoltura italiana. Io devo dire con molta sincerità che prima dell'accordo comunitario, prima del Mercato comune, c'era nel Mezzogiorno d'Italia lo orientamento che l'olivicoltura fosse destinata a chiudere i battenti; che essa addirittura dovesse cedere completamente il posto alle colture dei semi oleaginosi oppure limitarsi a importare da fuori i semi per estrarre l'olio.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(Segue **S C A R D A C C I O N E**). A seguito della politica del Mercato comune e dell'integrazione del prezzo dell'olio, che ha consentito di vendere a minor prezzo ai consumatori il prodotto e di remunerare invece a prezzo più alto i produttori, l'olivicoltura ha ripreso slancio e ogni anno si continuano a piantare oliveti, specie perchè nuove tecniche moderne si sono potute attuare e si vanno delineando con successo.

Non dobbiamo dimenticare che i 100 miliardi ed oltre che ogni anno vengono erogati sono veramente una somma che sostiene gli olivicoltori. Si potrà dire, come ha detto qualche collega, che parte di questi sono destinati ad altre persone o ai grandi proprietari olivicoli. Io non escludo che ci siano fatti di questo genere in fase applicativa, che cioè i grandi proprietari possano realizzare più di alcuni frantoiani o estrattori di olio dalle sanse, ottenendo profitti superiori proprio attingendo a questa somma che ogni anno la Comunità europea attraverso il Go-

verno italiano eroga a favore dell'olivicoltura. Però, se andassimo a calcolare la percentuale relativa in maniera concreta, potremmo essere nell'ordine del 10 per cento rispetto ai 100-120 miliardi e non di più e il resto va agli olivicoltori.

Devo dare atto al Ministero dell'agricoltura, che ha preparato il decreto, di una notevole sensibilità nei confronti dei piccoli produttori, specialmente per quanto è detto negli articoli 19, 20, 21 e 22, allorchè si trova finalmente la via per poter corrispondere l'integrazione a quegli olivicoltori che vendono olive liberamente: si tratta per lo più di piccoli produttori che raccolgono il loro prodotto giornalmente e lo vendono al miglior offerente. Oggi il mercato dell'olivo ha assunto aspetti particolari e andiamo verso l'approvvigionamento diretto da parte dei consumatori. Frantoi dell'Italia centrale mandano delle persone nel Sud dell'Italia a comprare le olive e pagano prezzi soddisfacenti ai produttori, i quali non possono però pre-

sentare le bollette dei frantoi in quanto questo controllo non esiste.

La sensibilità del Governo, e quindi del Ministro dell'agricoltura, è arrivata al punto di trovare la sanatoria anche per l'anno precedente.

Così pure per coloro i quali non avevano potuto fare la denuncia di produzione — si tratta essenzialmente di piccoli produttori e non di grandi — si è trovato il modo di risolvere il problema.

Non voglio impegnare più i colleghi, data l'ora tarda, su questo argomento, che è di grande importanza per la tranquillità di un milione circa di persone addette all'olivicultura. Voglio concludere il mio intervento rivolgendo tre raccomandazioni al Ministro dell'agricoltura.

La prima riguarda il problema della disponibilità dei mezzi finanziari. La raccomandazione è rivolta al Ministro dell'agricoltura che deve passarla al Governo: occorre sia creato al più presto presso la Banca d'Italia un fondo a cui l'AIMA possa attingere tempestivamente i mezzi finanziari, affinché ogni volta che un decreto viene emesso non si debbano fare provvedimenti di ordine finanziario e i produttori possano ricevere il più rapidamente possibile l'integrazione di prezzo. Suggerisco ciò con molta insistenza perchè i partiti democratici, che pure vogliono questo tipo di politica comune e questo tipo di politica agraria, seminano seme buono e poi raccolgono zizzania, cioè risultati non positivi per il fatto che un provvedimento che viene preso proprio in favore e con l'intenzione di aiutare i produttori viene frustrato dalla mancata tempestività nella corresponsione del contributo. Si creano perciò situazioni da cui i partiti democratici traggono politicamente svantaggio.

La seconda raccomandazione è la seguente: è necessario sia preparata tempestivamente una proposta adeguata affinché nella riforma tributaria possa essere risolto il problema dell'imposta di fabbricazione. Mi rendo conto che un errore fu commesso a suo tempo nel GATT — organizzazione a carattere europeo, o meglio mondiale — cioè l'olio di oliva fu inserito nelle materie grasse di natura vegetale e con esse confuso per cui, ogni

volta che c'è un provvedimento a livello comunitario riguardante l'olio di oliva, questo viene preso anche a carico delle altre materie grasse. Se chiedessimo oggi l'abolizione dell'imposta stabilita per l'olio di oliva, dovremmo chiederla anche per l'olio di semi che ha una imposta maggiore come entità e ciò porterebbe ad una riduzione del prezzo dell'olio di semi, cosa che potrebbe far concorrenza all'olio di oliva.

Perciò, in vista della riforma tributaria, si tenga presente questo problema e venga precisata minuziosamente questa procedura. È infatti un peccato che su un problema come questo siano state stese tante pagine per regolamentare il modo in cui riscuotere una imposta il cui gettito si aggira attorno ai 3-4 miliardi.

Voglio inoltre raccomandare all'onorevole Ministro l'emanazione tempestiva del nuovo decreto. Lo abbiamo chiesto tante volte e non perchè si voglia criticare la linea politica seguita dal Governo, al quale abbiamo dato la nostra fiducia nel momento della sua costituzione, ma per dare un contributo concreto. Vi sono degli indirizzi che abbiamo suggerito da tempo, come la costituzione di un albo dei produttori o l'introduzione del concetto di corresponsione dell'integrazione a tutti i produttori, in proporzione alla superficie di terreno posseduta o gestita, abolendo il criterio basato sulla quantità di olio prodotto all'ammasso. Questo suggerimento potrebbe servire per l'eliminazione di quelle speculazioni che tutti hanno criticato.

Quindi raccomando al Ministro la presentazione di un decreto per il 1972. Anche se la Comunità non farà in tempo ad approvarlo, potremmo presentarlo come un provvedimento di iniziativa parlamentare, con il consenso del Ministro, in maniera da porre definitivamente ordine in questa materia e senza dover assistere alla presentazione di decreti-legge talmente pieni di riferimenti ad altri provvedimenti da ingenerare confusione.

Fatte queste raccomandazioni, che affido alla sensibilità dell'onorevole Ministro, mi dichiaro, a nome del mio Gruppo, favorevole all'approvazione tempestiva del disegno di legge in modo da poter corrispondere ai pro-

duttori di olio di oliva quell'integrazione di prezzo che è nel loro diritto.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve essere ancora svolto un ordine del giorno, presentato dal senatore Del Pace e da altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

Il Senato,

impegna il Governo affinché nell'emanare il Regolamento per il pagamento dell'integrazione dell'olio di oliva faccia applicare a tutti gli uffici AIMA l'impegno già assunto di liquidare prima di tutto i produttori manuali con produzione fino a 10 quintali;

impegna inoltre l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste a consultare le organizzazioni sindacali e conoscitive interessate, nonché le commissioni agricoltura dei due rami del Parlamento, prima di emanare le disposizioni previste dall'articolo 16 del decreto 18 dicembre 1970.

3. **DEL PACE, PIVA, PEGORARO, MAGNO, MASCIALE, CUCCU**

P R E S I D E N T E . Il senatore Del Pace ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

D E L P A C E . Rinuncio a svolgerlo.

P R E S I D E N T E . Senatore Rossi Doria, ritiene opportuna qualche altra considerazione, in aggiunta a quanto da lei detto nella relazione orale?

R O S S I D O R I A , relatore. Ritengo di aver esposto nella relazione introduttiva le ragioni per le quali ritengo opportuna la approvazione del disegno di legge nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

N A T A L I , Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, onorevoli senatori, confesso che sarei tentato di non limitare il mio intervento a poche osservazioni, come ho invece intenzione, data l'ora, ma di fare un lungo discorso giacchè vi è stata qui una serie di interventi che, come ha opportunamente rilevato il senatore Scardacione, pur ponendosi sullo sfondo di questo provvedimento, finisce con l'investire una tematica molto più vasta che ha riferimento alle linee della politica agraria nazionale in collegamento alle direttive della politica comunitaria. Ma vorrei ricordare a me stesso, prima ancora che al Senato, che su questi argomenti abbiamo a lungo e ripetutamente discusso. Così il senatore Piva, che ci ha intrattenuti sul problema degli ortofrutticoli, ricorderà il dibattito che proprio su questa materia si è svolto nella Commissione agricoltura del Senato. Del pari sono state fatte delle osservazioni sul contesto della politica comunitaria non solo per quanto riguarda il passato ma anche in ordine ai problemi che investono il suo divenire, ma credo che tutti sappiano che su questo argomento è aperto un dibattito particolarmente produttivo ed a mio avviso notevolmente significativo in seno alla Commissione agricoltura del Senato; dibattito che, se non vado errato, troverà la sua conclusione la settimana prossima attraverso una formulazione dei risultati.

Credo anche di poter affermare, riallacciandomi ad una frase del senatore Rossi Doria (che ringrazio per la relazione, anche nelle sue parti direi critiche nei riguardi di determinate strutturazioni o di determinate formulazioni del provvedimento) che noi ci troviamo di fronte ad uno strumento che rappresenta un passaggio obbligato più di carattere procedurale che non di carattere sostanziale.

Però si è fatto un discorso sul merito anche di quelle che dovranno essere le future nostre azioni in alcuni settori: in particolare si è parlato del settore della frutticoltura. Credo, senatore Piva, che ella debba convenire con me che la diagnosi sulla situazione di questo settore non è così semplice come viene da qualche parte indicata. Il problema

della frutticoltura del nostro Paese è problema che senza cadere nel semplicismo dobbiamo considerare in una prospettiva completa e globale, in una visione che faccia riferimento anche ad un esame, ad esempio, di quella che è la situazione varietale delle produzioni. Appunto per questo, proprio recentemente, esaminandosi in sede di Comitato interministeriale della programmazione economica il programma di lavoro dell'Istituto centrale di statistica, io ho chiesto che l'Istituto di statistica non soffermi la sua attenzione soltanto sui dati della produzione delle singole specie, ma allarghi il suo esame all'andamento delle singole varietà per precisare alcuni fenomeni che — lei, senatore Piva, lo sa meglio di me — hanno suscitato discussioni e divergenze nell'interno stesso della sua parte politica. Ricordi ad esempio un articolo dell'« Unità » nel quale si affermava esservi da parte dei produttori l'interesse di portare all'intervento, ad esempio, la pera « passacrassana » perchè il prezzo corrisposto dall'intervento era superiore al prezzo che si poteva ricavare dal mercato, data l'abbondanza di produzione di questa varietà. Il discorso è cioè evidentemente complesso ed io ricordo a tal proposito un articolo del senatore Rossi Doria sull'« Espresso » — ed il senatore Rossi Doria vorrà scusarmi se faccio riferimento a lui — uscito proprio nel periodo della drammatica crisi che aveva investito la frutticoltura nazionale; in quell'articolo opportunamente si sottolineava che non è sufficiente denunciare o condannare la distruzione del prodotto, nè è sufficiente puntare il dito accusatore soltanto sulle autorità o sul Governo, ma occorre ad un certo punto valutare anche responsabilità che possono avere attinenza con le funzioni delle associazioni dei produttori.

E qui vorrei, sia pure brevemente, precisare che quando si sostiene — come è stato sostenuto nel suo intervento e come mi pare sia anche indicato in qualche ordine del giorno o in qualche emendamento — che in periodo di crisi le associazioni dei produttori dovrebbero cercare di raggiungere determinati mercati con la frutta che hanno ritirato, si va contro quella filosofia che, allo stato attuale, anima le norme del regolamento

comunitario. Tanto per uscir fuori di metafora, noi siamo perfettamente d'accordo che a un certo punto, quando della frutta viene ritirata, si debba cercare di far sì che questa frutta vada alla beneficenza. L'ho detto alla Camera ieri e torno a ripeterlo qui che i protagonisti di questa operazione sono le associazioni dei produttori. Perciò senatore Piva, non bisogna dire che lo Stato non mette a disposizione i mezzi necessari. Nel regolamento comunitario sono le associazioni dei produttori le interpreti, le protagoniste delle azioni: il prodotto è di loro pertinenza. Noi quest'estate abbiamo cercato di effettuare un discorso di coordinamento, affinché il prodotto medesimo non andasse tutto destinato ad usi non alimentari, e perchè ne fosse facilitato al massimo l'avvio alla beneficenza. Ed è questa la linea sulla quale desideriamo continuare a muoverci. Ma beneficenza significa — almeno nel concetto del regolamento comunitario — destinare il prodotto a coloro che altrimenti non potrebbero usufruirne. Se noi invece andiamo ad invadere altri campi (le caserme, ad esempio, come lei dice) non facciamo altro che intervenire nel mercato determinando, o per lo meno non eliminando, quelle condizioni di pressione che portano alla crisi.

Senatore Piva, non faccio certo queste affermazioni per dire che noi dobbiamo assistere inerti a quello che avviene. Però vi sono dei grossi problemi. Lei sa che ne abbiamo parlato. Vi sono dei problemi per i quali le associazioni dei produttori devono essere adeguatamente potenziate e rafforzate. Il senatore Rossi Doria ha opportunamente sottolineato questo aspetto, ricordando che una delle proposte di direttiva di politica comunitaria si occupa proprio delle associazioni dei produttori. Vorrei aggiungere che alla Camera era stato presentato un emendamento con il quale si chiedeva che nel giro di sei mesi il Governo fosse delegato ad emanare determinate norme. Si tratta di un emendamento che è stato ritirato. Credo sia noto che il Governo stesso non aveva presentato l'emendamento. Comunque tutto ciò sottolinea l'urgenza di un riesame dell'attività e della funzione delle associazioni dei produttori, contro le quali però non è che si possa lan-

ciare il *crucifige*: sono associazioni nate recentemente, che si sono trovate immediatamente di fronte a dei grossi problemi e che ancora coprono un'area e uno spazio molto ristretti del nostro Paese. Pensiamo al nostro Mezzogiorno dove, senatore Masciale, sappiamo che esistono delle situazioni — non voglio definirle con parole più pesanti — di intermediazione che ingenerano o esasperano certi fenomeni di sfruttamento del lavoro dei coltivatori, appesantendo nel contempo notevolmente i costi dei consumatori.

Vi è tutto un discorso da fare sulle associazioni dei produttori, che si pone in termini complessi e vari: il discorso dell'avvicinamento ai mercati di produzione, il discorso dell'industria di trasformazione. Il senatore Piva mi permetterà però in questo momento di non approfondirlo, in relazione anche ad un dato di fatto: che, come dicevo, noi ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che applica alcune norme comunitarie che si pongono però in una prospettiva che sappiamo dovrà essere modificata.

Vi è il problema relativo all'integrazione dei prezzi, in ordine al quale, con riferimento alle osservazioni fatte dal senatore Trabucchi — e mi dispiace che il senatore Trabucchi sia andato via — circa la soppressione dell'articolo 8 del precedente decreto-legge, debbo precisare che tale soppressione deriva dalla normativa comunitaria. Infatti in precedenza la norma comunitaria prevedeva un periodo triennale, mentre ora il periodo non è più limitato nel tempo. Da ciò il motivo per cui noi abbiamo abolito quel riferimento alla temporaneità.

Ma a me sembra che questo discorso circa le modalità per la concessione dell'integrazione dei prezzi dell'olio si sia soprattutto concentrato sulle pur legittime doglianze per il ritardo che vi è nei pagamenti. Non si tratta quindi di obiezioni agli articoli del decreto-legge; si tratta invece di un discorso — e questa è la prima osservazione, direi anzi la prima raccomandazione del senatore Scardaccione — che riguarda questi ritardi.

Certamente esistono delle difficoltà legate alle procedure. A tal proposito, anzi, desidero comunicare al Senato che noi stiamo studiando, e abbiamo già fatto degli

esperimenti in alcune zone, la possibilità di una meccanizzazione dei servizi; il che ci potrà permettere in un domani anche di giungere direttamente a domicilio del produttore attraverso il vaglia postale.

Sappiamo che in questo settore — abbiamo sentito delle denunce — esistono delle situazioni per le quali si suppone che vi siano delle frodi. Da parte nostra, non appena abbiamo individuato le frodi, le abbiamo colpite: vi è una serie di denunce presso la magistratura. Sappiamo però che il problema fondamentale è collegato alle disponibilità finanziarie dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo. Ed è per questo che nello stesso giorno in cui il Consiglio dei ministri approvò questo decreto-legge approvava anche un disegno di legge per il finanziamento dell'AIMA. Devo ricordare che la predisposizione di questo disegno di legge e la volontà del Governo di presentarlo furono annunciati da me proprio in Senato, in occasione della discussione di un provvedimento che autorizzava l'AIMA a contrarre dei mutui per far fronte ad alcune esigenze immediate. Questo provvedimento, dicevo, è stato approvato nella stessa seduta del Consiglio dei ministri e attualmente si trova all'esame della Commissione agricoltura della Camera in sede legislativa; è un provvedimento che rappresenta certamente, noi riteniamo, un passo fondamentale per la soluzione di questi problemi.

Voglio solo ricordare agli onorevoli senatori che questo provvedimento trasforma il bilancio di competenza dell'AIMA in bilancio di cassa: cioè l'AIMA non è più legata a quella lunga e complessa procedura che investiva un rapporto a tre fra Tesoro, Comunità e AIMA stessa, ma ha la possibilità di approvvigionarsi immediatamente, attraverso operazioni fra la Banca d'Italia ed il Tesoro, di quelle che sono le sue occorrenze di cassa. A questo proposito, anche se è stato espresso non al Senato ma alla Camera, desidero chiarire il dubbio che questo provvedimento non possa ricoprire l'arco degli interventi effettuati nel settore ortofrutticolo o nel settore dell'olio e del grano duro della campagna passata. Ebbene, il concetto del bilancio di cassa è proprio questo: nel

momento in cui vi è l'occorrenza, ci sono i mezzi disponibili, indipendentemente dal momento in cui gli impegni sono stati presi.

Il provvedimento di cui ho parlato — e credo sia giusto che ne abbia parlato — è strettamente collegato a questo decreto-legge, perchè, torno a ripetere, il discorso dell'integrazione dei prezzi, il discorso degli interventi di mercato, per i quali noi abbiamo speso a tutt'oggi circa 678 miliardi e per i quali abbiamo esaminato circa sei milioni di pratiche (il che significa che un lavoro di notevole entità è stato comunque fatto e che una cifra rilevante è andata ad integrare i redditi dei produttori agricoli), è soprattutto il discorso dei ritardi, che finiscono a volte con l'annullarne i benefici. E noi appunto ci auguriamo che questi ritardi potranno essere risolti se sarà sollecitamente approvato il provvedimento sull'AIMA.

Certo noi sappiamo che il problema deve porsi poi — e riteniamo in un futuro abbastanza immediato — in termini di riconsiderazione dei compiti e delle funzioni dell'AIMA, in aderenza alla nuova realtà anche istituzionale dell'agricoltura e conformemente a quelli che sono gli impegni della politica nazionale connessa con la politica comunitaria; sono problemi, questi, che noi dovremo porci e sui quali stiamo in questo momento attivamente lavorando.

Vi è un terzo aspetto del decreto-legge che è stato sottolineato, quello relativo all'imposta di fabbricazione. Mi richiamo a ciò che poco fa è stato detto dal senatore Scardaccione: se noi in questo momento abolissimo l'imposta di fabbricazione sull'olio di oliva, danneggeremmo questo prodotto, perchè la situazione in questo momento è che l'imposta di fabbricazione sull'olio di oliva è di sette lire, mentre l'imposta di fabbricazione sull'olio di semi è di 14 lire; vi è quindi una differenza di uno a due. Ma per una norma del regolamento comunitario non possiamo adottare provvedimenti unilaterali che variano la differenza di prezzo tra i due prodotti. Si tratta di una situazione assurda che dobbiamo riesaminare, ma è certo che se noi abolissimo l'imposta di fabbricazione dovremmo abolirla anche per l'olio di semi indirettamente eliminando a danno dell'olio di

oliva una certa differenziazione che si è stabilita sul piano fiscale.

Certo, senatore Scardaccione, noi sappiamo che l'imposta di fabbricazione dovrà essere abolita nel momento in cui entrerà in funzione l'IVA. C'è però un problema: quello di stabilire una possibilità di controllo sull'utilizzazione degli oli di semi. Su questo problema il Ministero delle finanze sta ponendo la sua attenzione.

Molti e tanti altri argomenti sono stati toccati; ad alcuni risponderò in sede di replica agli ordini del giorno e agli emendamenti. Vorrei però concludere dicendo che noi siamo in una fase, forse transitoria, ma certo interessante della nostra politica agraria: è una fase che ha tre punti fermi — l'ho detto altre volte, ma desidero ribadirlo — e questi punti fermi sono: 1) la presenza delle regioni con la loro competenza in materia di agricoltura; 2) la redazione del secondo piano quinquennale di sviluppo; 3) nuove prospettive di politica comunitaria. Non mancherà a noi modo, come non è mancato per il passato, di sviluppare dibattiti su questi argomenti. Uno di questi dibattiti in particolare dovrà essere prossimo, e sarà il dibattito a cui Camera e Senato saranno chiamati in occasione di un provvedimento legislativo che preveda possibilità di intervento pubblico nel settore dell'agricoltura. Al 31 dicembre sono scadute tutte le leggi a favore del settore; noi stiamo elaborando un provvedimento che serva ad eliminare il vuoto che si è venuto a determinare. Anche in quella sede potremo continuare ad approfondire il tema del futuro dell'agricoltura italiana, di questa agricoltura che per conto nostro riteniamo che continui ad essere uno dei pilastri fondamentali della nostra convivenza e delle nostre prospettive di vita nel settore economico, sociale e civile. Grazie. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Con riferimento al primo ordine del giorno, ho già avuto modo di rispondere che la situazione produttiva nel settore frut-

ticolo ha indubbiamente fatto registrare degli eccessi, specie per talune varietà. Pertanto iniziative intese a ridurre la superficie investita a frutta e il quantitativo di prodotto immesso nel mercato non possono *a priori* ritenersi negative; ma soprattutto il problema è di riconversione colturale, per dare spazio a determinate varietà che possono presentare nuove possibilità di incremento.

Perciò direi che l'ordine del giorno può essere da me accettato come raccomandazione, sulla linea però che ho enunciato, cioè non posizione negativa ad ogni costo per l'estirpazione, ma un discorso più vasto e più ampio secondo il quale sviluppare la nostra azione.

Il secondo ordine del giorno richiama, mi sembra, una dichiarazione che io ho fatto in Commissione agricoltura al Senato e che ho confermato ieri in Assemblea alla Camera, nel senso che sono stati presi contatti tra il Ministero dell'agricoltura e il Ministero delle partecipazioni statali per interessare l'industria pubblica al settore della trasformazione industriale dei prodotti. Lo potrei accettare, quindi, ma non nella sua seconda parte, che chiede che il Governo rediga un piano di intervento da sottoporre quanto prima all'esame del Parlamento. Infatti vi sarebbe uno spostamento per quello che riguarda le competenze anche di carattere istituzionale, anche se (e credo che tutti me ne possano dare atto) su questi problemi sono apertissimo a fare un discorso col Parlamento. Quindi non potrei accettare quest'ordine del giorno per la seconda parte così come è formulata.

Quanto al terzo ordine del giorno devo dire che lo accetto senz'altro per la prima parte; si tratta di disposizioni che noi abbiamo già dato. Per la seconda parte devo far rilevare al senatore Del Pace che la Camera ha ritenuto, con i suoi emendamenti collegati all'articolo 16, di stabilire una possibilità di procedura accelerata; devo anche far rilevare che questa procedura fa riferimento, come è detto testualmente negli emendamenti della Camera, alle modalità di concessione dell'integrazione, cioè fa riferimento ad una parte strettamente procedurale.

Non sarebbe umanamente possibile sviluppare nel termine di 15 giorni dalla pubblicazione della regolamentazione comunitaria la procedura che vorrebbe inserire il senatore Del Pace. Quindi non posso accettare l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Piva, mantiene l'ordine del giorno n. 1, che il Ministro ha dichiarato di accettare come raccomandazione?

P I V A . Prendo atto dell'accettazione dell'ordine del giorno da parte del Governo; pertanto rinuncio alla votazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Piva, mantiene l'ordine del giorno n. 2?

P I V A . Se ho capito bene, signor Presidente, il Ministro accetterebbe l'ordine del giorno fino alle parole: « un piano di intervento ». Io sono d'accordo a rinunciare all'altra parte, cioè alle parole: « da sottoporre quanto prima all'esame del Parlamento ». Rinuncio pertanto alla votazione dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Del Pace, mantiene l'ordine del giorno n. 3?

D E L P A C E . Essendo stata accettata la prima parte dell'ordine del giorno non ho che da ringraziare e sollecitare le disposizioni per la raccolta olearia di quest'anno affinché sia seguita la stessa pratica.

Per la seconda parte, onorevole Ministro, non è esatto che non potrebbe essere fatto quanto in essa è chiesto. Infatti basterebbero quindici giorni per completare la consultazione delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di categoria esistenti nel Paese. Ciò sarebbe facilissimo a condizione che ci fosse la volontà di farlo rapidamente.

Credo che il Governo possa accettare, almeno come invito, anche questa parte relativa alla consultazione, in modo tale da evitare di sottrarre tutta la parte legislativa negli anni successivi in virtù dell'emendamento. La parte normativa viene fatta esclusivamente dal Ministro, si dispone; io vorrei

sapere cosa rimane allora al Parlamento e alle organizzazioni.

È per questo motivo che invito il Governo a voler consultare almeno le organizzazioni di categoria prima di emanare le disposizioni.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, qui dobbiamo essere estremamente chiari. Ho già detto che queste sono norme procedurali, che dobbiamo emettere in tempo accelerato.

Il senatore Del Pace ha avanzato una proposta che io non posso assolutamente accettare. Io sono estremamente sincero: non possiamo accettarla anche perchè abbiamo fatto delle esperienze precedenti, dalle quali, in relazione ad alcuni problemi, abbiamo capito che procedere alla consultazione delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di categoria (che, come il senatore Del Pace sa, nel settore dell'agricoltura sono moltissime) ci porterebbe ad andare al di fuori dei limiti che noi ci siamo prefissi.

Su questo piano devo dunque dire con estrema franchezza che la proposta del senatore Del Pace non è accettabile. Con la stessa sincerità desidero richiamare, affinché rimanga agli atti, il fatto che nel fissare queste norme noi cercheremo di sviluppare anche sul piano dei contatti diretti un'opera di informazione delle categorie interessate. Ma non posso accettare un invito sapendo poi di non poter mantenere un impegno preciso preso su un ordine del giorno votato dal Parlamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Del Pace, mantiene la seconda parte dell'ordine del giorno o la ritira?

D E L P A C E . La prima parte è stata accettata, quindi è inutile metterla ai voti. La seconda la ritiro, prendendo atto delle

affermazioni del Ministro, il quale ha dichiarato che farà tutti gli sforzi per tenere almeno informate le organizzazioni di categoria sui problemi che verranno affrontati.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario:*

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 18 dicembre 1970, n. 1012, recante disposizioni concernenti l'organizzazione comune dei mercati nei settori degli ortofrutticoli e delle materie grasse di origine vegetale, nonché modifiche alle procedure di accertamento e di riscossione dell'imposta di fabbricazione gravante sull'olio di oliva di pressione e di sansa, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 2 del decreto-legge, prima dell'ultimo comma è inserito il seguente:

« Gli enti di sviluppo agricolo sono autorizzati ad estendere l'assistenza economico-finanziaria a favore delle associazioni dei produttori iscritte nell'apposito elenco nazionale per le operazioni di ritiro del prodotto dal mercato nell'ambito di tutto il territorio delle regioni in cui operano gli enti, anche se al di fuori delle zone di loro specifica competenza e ricorrendo anche ai benefici dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1967, n. 622. Qualora la predetta assistenza venga effettuata mediante la prestazione di fidejussione, in relazione alle anticipazioni eseguite dalle associazioni a favore dei soci, anche usufruendo dei benefici del presente articolo, sarà applicato l'ultimo comma dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 948. Fino al limite delle prestazioni finanziarie concesse alle associazioni dei produttori per gli scopi anzidetti, gli enti di sviluppo diverranno creditori nei confronti dell'AIMA ».

Dopo l'articolo 15 del decreto-legge è aggiunto il seguente articolo 15-bis:

« Sui prodotti orticoli e ortofrutticoli esportati a mezzo di aeromobili non sono applicati i diritti per l'uso degli aerodromi aperti al traffico aereo civile di cui all'articolo 7 della legge 9 gennaio 1956, n. 24, e successive modificazioni ».

All'articolo 16 del decreto-legge sono apportate le seguenti modificazioni:

al primo comma le parole: campagna 1970-71, sono sostituite con le parole: campagna 1970-71 e successive;

al secondo comma, sono aggiunte, in fine, le parole:

« Per le campagne successive a quella 1970-71, tali disposizioni sono emanate entro 15 giorni dalla pubblicazione delle norme comunitarie che fissano le relative modalità di concessione dell'integrazione o, in mancanza di tali norme, entro il 30 novembre di ciascun anno ».

All'articolo 18 del decreto-legge, le parole: campagna 1970-71, sono sostituite con le parole: campagna 1970-71 e successive.

All'articolo 21 del decreto-legge, sono apportate le seguenti modificazioni:

alla fine del comma sono soppresse le seguenti parole: « fermo restando l'obbligo di renderle pubbliche, attraverso gli albi pretori delle sedi comunali, nei 15 giorni successivi alle definizioni provinciali »;

è aggiunto il seguente comma:

« Per le campagne successive, la determinazione relativa all'adozione delle rese indicative deve aver luogo entro e non oltre il quindicesimo giorno da quello di scadenza della domanda d'integrazione quando il termine suddetto non è diversamente stabilito dalla CEE ».

All'articolo 22 del decreto-legge, al primo comma, le parole: campagna 1970-71, sono sostituite con le parole: campagna 1970-71 e successive.

All'articolo 25 del decreto-legge, sono apportate le seguenti modificazioni:

al primo comma, concernente l'articolo 19 del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1143, è soppresso il seguente quarto capoverso:

« Sulle somme di imposta non versate entro i termini stabiliti dal precedente comma, è dovuto, oltre all'indennità di mora prevista dall'articolo 6 del decreto legislativo 25 novembre 1947, n. 1286, l'interesse legale a decorrere dal termine della scadenza della rata non pagata »;

al quarto comma, concernente l'articolo 22 del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1143, alla fine del secondo capoverso, dopo le parole: e dell'olio di semi, sono aggiunte le parole: ottenuti negli stessi stabilimenti;

dopo il quarto comma, concernente lo articolo 22 del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1143, sono aggiunte le parole:

« Dopo l'articolo 25 è aggiunto il seguente articolo 25-bis:

“ È concesso il rimborso dell'imposta di fabbricazione o della sovrimposta di confine per gli oli di oliva, per gli oli di oliva idrogenati, per gli oli acidi di oliva nonchè per gli acidi grassi di oli di oliva impiegati, nel territorio nazionale, sotto vigilanza continuativa della Finanza, nella fabbricazione di prodotti per i quali non è possibile, qualora venissero importati, determinare mediante analisi chimica, la quantità di oli di oliva, di oli di oliva idrogenati, di oli acidi di oliva e di acidi grassi di oli di oliva in essi contenuta da sottoporre al pagamento della sovrimposta di confine.

Le norme di applicazione di quanto stabilito al comma precedente saranno determinate dal Ministro delle finanze ” ».

P R E S I D E N T E . Avverto che gli emendamenti sono riferiti agli articoli del

decreto-legge da convertire nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

Da parte del senatore Piva e di altri senatori è stato presentato, all'articolo 1, un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario:*

Al secondo comma sostituire le parole: « le previste destinazioni » con le altre: « le seguenti destinazioni: distribuzione gratuita agli istituti di beneficenza, alle scuole inferiori e superiori dotate di refezione scolastica e mense, ospedali, case di riposo per vecchi, caserme, nonchè a stipulare convenzioni con cooperative di consumo e con le mense operaie per l'acquisto di tali prodotti ad un prezzo minimo controllato.

Il prodotto fresco che non dovesse essere assorbito per la destinazione sopra indicata, al fine di impedire la distruzione, sarà trasformato in succhi di frutta e confetture da distribuire con gli scopi previsti dal precedente comma ».

1.1 PIVA, DEL PACE, PEGORARO, MASCIALE, CUCCU

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* R O S S I D O R I A , *relatore.* Io non vedo l'opportunità dell'emendamento per le ragioni dette. Infatti le previste destinazioni sono specificate anche nella relazione, ove è detto che sono esattamente queste, e dipenderà poi dalla contingenza concreta la determinazione della misura in cui saranno effettivamente applicabili.

D'altra parte l'impegno del Governo in questo senso, dopo l'esperienza di quest'anno, è stato così preciso che non vedo la opportunità della specificazione. Se la proposta fosse stata presentata alla Camera sarebbe stato possibile prenderla in considerazione, ma rinviare un disegno di legge all'altro ramo del Parlamento per una cosa del genere non mi sembra opportuno.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Credo di aver esposto nel corso della mia replica le motivazioni per le quali esprimo parere contrario a questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Piva, insiste per la votazione dell'emendamento?

P I V A . Non ho capito bene. Il Ministro ha detto: « Credo di avere esposto nel corso della mia replica le motivazioni per le quali esprimo parere contrario a questo emendamento ». Vorrei chiedere una precisazione al Ministro, se cioè nella sua replica il Ministro abbia escluso che la frutta possa avere le destinazioni che ha avuto quest'anno. In particolare mi sono riferito, nel mio discorso, alla concimazione. Se esclude questo, sono disposto a ritirare l'emendamento.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Le previste destinazioni fanno parte di una regolamentazione comunitaria. Quando parlo di « previste destinazioni » faccio riferimento a detta regolamentazione. Il nostro sforzo sarà quello di far sì che le destinazioni, che sono in ordine di priorità, vengano rispettate per le prime priorità e non per l'ultima.

P R E S I D E N T E . Senatore Piva, insiste per la votazione dell'emendamento 1.1?

P I V A . Non sono soddisfatto della risposta del Ministro e pertanto insisto per la votazione dell'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Piva e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Piva e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura:

M A S C I A L E , *Segretario:*

Dopo l'articolo 1 inserire il seguente:

Art. ...

All'ultimo comma dell'articolo 6 della legge 27 luglio 1967, n. 622, le parole « di lire 7.500 milioni » sono sostituite con le altre « di lire 21.000 milioni » e le parole « di lire 2.500 milioni » sono sostituite con le altre « di lire 7.000 milioni ».

1. 0. 1 PIVA, DEL PACE, PEGORARO, MASCIALE, CUCCU

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere su questo emendamento.

* R O S S I D O R I A , *relatore.* Non ritengo che quanto previsto nell'emendamento sia opportuno perchè il decreto è tutto normativo e non ci sono indicazioni di carattere finanziario, che sono rinviate ad altra sede. In quell'altra sede si vedrà l'adeguatezza o meno dei fondi: tale sede è il disegno di legge sull'AIMA.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Concordo con le osservazioni del relatore.

P R E S I D E N T E . Senatore Piva, insiste per la votazione dell'emendamento 1. 0. 1?

P I V A . Mantengo l'emendamento perchè non è vero che il decreto sia normativo. Nulla avrebbe impedito a chi ha redatto questo decreto di tener conto delle cose che sono stabilite in questo emendamento e che sono relative al rafforzamento dell'attività delle associazioni. Si discute di rafforzamento e poi in concreto non si cerca di andare incontro alle varie esigenze. Per que-

sto insisto per la votazione dell'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1. 0. 1, presentato dal senatore Piva e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Piva e di altri senatori è stato presentato, all'articolo 2, un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario:*

Al secondo comma aggiungere, in fine, il seguente periodo: « Al secondo comma dell'articolo 7 suddetto le parole: " del 4 per cento " sono sostituite con le altre: " del 6 per cento " ».

2. 1 PIVA, DEL PACE, PEGORARO, MASCIALE, CUCCU

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere su questo emendamento.

* R O S S I D O R I A , *relatore.* Questa modifica del 4 per cento e del 6 per cento, che fa riferimento non al testo di questa legge ma di una legge precedente, non so come possa essere inserita in questo testo e quindi sono contrario ad essa.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Sono contrario anche perchè il maggior concorso ridurrebbe l'entità delle operazioni che si potrebbero fare.

P R E S I D E N T E . Senatore Piva, insiste per la votazione dell'emendamento 2. 1?

P I V A . Questo emendamento è strettamente collegato agli altri due che seguono per cui sarebbe opportuno che si discutessero tutti e tre insieme. Io ho proposto un aumento dal 4 al 6 per cento, e nello stesso tempo l'aumento degli stanziamenti relativi che si potrebbero effettuare se vi fosse volontà di farlo.

Siamo in materia non soltanto normativa, ma di adeguamento della nostra legislazione a quella comunitaria. Nulla avrebbe impedito che nell'adeguamento avessimo potuto tener conto delle realtà che si sono modificate dal 1967 ad oggi.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Piva e di altri senatori è stato presentato, all'articolo 2, un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , Segretario:

Al terzo comma, sostituire le parole: « fermo il limite complessivo annuo di lire 600 milioni » *con le altre:* « nel limite complessivo annuo di lire 1.000 milioni. I fondi autorizzati dall'articolo 44, lettera i), e dall'articolo 45, lettera i), della legge 27 ottobre 1966, n. 910, sono elevati da 11.500 milioni a 12.300 milioni ».

2.2 **P I V A , DEL PACE, PEGORARO, MASCIALE, CUCCU**

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere su questo emendamento.

* **R O S S I D O R I A , relatore.** Sono contrario all'emendamento 2.2 perchè è vero che nella legge si dice: « fermo il limite complessivo annuo di lire 600 milioni ... », ma si tratta di quella parte finanziaria della quale deve occuparsi un altro disegno di legge.

Quindi, anche per questo l'emendamento non mi sembra opportuno e sono ad esso contrario.

N A T A L I , Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Sono contrario per le considerazioni espresse dall'onorevole relatore e anche perchè attualmente nessuna operazione è stata effettuata sulla base delle esistenti disponibilità, 1.800 milioni, che avrebbero consentito operazioni per oltre 55 miliardi di lire.

Ella, senatore Piva, ricorderà che dissi questo anche in Commissione e ricorderà

anche che lei sostenne che esistevano i fondi, ma che il sistema era tale da non permettere possibilità di intervento. Non vedo con quale coerenza oggi ella può chiedere un aumento dello stanziamento dei fondi, quando i fondi esistenti, per sua stessa ammissione, non si sono potuti mettere in moto.

Credo che sia estremamente interessante, a questo proposito, rilevare che proprio per questo è stato stabilito dalla Camera quell'emendamento all'articolo 2 che prevede la possibilità per gli enti di sviluppo di effettuare delle fidejussioni.

A tutt'oggi, ripeto, ci sono 1.800 milioni che permettono operazioni per 55 miliardi, ma che non sono stati utilizzati. Per questi motivi mi dichiaro contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Piva, insiste per la votazione dell'emendamento 2.2?

P I V A . Quanto ha detto il Ministro è esatto per quanto riguarda il passato, ma non può essere vero in prospettiva, perchè attualmente le associazioni non hanno fatto ricorso alle anticipazioni, ma poichè sono stati eliminati i riferimenti al 1967, al 1968 e al 1969, e quindi questa legislazione varrà per gli anni avvenire, c'è da auspicare vivamente che le associazioni vi possano ricorrere. E se vi ricorresse una sola associazione fra le tante, la HERPO, ad esempio, che ha fatto un'operazione di 2 milioni e 800.000 quintali di frutta, questa potrebbe coprire da sola lo stanziamento previsto attualmente dal dispositivo. Per queste ragioni ritengo — ed è anche l'opinione di altre associazioni emiliane — che sarebbe opportuno aumentare lo stanziamento. Mantengo quindi l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Piva e di altri senatori è stato presentato, all'articolo 2, un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , Segretario:

Al penultimo comma, sostituire le parole: « Gli enti di sviluppo agricolo sono autorizzati » *con le altre:* « Gli enti di svi-

409ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 FEBBRAIO 1971

luppo agricolo possono essere autorizzati dalle regioni ».

2.3 PIVA, DEL PACE, PEGORARO, MASCIALE, CUCCU

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere su questo emendamento.

* ROSSI DORIA, *relatore*. L'emendamento si propone di sostituire le parole: « gli enti di sviluppo agricolo sono autorizzati » con le altre: « gli enti di sviluppo agricolo possono essere autorizzati dalle regioni ». Evidentemente gli enti di sviluppo saranno organi regionali e saranno fra i primi a passare alle competenze regionali. Poichè ciò avverrà è superfluo dirlo, ma allo stato attuale invece essi devono essere autorizzati dal Ministero dal quale dipendono.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Condivido le osservazioni espresse dall'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Senatore Piva, insiste per la votazione dell'emendamento 2.3?

PIVA. È noto che nell'attività legislativa una norma ne cambia un'altra. Quindi, per quanto riguarda gli enti di sviluppo, se inseriamo questa norma, le cose evidentemente cambiano. Ma qui il discorso è di carattere politico, più che legislativo e si riferisce al problema generale delle regioni. Bisogna vedere se vogliamo o meno che le regioni abbiano una funzione e poichè noi riteniamo che debbano averla, vorremmo inserire questo concetto che riteniamo importante e basilare per la nostra attività democratica.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Piva e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Piva e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dal senatore Piva e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo agli emendamenti relativi all'articolo 16 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

MASCIALE, *Segretario*:

Al primo comma sopprimere le parole: « e successive ».

16.1 DEL PACE, COMPAGNONI, PEGORARO, PIVA, MAGNO, MASCIALE, CUCCU

Dopo il primo comma inserire i seguenti:

« L'integrazione di prezzo di cui al comma precedente non è dovuta ai produttori di olive non coltivatori. Le corrispondenti somme andranno a costituire un fondo per l'attuazione di piani di trasformazione e di ristrutturazione dell'olivicoltura, che saranno formulati dalle regioni e dagli enti di sviluppo agricolo in accordo con le organizzazioni sindacali e professionali e con le associazioni dei produttori olivicoli.

In ogni comune, ricadente in provincia o zona olivicola, è costituita, dal sindaco che la presiede, una commissione composta da un rappresentante di ciascuna delle organizzazioni sindacali e professionali dei produttori di olive a carattere nazionale e delle loro associazioni. La commissione raccoglie le domande di integrazione e provvede ad esaminarle, ad istruirle e a trasmetterle all'AIMA ».

16.2 PEGORARO, MAGNO, DEL PACE, PIVA, COMPAGNONI, PIRASTU, MASCIALE, CUCCU

Al secondo comma sopprimere le parole: « Per le campagne successive a quella 1970-1971, tali disposizioni sono emanate entro 15 giorni dalla pubblicazione delle norme comunitarie che fissano le relative modalità di concessione dell'integrazione o, in mancanza di tali norme, entro il 30 novembre di ciascun anno ».

16.3 DEL PACE, COMPAGNONI, PEGORARO, PIVA, MAGNO, MASCIALE, CUCCU

In via subordinata, al secondo comma, aggiungere, in fine, le seguenti parole: « , sentito il parere delle organizzazioni sindacali e associative interessate e dopo il parere delle Commissioni agricoltura dei due rami del Parlamento ».

16.4 DEL PACE, PIVA, MAGNO, PIRASTU,
MASCIALE, CUCCU

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere su questi emendamenti.

* R O S S I D O R I A , *relatore*. Di questi emendamenti il 16.1 e il 16.3 sono collegati fra loro poichè, come abbiamo detto prima, nell'emendamento 16.3 si parla delle campagne successive a quella 1970-71. Ho detto chiaramente che guai se nel frattempo non potessimo riguardare la materia, ma se, come non è impossibile, alla fine del '71 noi ci trovassimo ancora a non averla regolata diversamente allora è opportuna l'indicazione del « successive » e quindi io sono per mantenere il testo trasmessoci dalla Camera. Per quanto riguarda il 16.4, che è anche collegato a questo problema, cioè alla indicazione delle modalità da parte del Governo, mi pare che il Ministro abbia molto chiaramente espresso in osservazione all'ordine del giorno le ragioni per le quali non si può mettere « sentito il parere ». Se può essere sentito il parere nella consultazione di carattere generale, non si può, però, evidentemente subordinare l'emanazione di queste norme a tale disposizione.

Di natura molto diversa è l'emendamento 16.2, perchè stabilisce che l'integrazione di prezzo di cui al comma precedente non è dovuta ai produttori di olive non coltivatori. Le corrispondenti somme andranno a costituire un fondo per l'attuazione di piani di trasformazione e di strutturazione come è stato esposto dal senatore Magni nel suo intervento. Questo nella prima parte. E nella seconda parte: in ogni comune è costituita una commissione composta da un rappresentante di ciascuna delle organizzazioni, la quale commissione raccoglie le domande di integrazione e provvede ad esa-

minarle, istruirle e trasmetterle all'AIMA. Per questa seconda parte è da dire che si tratta di una modalità che effettivamente potrebbe essere anche inserita in una modifica sostanziale del modo di raccolta delle domande, che tuttavia richiederebbe una istruttoria; ed è precisamente quella modifica eventuale del sistema attualmente vigente di raccolta delle domande che non si può inserire per inciso in una legge di questo genere perchè comporta tutta una modifica del sistema. Quanto alla prima parte, è semplicemente contraria alla disposizione comunitaria in quanto evidentemente i produttori di olive comunitari hanno diritto all'integrazione perchè si tratta di un'integrazione di prezzo sulle olive. Chi possiede le olive possiede anche l'integrazione di prezzo; l'ammettere un principio di questo genere vorrebbe dire che bisogna modificare il regolamento comunitario e passare da un'integrazione di prezzo a un'integrazione di reddito o stabilire che una parte dell'integrazione di prezzo è destinata a scopi diversi da quello che il regolamento comunitario dice. Quindi siccome noi applichiamo il regolamento comunitario, se non è modificato quello, non possiamo modificare la legge. Per queste ragioni sono contrario a tutti gli emendamenti.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi associo alle considerazioni del relatore, ed esprimo parere contrario. Vorrei soltanto, signor Presidente, rilevare per quanto riguarda l'emendamento 16.4 che il suo contenuto è perfettamente identico a quello dell'ordine del giorno n. 3.

P R E S I D E N T E . Senatore Del Pace, insiste per la votazione degli emendamenti?

D E L P A C E . Insistiamo per la votazione degli emendamenti 16.1, 16.2 e 16.3 per i motivi che avevamo esposto anche in precedenza, soprattutto per l'eliminazione di quelle modifiche proposte dalla maggio-

ranza della Commissione che, come lei sa, anche alla Camera hanno suscitato la vivace protesta di una parte della Commissione proprio perchè si sottrae, onorevole Ministro, ogni possibilità di discussione successiva. Si ritorna allo stesso argomento. Vedremo, dice il Presidente della Commissione, il collega Rossi Doria, sarà possibile vedere dopo il 1971: si modificheranno anche i rapporti in campo comunitario, passeremo ad altri sistemi e avremo allora nuove disposizioni. Però rimane il fatto che fino a quando durerà la integrazione dell'olio il Parlamento non avrà più nulla da dire sulle disposizioni di integrazione, perchè questa legge varrà per tutti gli anni che ci sarà l'integrazione dell'olio. E il Parlamento non ne parlerà più. Questo è il punto, a parte l'urgenza e la rapidità con cui si è proceduto questa volta.

Per quanto riguarda l'emendamento 16.2, l'onorevole Ministro, nel concludere la sua replica, diceva che in fin dei conti sull'olio si è affermato che tutto va bene. Ma noi proponiamo cose diverse, come cose diverse proponemmo per il grano duro. Chiedevamo a quel proposito di vedere se era possibile — e il senatore Scardaccione era d'accordo — dare l'integrazione sul grano duro in modo diverso, non essendo giusto che chi produce 45 o 50 quintali per ettaro riceva l'integrazione come chi ne produce 16 o 17. Qui noi avanziamo le stesse proposte. Ma è chiaro che ogni volta che proposte di questo genere devono essere applicate si trova una scusa per rimandarle alla prossima volta e così la prossima volta le rimanderemo alla prossima volta ancora e via di seguito. E tutto procederà nella stessa maniera in cui ha proceduto finora.

Questo è il grave della situazione. Si fanno dei bei discorsi di innovamento, si dice di voler modificare, di voler cambiare, ma i tempi sono sempre stretti e tutto viene rimandato.

Ecco perchè chiediamo che ognuno si assuma le proprie responsabilità con il voto.

Per quanto riguarda l'emendamento 16.4, lo ritiro in conseguenza del ritiro della seconda parte dell'ordine del giorno n. 3 da me presentato insieme ad altri colleghi.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 16.1, presentato dal senatore Del Pace e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.2, presentato dal senatore Pegoraro e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.3, presentato dal senatore Del Pace e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Del Pace e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , Segretario:

Dopo l'articolo 24 inserire il seguente:

Art. ...

L'imposta di fabbricazione sull'olio di oliva prodotto nella campagna 1970-71 è abolita.

24.0.1 **DEL PACE, PEGORARO, PIVA, MAGNO, PIRASTU, COMPAGNONI, MASCIALE, CUCCU**

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* **R O S S I D O R I A ,** relatore. Dopo quanto abbiamo detto il senatore Scardaccione ed io risulta che tutti siamo in favore dell'abolizione dell'imposta di fabbricazione sull'olio d'oliva. Ma anche a questo proposito mi permetto di dire che vi sono due difficoltà: in primo luogo l'imposta

verrà messo a disposizione. Quindi direi che questo emendamento è addirittura riduttivo in confronto all'impostazione che noi abbiamo dato alla possibilità di funzionamento dell'AIMA. Perciò sono contrario.

PRESIDENTE. Senatore Del Pace, insiste per la votazione dell'emendamento 26.1?

DEL PACE. È semplice da parte del Ministro rispondere che il nostro emendamento è riduttivo. Ma l'onorevole Ministro dovrebbe avere la bontà di riflettere che noi chiediamo che entro il 31 marzo siano dati 120 miliardi per il pagamento dell'integrazione di prezzo dell'olio d'oliva e che, se entro il 31 marzo sarà già stata approvata la legge che trasforma il bilancio dell'AIMA in bilancio di cassa, non ci sarebbe più bisogno di questa anticipazione.

NATALI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Speriamo che sarà stata approvata.

DEL PACE. Ma siccome io sono convinto, onorevole Ministro, che entro il 31 marzo la legge non sarà operante, allora i contadini aspetteranno i tempi nostri.

NATALI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. I tempi di chi?

DEL PACE. I tempi del Parlamento, del Governo e di tutto il resto. E lei sa perchè non sarà approvata: perchè dovremo approvare il bilancio e esaminare una serie di altri problemi. Allora io chiedo di approvare questo emendamento per anticipare i soldi entro il 31 marzo; intanto paghiamo i contadini e quando sarà trasformato il bilancio dell'AIMA, allora saremo in condizioni di recuperare anche questa somma.

SCARDACCIONE. Se si approva questo emendamento sarà necessario rimandare il disegno di legge alla Camera per cui occorreranno altri due mesi.

DEL PACE. Il Senato lo ha ricevuto solo ieri sera; e siccome era in sciopero anche la tipografia — l'onorevole Sottosegretario lo sa — abbiamo dovuto fare le capriole per avere i dati: ma siamo riusciti ad esaminare tutto il provvedimento questa mattina. Anche la Camera potrebbe fare altrettanto. Quindi si tratta di volontà politica, senatore Scardaccione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 26.1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge, composto di un articolo unico.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pegoraro. Ne ha facoltà.

PEGORARO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dopo gli interventi dei senatori del mio Gruppo sono sufficienti brevissime considerazioni per annunciare e argomentare il voto contrario del Gruppo comunista al disegno di legge n. 1544 che soltanto ieri, come è stato ricordato, ci è giunto dall'altro ramo del Parlamento e che oggi il Governo chiede alla maggioranza di centro-sinistra di approvare senza che ci sia stata la possibilità di approfondire i complessi problemi che vengono sollevati dal decreto-legge stesso.

Sono questioni di grandissimo rilievo, onorevoli colleghi, perchè si tratta di adeguare la legislazione nazionale in settori importantissimi alle disposizioni comunitarie. Ed è per questo che sarebbe stato molto opportuno, indipendentemente dallo strumento legislativo scelto, avere il tempo necessario per approfondire una così complessa materia che, come è stato già rilevato — mi sembra dal collega Scardaccione — perfino nella formulazione letteraria è di difficile comprensione.

È per questi motivi che noi non condividiamo le considerazioni dell'onorevole Ministro e anche del collega Scardaccione, che hanno rimproverato quasi la nostra par-

te politica per aver richiamato problemi generali di politica agraria che pure vengono riproposti da decreto-legge in esame.

Il nostro sarà un voto contrario perchè il disegno di legge in esame non risponde ad alcuna delle aspettative — e sono tante, onorevoli colleghi — dei produttori ortofrutticoli ed olivicoli del nostro Paese. Non risponde il decreto-legge all'aspettativa — che è stata messa in evidenza dal collega Piva nel suo intervento — dei frutticoltori delle grandi zone a frutteto dell'Emilia e del Veneto; non risponde agli interessi dei produttori, dei consumatori e dell'economia del Paese la decisione di concedere premi per lo sradicamento puro e semplice dei frutteti. Assai più utile sarebbe se il denaro della Comunità e i premi fossero corrisposti per un'azione positiva di miglioramento delle strutture agricole ed in particolare degli stessi impianti frutticoli.

Più che sradicare frutteti, per sostituirli non si sa bene con quale coltura, abbiamo bisogno di assicurare ai produttori adeguati finanziamenti per migliorare le produzioni, snellendo le procedure per ottenere il credito. Diversamente la pratica di concessione dei contributi per l'abbattimento dei frutteti non avrebbe altro risultato se non quello di accelerare l'esodo disordinato non solo dalla campagna del Mezzogiorno, ma anche dalla Valle Padana.

Non corrisponde, inoltre, alle aspettative degli olivicoltori della Toscana e del Mezzogiorno d'Italia, come ricordava poco fa il collega Magno, la politica di indiscriminata integrazione dei prezzi ai produttori di olio d'oliva, che si è trasformata in un arricchimento degli agrari i quali hanno lasciato immutata la situazione di arretratezza in cui da sempre si trova l'agricoltura meridionale e che ora si vuole far continuare come dimostra la decisione della maggioranza di respingere tutti i nostri emendamenti tendenti ad una nuova politica di difesa e di sostegno dell'azienda contadina e di sviluppo dell'agricoltura.

Non possiamo, ancora, approvare il decreto-legge perchè non si fanno scelte chiare e definitive in merito al potenziamento

delle strutture amministrative e finanziarie dell'AIMA. Questi ritardi non permettono di superare le deficienze che, finora, si sono riscontrate nella politica degli interventi di mercato e nel pagamento delle integrazioni comunitarie che creano tanto malcontento e malessere tra i piccoli produttori. In definitiva non si è ancora fatto niente, nemmeno per semplificare le procedure di intervento; per non dire delle gravi carenze del fondo di dotazione dell'AIMA, assolutamente insufficiente a far fronte agli obblighi verso i produttori.

Voteremo contro, onorevole Presidente, perchè il decreto-legge non cambia niente; esso consolida, anzi, anche come durata nel tempo, vecchi e criticati meccanismi di intervento.

Si tratta di un provvedimento che si colloca in una vecchia e fallita linea di politica agraria basata sul puro e semplice sostegno dei prezzi e non su di una nuova politica di riorganizzazione della produzione e dei mercati attraverso necessari interventi pubblici e la regionalizzazione delle competenze facendola finita una buona volta con l'accentramento burocratico del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Per quanto riguarda il settore ortofrutticolo, come abbiamo già ricordato, non si fa altro che accogliere l'orientamento, sbagliato, che porta ad un ridimensionamento produttivo del settore e non al suo potenziamento e miglioramento qualitativo.

Con il provvedimento in esame, infine, non si fa ciò che i coltivatori attendono in direzione del riconoscimento di ampi poteri alle associazioni dei produttori anche in merito alle modalità della produzione agricola e per la stipulazione di vantaggiose condizioni per la cessione dei prodotti alle industrie di trasformazione che vanno potenziate.

Onorevoli colleghi, con il rifiuto di accogliere gli emendamenti presentati dal Gruppo comunista, alla Camera prima ed ora anche in questo ramo del Parlamento, si è persa l'occasione per migliorare il provvedimento ed è stata confermata l'in-

capacità di questo Governo di centro-sinistra di compiere scelte, non dico coraggiose, ma nemmeno corrispondenti agli orientamenti che pure sono largamente condivisi da forze comuniste, socialiste e cattoliche, come del resto dimostra il dibattito che ha luogo in questi giorni nell'8ª Commissione agricoltura del Senato sulle direttive Mansholt.

Nell'esprimere il nostro voto contrario al disegno di legge, consci della grave situazione di incertezza e di disagio che esiste nelle campagne e in modo particolare tra i contadini, sollecitiamo il Governo a farla finita con il considerare l'agricoltura un settore produttivo secondario e bisognevole, semmai, di qualche sussidio ed a compiere atti concreti e scelte precise su tutta una serie di questioni che non si possono più rinviare come, ad esempio, il problema dei finanziamenti all'azienda contadina. Abbiamo appreso soltanto ora, con molto ritardo, dalle dichiarazioni del Ministro dell'agricoltura, l'impegno del Governo di affrontare il problema dei finanziamenti. Bisognerà fare in modo che alle dichiarazioni seguano subito fatti concreti.

Per una nuova politica agraria, siamo convinti che non solo nel Paese ma anche in Parlamento ci siano le forze disponibili. Sarebbe grave colpa continuare con la politica dei rinvii e delle mezze misure, che non fanno altro che aggravare una situazione che già si ripercuote negativamente non solo nel settore agricolo ma in tutta l'economia del nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Annuncio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

M A S C I A L E , Segretario:

LI VIGNI, VALORI, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, MASCIALE, TOMASSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — In merito alle recenti decisioni dei Ministri degli affari esteri del MEC in tema di unione economica e monetaria.

Si tratta, infatti, di decisioni strettamente correlate ai problemi sociali ed economici oggi in discussione nel Paese, col rischio di predeterminare soluzioni al di fuori dello stesso Parlamento, e non soltanto del processo per la creazione di una moneta unica, che di per sè, se determinasse una vera autonomia dalle imposizioni del dollaro, potrebbe anche essere un fatto positivo.

Soprattutto con i citati accordi si condiziona già da ora il tipo di sviluppo del Paese, realizzando un'integrazione in tema di bilanci pubblici, fiscalità, trattamento delle azioni e delle obbligazioni, libera circolazione dei capitali, eccetera, con Paesi che hanno condizioni, problemi e sistemi di direzione diversi dai nostri.

Basterà accennare al problema della nominatività dei titoli azionari ed alla necessità per l'Italia, per realizzare autentiche riforme, di una politica fiscale che incida nei confronti delle maggiori ricchezze. D'altra parte, un'esperienza negativa analoga il Paese l'ha già fatta attraverso il MEC agricolo, che ha appunto giustapposto realtà spesso completamente diverse fra loro.

Pare, quindi, agli interpellanti che degli impegni non potevano essere presi senza una preventiva informazione del Parlamento; continua invece la tendenza, attraverso la pretesa automaticità delle norme del trattato di Roma, a modificare l'assetto del Paese al di fuori delle sue sedi istituzionali. In particolare, in questo caso, si va addirittura oltre la stessa lettera del trattato di Roma.

Per tali motivi, gli interpellanti chiedono se il Governo non ritenga necessario informare con immediatezza il Parlamento in merito alla portata ed alle conseguenze degli impegni presi all'ultima riunione di Bruxelles. (interp. - 403)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MASCIALE, Segretario:

VERONESI, BERGAMASCO, D'ANDREA, BOSSO, BIAGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Ritenute le comunicazioni rese dal Ministro del commercio con l'estero alla 9ª Commissione industria del Senato, nelle sedute del 18 dicembre 1970 e del 28 gennaio 1971, in ordine alle dannosissime conseguenze che andrebbero a derivare, alle nostre piccole e medie industrie manifatturiere, a seguito dell'eventuale approvazione del progetto di legge Mills (che è stato nuovamente presentato al Congresso americano il primo giorno della nuova legislatura), per cui il nostro Paese risulterebbe essere quello maggiormente colpito fra tutti i Paesi europei;

dato per certo che il problema verrà affrontato e discusso nei contatti bilaterali che saranno realizzati nel prossimo viaggio del Presidente del Consiglio dei ministri e di altri membri del Governo negli Stati Uniti d'America,

gli interroganti chiedono che il Governo voglia prontamente riferire sull'azione svolta e sui risultati conseguiti. (int. or. - 2127)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — L'interrogante, con riferimento all'articolo 3 della Costituzione, che sancisce che tutti i cittadini sono eguali di fronte alla legge senza distinzioni di opinioni pubbliche e di condizioni personali e sociali, chiede di conoscere se non si ritenga necessario svolgere la migliore attività di coordinamento affinché gli interventi degli uffici del pubblico ministero e dei rappresentanti responsabili delle forze dell'ordine abbiano a conseguire il precetto costituzionale, evitando il realizzarsi nel Paese di palesi differenze negli interventi che, oltretutto, por-

tano a conseguenze negative nel comportamento dei cittadini.

In ordine al problema sopra enunciato a solo titolo esemplificativo, nel mentre si prende atto con soddisfazione di iniziative e di provvedimenti presi, o che si è dichiarato di voler prendere, per porre fine a situazioni di disordine pubblico che da troppo tempo perdurano, quale quella di Reggio Calabria, ci si chiede come sia possibile permettere in Milano il ripetersi di manifestazioni che portano a realizzare fatti ed azioni penalmente perseguibili che giustamente vengono giudicati non più tollerabili dall'opinione pubblica.

In tale quadro, se giustamente sono stati proibiti clave, bastoni, catene, bottiglie e persino l'uso dei caschi, pena l'arresto immediato, dovrà essere anche tutelato l'onore ed il decoro, per attribuzione di fatti non rispondenti a verità, di chi è il Capo dello Stato che rappresenta l'unità nazionale. (int. or. - 2128)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, nel doveroso rispetto del precetto costituzionale, per cui « Il Presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei Ministri », non ritenga di dover dare assicurazione al Parlamento che coordinerà l'attività del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Carlo Donat-Cattin, per evitare il ripetersi di non coordinati interventi e di libere dichiarazioni dello stesso Ministro in contrapposizione alla politica generale del Governo ed in aperta differenziazione dagli indirizzi politici ed amministrativi.

A titolo esemplificativo, si fa riferimento all'elenco delle aziende in difficoltà fatto redigere dal suddetto Ministro e fatto pervenire ad un settimanale, elenco che, oltre ad essere per parte erroneo e per parte inesatto, ha portato alla sola conseguenza di aggravare sensibilmente, senza alcun utile risultato, quante aziende si trovano in difficoltà, ponendo in essere, per alcune, complicazio-

ni, di natura anche bancaria, difficilmente controllabili. (int. or. - 2129)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

MURMURA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quale fondamento abbia la notizia di recenti trasferimenti da uffici tecnici di Reggio Calabria ad altri di lontani centri di funzionari investiti di pubbliche responsabilità. (int. scr. - 4551)

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se, insieme alla legge-delega per la riforma tributaria, il Governo non ritenga necessario promuovere un provvedimento diretto a liberare rapidamente l'Amministrazione finanziaria dal gigantesco contenzioso tributario che dai 602.665 ricorsi presentati nel 1960 è salito agli 856.681 presentati nel 1968, nonostante che nel 1963 (o forse proprio per questo) sia stata istituita al Ministero delle finanze la nuova ed apposita « Direzione generale del contenzioso ».

Nel campo delle imposte indirette, molti ricorsi sono provocati dalla stessa Amministrazione, la quale, dopo aver promosso le leggi tributarie, ne altera o non ne riconosce l'originario pensiero normativo e rimane per anni ed anni insensibile ai reclami dei contribuenti, alla giurisprudenza ed alla stessa evidenza dei fatti.

È recente il passaggio in giudicato, per la mancata impugnativa da parte della soccombente Amministrazione finanziaria, della sentenza 1° giugno-8 ottobre 1970 con la quale il Tribunale di Napoli ha fatto giustizia della « imposta di non successione » immaginata o pretesa, per l'importo di vari milioni, su un inesistente « trasferimento per causa di morte ». Il ricorso del contribuente fu respinto sia dall'Ufficio del registro che dalla

Commissione provinciale, presieduta da un ispettore compartimentale delle tasse a riposo. Il secondo gravame fu dall'ufficio indebitamente trattenuto per circa tre anni, ed occorsero due interrogazioni al Senato (n. 7445 e n. 191 del 1968) perchè esso fosse trasmesso alla Commissione centrale. Il giudicato di quest'ultima (n. 40038, serie 10ª) è stato anch'esso sfavorevole al contribuente, ma non ha resistito al giudizio di legittimità della Magistratura, intervenuto dopo sei anni, con la condanna dell'Amministrazione anche alle spese del giudizio.

Trascurando la citazione di altri fatti ugualmente clamorosi, l'interrogante fa notare che, se il Governo vuole assicurare il successo della riforma tributaria, l'Amministrazione finanziaria deve ingenerare fiducia e non risentimento nei cittadini, agendo con la « moderazione e la giustizia » inutilmente raccomandate con la circolare ministeriale 3 luglio 1952, n. 172.449, e tenendo conto delle direttive contenute nella circolare 22 aprile 1969, n. 32033, della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Si chiede, pertanto, quali iniziative verranno prese per la rimozione dell'enorme contenzioso tributario. (int. scr. - 4552)

CELIDONIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se siano allo studio iniziative intese ad estendere ai coltivatori dell'aglio rosso, tipica produzione della Valle Peligna in Abruzzo, il contributo a titolo di integrazione del costo di tale prodotto, esposto alle alterne vicende del mercato, anche internazionale, per le quali il produttore, che nella quasi totalità appartiene alla categoria dei più umili operatori della terra, continua a sopportare il notevole peso della speculazione commerciale. (int. scr. - 4553)

**Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 15 febbraio 1971**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 15 feb-

braio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Riforma dell'ordinamento universitario (612).

NENCIONI ed altri. — Modifica dell'ordinamento universitario (30).

GERMANO' ed altri. — Nuovo ordinamento dell'Università (394).

GRONCHI ed altri. — Provvedimenti per l'Università (408).

SOTGIU ed altri. — Riforma dell'Università (707).

ROMANO ed altri. — Esercizio dei diritti democratici degli studenti nella scuola (81).

BALDINI e DE ZAN. — Assunzione nel ruolo dei professori aggregati e stabilizzazione dell'incarico di alcune categorie di incaricati liberi docenti (229).

FORMICA. — Nuove provvidenze per i tecnici laureati delle Università (236).

TANGA. — Norme per l'immissione in ruolo dei docenti universitari (1407).

II. Seguito della discussione del progetto di nuovo Regolamento del Senato (*Documento II n. 4*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. TANGA ed altri. — Modifica alla legge 3 dicembre 1962, n. 1699, sul conferimento del rango di generale di corpo d'armata ai generali di divisione dei Carabinieri e della Guardia di finanza che abbiano retto, rispettivamente, la carica di vice comandante generale dell'Arma e di comandante in seconda del Corpo (1404).

2. TERRACINI. — Del giuramento fiscale di verità (524) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32 del Regolamento*).

La seduta è tolta (ore 14,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari